

***Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.  
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.  
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)***

*Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
Boschi 1,  
12080 – Monastero Vasco (Cn)*

### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Le omelie riportate in questo opuscolo II del Tempo Ordinario son state pronunciate nell'anno 2007 C. Potrete quindi trovare allusioni a feste o memorie che sono in giorni diversi del 2010 C.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie.

Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurandovi il nostro ricordo, anche se da noi sconosciuti, per quanti leggeranno questi testi.

## SOMMARIO

|  |           |
|--|-----------|
| PREMESSA .....   | 5         |
| Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....                 | 7         |
| Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario .....               | 9         |
| Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....              | 10        |
| Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario .....               | 13        |
| Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario .....               | 14        |
| Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario .....                | 16        |
| <br>   |           |
| <b>IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (C).....</b> | <b>18</b> |
| Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario .....                        | 20        |
| Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario .....                       | 22        |
| Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario .....                     | 23        |
| Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario.....                        | 25        |
| Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario.....                        | 27        |
| Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario.....                         | 28        |
| <br>   |           |
| <b>X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO .....</b>                | <b>30</b> |
| Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario.....                          | 32        |
| Martedì X Settimana del Tempo Ordinario .....                        | 34        |
| Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario.....                       | 36        |
| Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario .....                        | 37        |
| Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario .....                        | 39        |
| Sabato X Settimana del Tempo Ordinario .....                         | 41        |
| <br>   |           |
| <b>XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....</b>                      | <b>43</b> |
| Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario .....                        | 46        |
| Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario .....                       | 48        |
| Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario .....                     | 50        |
| Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario.....                        | 51        |
| Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario.....                        | 53        |
| Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario.....                         | 55        |

|   |     |
|---|-----|
| XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....             | 57  |
| Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario .....        | 59  |
| Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....        | 61  |
| Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario .....     | 63  |
| Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....        | 64  |
| Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario.....        | 66  |
| Sabato XII settimana del Tempo Ordinario .....        | 68  |
| <br>  |     |
| XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) .....           | 70  |
| Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....        | 73  |
| Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....      | 74  |
| Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....     | 75  |
| Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....      | 78  |
| Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....      | 80  |
| Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario .....       | 82  |
| <br>  |     |
| DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (C).....             | 84  |
| Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....         | 86  |
| Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....       | 88  |
| Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....     | 90  |
| Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....        | 91  |
| Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....        | 93  |
| Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario.....         | 95  |
| <br>  |     |
| VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA 31 MAGGIO ..... | 98  |
| SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (C).....                   | 100 |
| NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO .....     | 102 |
| SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO .....   | 104 |
| FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO .....         | 106 |

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco e Matteo nei giorni feriali e di Luca nei giorni festivi, dalla VIII alla XIV settimana del Tempo ordinario, anno C.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine, ma che deve essere modificato e trasformato per divenire conforme al Signore Gesù.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.



## Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

*Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.*

*Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*

*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.*

Nei giorni trascorsi, del tempo Pasquale, dell'Ascensione, della Pentecoste, il Signore non solo ha manifestato il disegno nascosto nei secoli e le profondità del suo cuore, ma attraverso la Chiesa ce lo ha spiegato e penso che mediante il Santo Spirito qualche cosa di più essa ci ha fatto comprendere. Questo mistero del cuore di Dio, che è quello di restaurare l'uomo nella sua dignità perduta e di farlo partecipe della sua vita, è in comunione, è in relazione col Padre, con il Figlio mediante il Santo Spirito, ci dice san Giovanni. Il Signore ha manifestato tutto ciò che pensa, tutto ciò che ha operato, tutto quanto opera e che con la sua opera, attraverso la Parola, attraverso i sacramenti, lo continua.

Lo diciamo sempre ogni giorno: "Il pane Eucaristico che ci fa tuoi commensali in questo mondo, ci ottenga la perfetta comunione con te, nella vita eterna". Non è il pane in sè, ma è il pane Eucaristico. Cioè la potenza di Dio opera mediante questo segno del pane. L'opera di Dio è costante - non può essere altrimenti - e poiché Dio è fedele per sempre, continua quest'opera. Qualche cosa abbiamo capito, molte cose spero ci hanno fatto gioire. Ma adesso Dio interpella noi: "Tu, davanti a questa grandezza dell'amore, del mistero, come ti comporti?" Ecco allora che il tempo ordinario è il tempo per noi più impegnativo, più straordinario, perché si tratta non soltanto di capire quello che ha nel cuore, che ha operato, che opera, si tratta di aderire.

Molte volte facciamo come questo tale: siamo bravi cattolici, ma seguire il Signore Gesù non ci garba troppo perché ci dice: "Se vuoi seguirmi devi lasciare quello che hai". E noi diamo importanza eccessiva a quelle cose, poche o tante, buone o sciocche, che dobbiamo lasciare e che lasceremo necessariamente quando arriverà la nostra sorella morte; essa ci dirà: "Queste cose sono mie, le tengo io; tu vieni con me". Questo attaccamento rivela che noi non abbiamo capito troppo quello che abbiamo ascoltato e vissuto durante il tempo Pasquale, espresso dal Vangelo con quest'affermazione. Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi". L'intento del Signore non è di farci rinunciare a quello che abbiamo; di tante cose non possiamo farne a meno, dato che non siamo angeli.

Il problema è che noi dobbiamo comprendere, per lasciare tante cose, lo sguardo, l'amore, del Signore; che ci vuole trasportare dove lui è. Per questo ha assunto la nostra fragile umanità per andare alla destra del Padre. E' lì il fondamento di tutta la rinuncia cristiana. Non è la rinuncia che il cristiano deve fare, è la scelta dell'amore che deve perseguire. Non dell'amore che possiamo avere noi, o, meglio, possiamo illuderci di avere; ma quell'amore che lo Spirito Santo ha riversato e riversa nei nostri cuori, che rende possibile a Dio quello che non è possibile a noi. Senza l'amore la rinuncia può essere semplicemente masochismo, può essere semplicemente ostentazione, può essere una grande affermazione di noi stessi, come lo fu per i Farisei. Ciò che ci fa rinunciare e soprattutto seguire il Signore Gesù, è la carità del Santo Spirito, che viene riversata costantemente nei nostri cuori. Per cui, in questo tempo, adesso, il Signore ci insegna.

Prima ci ha detto il suo pensiero, adesso ci chiede: "Vuoi?". E la risposta deve essere nostra, di ogni giorno: di questa grandezza dell'amore del Signore che cosa ne vogliamo fare? Certamente non possiamo presumere dalle nostre forze, perché amare Dio come vorremmo noi è come infilare un cammello nella cruna di un ago. Amare Dio, come lo intende il Signore, è diventare piccoli ed accogliere l'umiltà del Santo Spirito, che ci insegna che Dio è Padre, e ci insegna quello che noi non possiamo imparare da nessuno. Non soltanto ce lo insegna, ma prega in noi, e chiede quelle cose che noi non saremmo neanche in grado di pensare o immaginare. Per questo celebriamo la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo, la Pasqua, l'Ascensione.

L'Ascensione è il compito nostro quotidiano, specialmente se siamo consapevoli che abbiamo fatto professione di ricercarlo sempre, sopra ogni cosa.



## Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

*In quel tempo, Pietro disse a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".*

*Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".*

Pietro all'affermazione del Signore che è impossibile per l'uomo salvarsi, ma che è possibile a Dio salvarlo, rimane - questo Pietro che è pratico, focoso - un po' disgustato, per l'applicazione spontanea a "noi che ti abbiamo seguito". Se Dio può salvare anche gli altri, non c'è alcun vantaggio a seguirlo e poi "non è giusto!". E il Signore gli spiega che per aver lasciato tutto e averlo seguito, loro avranno di ritorno cento volte tanto di quello che hanno lasciato, ma facendo attenzione all'inciso, come dicono gli esegeti, molto importante: "Insieme a persecuzioni" e nel futuro la vita eterna".

Certo, Pietro ha accettato bene di avere cento volte tanto in case, in campi ecc., ma queste persecuzioni non le ha accettate, considerando cosa è successo in seguito. Ci si domanda tante volte, lo sento dire: "Mai io prego, ma io sono un buon cristiano, perché tutte le cose mi vanno male?", ecc. Sono cose che si sentono dire, cose che diciamo noi stessi, cose che facciamo fatica a inghiottire quando si cerca di fare il bene e troviamo non altro che opposizioni, incomprensioni...

Ma quest'inciso, quest'inclusione, è di fondamentale importanza per capire l'affermazione di ieri: "Lo guardò, lo fissò e lo amò". Noi, anche se non lo diciamo con la bocca, lo viviamo: seguiamo il Signore per avere una compensazione. Quante volte si sentono i cristiani dire: "Ma almeno un posticino in Paradiso". Questo è tutto contrario a quello che abbiamo sentito in questo tempo Pasquale. Vogliamo un posticino in Paradiso, dove è il Signore nella sua gloria, nell'amore con il quale il Padre lo ha amato? E' questo che vogliamo? Per ottenere questo noi abbiamo bisogno delle persecuzioni. La tendenza di essere accettati, glorificati, osannati, inchinati, riveriti, ecc.; è radicata fin sotto le lunghe dei nostri piedi.

Nessuno di noi può sbarazzarsene da solo, ci vuole qualcuno che ci cava le unghie dei piedi, per tirar fuori questo desiderio di essere accettati. In sé è una tendenza naturale: viviamo nella società, dobbiamo vivere - come diceva la preghiera - nella giustizia e nella pace. Ma non è sufficiente, perché il Signore vuole che noi raccogliamo, comprendiamo lo sguardo con il quale ci ama. Da soli noi non siamo capaci di sbarazzarci di ciò che c'impedisce di vedere nello splendore, nella limpidezza, del nostro cuore, quello sguardo di amore.

Allora, come dice in un altro passo il Signore: "Il mio Padre, che è il vignaiolo - che vuole che risplenda su di noi la gloria del Cristo - pota". Il Vangelo non è una religione, non un codice morale: il Vangelo è una trasformazione, è una conformazione al Signore Gesù. San Paolo - si potrebbe utilizzare questo versetto per spiegare le persecuzioni - dice "Ci gloriamo anche nelle tribolazioni, le quali producono la pazienza, la pazienza una virtù provata - che non si sposta di un millimetro, perché sa che lo sguardo del Signore è su di noi -; la virtù provata produce la speranza, che non delude perché lascia emergere la carità di Dio, che lo Spirito Santo ha riversato e continuamente riversa in noi".

Noi purtroppo ci accontentiamo di essere bravi cristiani - e ripeto - di un posticino in Paradiso; ma questo non è il pensiero del Signore. Non ci ha detto, un posticino: "Voglio che siano dove sono Io". E questo per liberare in noi la presenza di questo sguardo di amore che è il Santo Spirito. E per trasformarci come Lui, deve usare qualche volta - spesse volte - maniere un po' drastiche. Sant'Agostino dice: "Quando Lui taglia, tu loda, perché lodare Colui che ti flagella è la medicina per le tue ferite". La medicina delle ferite porta alla guarigione, e la guarigione porta a conoscere lo sguardo del Signore Gesù, che ci ama e che ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce fino a portarci nella gloria accanto a Lui.

Per cui le persecuzioni - di qualunque genere siano - sono quelle del nostro io: "Chi vorrà salvare la propria esperienza della vita, la perderà". Se noi vogliamo sempre rimanere nelle nostre esperienze infantili, marcisce tutto. Noi facciamo come Narciso: siamo sempre lì sul nostro narcisismo e con esso marciamo. Perdere questa esperienza significa acquisire quella del Santo Spirito, che noi non conosciamo. Perciò Lui ci crea turbamento e ci crea difficoltà, perché esige la docilità, dolce e soave. Molte volte forte, per seguire il Santo Spirito, occorre un'esperienza, cioè sperimentare quel nuovo modo di essere, che è in Cristo Gesù.

### **Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario**

Mc 10, 32-45

*In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà".*

*E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo*

*riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.*

*All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.*

E' il discorso fatto dal Signore rispondendo a Pietro, il quale era deluso perchè apparentemente loro avevano abbandonato tutto. Dico apparentemente, perché non è vero che avessero abbandonato tutto: avevano scelto di avere tutto, anche se avevano lasciato delle cose che erano di loro proprietà. Avevano scelto di avere tutto seguendo il Signore: "Uno alla destra, uno alla sinistra". Questa non era una scelta del Signore, era una scelta dei propri comodi. E se anche per gli Apostoli era così, che cos'è per noi? Non possiamo pretendere di essere più di loro.

Noi scegliamo il Signore, ma perché troviamo vantaggi, gratificazioni, anche se comporta delle rinunce. Ma non comprendiamo perché dobbiamo seguire il Signore. Seguire il Signore è semplicemente realizzare la nostra dignità di uomini, di cristiani, di figli di Dio. E' semplicemente mettersi sul cammino di crescita della relazione con Colui che non solo ci ha creati, ma è qui che ci ama, che ci trasforma a immagine sua. Questo significa seguire il Signore: avere un solo vantaggio, che è poi tutto di capire, di vivere, di sperimentare, almeno un tantino, l'amore con il quale il Signore ci ha amati. Come dice san Bernardo: "L'amore basta a se stesso".

Ed è per questo che noi abbiamo bisogno del Santo Spirito, che ci dia un cuore di fanciulli per avere la gioia di credere e per obbedire all'amore del Figlio. Un cuore di fanciulli, significa essere stupidi? L'amore del Signore è nascosto ai dotti e potenti. E' come se io vado in montagna; ci sono due atteggiamenti che posso prendere: vedere la pietra calcarea, l'altra ferruginosa, là viene l'erba perché probabilmente c'è sotto dell'humus con dell'acqua. Faccio tutta un'analisi di ciò che può esserci su una montagna. Ci sono così tante cose, che non sono capace di vedere, con uno sguardo, la bellezza della montagna.

Posso avere un atteggiamento da sapiente e da dotto perché conosco tutti i particolari geologici, della flora della montagna. Posso scendere da essa con un quaderno pieno di descrizioni. Ho visto la tale pietra che è fatta così, ecc. ma non ho goduto della montagna. Se invece vado su semplicemente per fare una passeggiata e, se è una bella giornata, me la guardo, me la godo, mi ricreo, mi rilasso e godo della sua bellezza. Questi sono i piccoli, che guidati dal Santo Spirito, non stanno ad analizzare tutte le cose, ma godono di tutte; non stanno ad analizzare come può Dio amare me, come può Dio perdonarmi, come può Dio occuparsi di me. L'elenco potrebbe essere infinito, è scrivere libri di pseudo-

teologia con tutte le questioni possibili e immaginabili, ma non gusterò mai niente dell'amore di Dio.

Mentre il piccolo, come direbbe Sant'Agostino - che riprende a San Pietro - "Gusta il latte dello Spirito". E nel gustare gode, senza sapere le componenti chimiche, le vitamine, le proteine che ci sono nel latte. Questo è essere un po' tonti, ma chi è il più tonto? E' colui che sta ad analizzare tutte le pietre della montagna, e non si accorge che esiste il sole, che c'è l'aria fresca, che c'è il bel verde - o la neve secondo la stagione -, sa tutte le composizioni delle pietre, nelle quali inciampa, le prende in mano, le esamina e dice di che cosa sono fatte; o uno che va su e viene giù tutto contento dei panorami che ha visto? Chi è il più stolto? C'è una conoscenza del cuore umano che viene dallo Spirito Santo, che è gioiosa perché è molto vasta, ed è quella di accettare semplicemente la Parola di Dio.

C'è una conoscenza, invece, che sembra dotta, quella dei sapienti, che analizza tutti i particolari, e che alla fine sa di tante cose, ma non capisce niente. E' come oggi: la gente sa tantissime cose, - tra telefonini, televisioni, l'internet, le riviste ecc. ecc., quante cosa sa!-, però non è capace di gustare niente. Magari ha già programmato per le ferie per quest'estate in luoghi esotici, spendendo tanti soldi, e non godrà niente perché andrà per mangiare quel pesce, quel menù, che anche qua non si trova. Alla fine ha fatto un viaggio, ha fatto le vacanze, e non ha gustato niente della bellezza del creato - forse si è riempita solo la pancia.

E questo capita a noi, come è capitato agli Apostoli che seguivano Gesù, perché Lui li gratificava dando loro la destra o la sinistra. Naturalmente il Signore poi è buono, continua il suo cammino e nel suo cammino, tira dietro anche gli Apostoli fino la risurrezione, alla glorificazione, ma non per merito loro. Loro sarebbero ancora là chiusi e sepolti nella casa dove si erano barricati per la paura dei Giudei. Allora, il cuore di fanciullo è il cuore di chi sa gustare e vedere molto più in là di quello che la sua capacità, l'intelligenza, può vedere. Io posso vedere il cielo, posso distinguere le varie costellazioni. L'altra sera vedevo la Via Lattea. Beh, e quando l'ho vista?

E c'è un altro atteggiamento, che è quello che dà una conoscenza più profonda e più gioiosa, che vedendo tutto questo io posso dire: "Abbà, Padre". "Ma tu non capisci!", uno mi può dire. "Certo che non capisco tutto, e tu capisci?" Io capisco qualche cosa, forse poca cosa, ma capisco che al di là di quello che vedo c'è una realtà - come ci spiega costantemente il Signore nel Vangelo -, che veste l'erba dei campi più di Salomone e che si cura che gli uccelli del cielo. Questa è una conoscenza che va, che non solo coinvolge la mia intelligenza, ma la supera.

E' una conoscenza che suppone l'intelligenza, ma che non si deve fermare lì. Perché se no, siamo stolti. E lo stolto afferma, secondo la scrittura, che "Dio non c'è", pur vedendo tutta la realtà da Lui creata.

## Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 46-52

*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".*

*Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.*

Questo brano del Vangelo, difficile da spiegare, è stato commentato moltissimo. Si è tanto parlato su questo cieco, fino al punto che l'invocazione fatta da lui è diventata paradigma della preghiera nella Chiesa, almeno quella antica. Lo dovrebbe essere anche oggi, perché San Paolo e la Scrittura tutta ci dice: chi invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ma la salvezza viene dalla fede.

I discepoli erano con Gesù e non capivano quello che diceva loro. La gente attorniava da ogni parte Gesù, ma non lo conoscevano. Questo cieco, invece, lo conosce pur non vedendo fisicamente Gesù. Lo invoca come Figlio di Davide dapprima ed aggiunge poi, Gesù, abbi pietà di me. Quando lo sgridano di stare zitto, ripete ancora: Figlio di Davide, abbi pietà di me!

Dove aveva visto il figlio di Davide se era cieco? La gente gli aveva riferito, alla sua richiesta per il rumore fatto attorno a colui che passava, che era Gesù di Nazareth; lui però vede un'altra realtà. Gli Apostoli e anche noi abbiamo la conoscenza di Gesù? Loro gli vivevano assieme, noi abbiamo letto il Vangelo; lo studiamo, ma abbiamo la conoscenza del Figlio di Davide, cioè del Messia, del Salvatore?

Non abbiamo questa conoscenza perché noi siamo ciechi, cioè non siamo consapevoli che tutto quello che noi vediamo, capiamo, sentiamo, sperimentiamo, non è il Signore. Può esserne la rappresentazione. L'immagine più plastica è l'Eucarestia: quello che noi mettiamo sotto i denti, quel sorso di vino che beviamo è il Signore. Noi percepiamo solo il segno, ma perché questo segno sia il mezzo con cui vediamo il Signore, abbiamo bisogno di un'altra luce: la fede. La Chiesa ci dice che è il Signore presente, ma se non c'è l'adesione personale del nostro cuore?

Quanti vanno in Chiesa e quante volte noi veniamo in Chiesa! Ci accorgiamo sempre, veramente e profondamente che lì c'è la presenza del Signore? E sì che la Chiesa la vediamo, vediamo il tabernacolo, vediamo la luce accesa, vediamo l'icona, ma siamo ciechi e abbiamo bisogno di conoscere in un altro modo il Signore. Qui è interessante notare che quando gli venne detto, alzati che ti chiama,

lui gettò via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Non fu condotto! Come ha fatto il cieco ad individuare tra la folla dov'era Gesù? Con lo stesso principio, direbbe san Giovanni: con lo stesso istinto dello Spirito che l'ha fatto conoscere come il figlio di Davide. Non vedeva né Gesù di Nazareth né il figlio di Davide, c'era qualcosa di diverso tra la folla.

Pur essendo lui cieco, va diretto al Signore, perché l'aveva già riconosciuto, nel suo cuore, come figlio di Davide. Allora, non basta come per gli Apostoli stare con il Signore, e anche noi leggere sempre il Vangelo: bisogna sapere che quello che leggiamo è un mezzo, e se ci fermiamo lì siamo ciechi, per entrare in una presenza, la realtà della presenza del Signore; non con la nostra capoccia ma mediante la docilità a quest'unzione che noi abbiamo ricevuto dal Santo Spirito. Per imparare questa unzione che ci fa conoscere che Gesù è il Signore, in mezzo a noi e in noi, abbiamo bisogno di diventare ciechi. Magari voi foste ciechi! Io vi potrei guarire!

Diventare ciechi di fronte a questa realtà della presenza del Signore: noi desideriamo lo splendore del tuo volto, abbiamo cantato nell'inno. Fino a che punto? Lo splendore non si può vedere direttamente, lo splendore si può semplicemente vedere di riflesso e con questa unzione che ci viene dal Santo Spirito. L'unica dimensione vera della preghiera è quella di chiedere disposti a lasciar togliere tutto ciò che impedisce a questa luce della presenza del Signore di entrare nel nostro cuore, o meglio, questa unzione c'è già nel nostro cuore, di piano, piano progredire per poter capire, nella misura che è data all'uomo.

Sotto un velo di pane nutri l'anima. Cosa ci sta sotto il velo della Parola, cosa ci sta sotto il segno del Sacramento? Nessuno lo sa se non nella misura che ci lasciamo guidare da questa potenza dalla fede che ha salvato il cieco e che è il Santo Spirito.

Qualcuno potrebbe chiedere: ma come si fa, come avviene? Non lo so. Come si fa a sapere che gusto ha il cibo che mangiamo? Nessuno lo sa se non chi lo riceve. E' la manna nascosta, che è in noi riversata abbondantemente dello Spirito, che noi dobbiamo imparare a gustare; e se non la gustiamo, nessuno la può gustare per noi.

La Chiesa, come questa gente, dice: passa Gesù di Nazareth. La Chiesa dice: questa è la Parola del Signore; fate questo in memoria di me, ci fa ripetere. Questo pane e vino sono il corpo e sangue del Signore. Possiamo crederlo, e lo dobbiamo credere, ma il gustare è opera della nostra docilità all'unzione, che ci fa capire che c'è una presenza, ma che noi siamo ciechi. La cecità unita a quest'unzione è la nostra salvezza.

**Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario**

Mc 11, 11-25

*Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.*

*La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono.*

*Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.*

*Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".*

In questo lungo brano del Vangelo ci sono tanti flash, possiamo dire tanti tasselli. Certamente quello che attira più la nostra curiosità è che Gesù fa seccare un fico senza alcun motivo, perché Marco evangelista fa notare che non era la stagione dei fichi. Allora perché? Possiamo arzigogolare su tutte le cose, ma per capire questo brano del Vangelo dobbiamo partire dal fondo: "Dovete perdonare, perché il vostro Padre perdoni i peccati vostri. Se voi perdonate, quando pregate tutto vi sarà accordato, e se voi perdonate voi avrete la fede".

Perché è difficile credere? Perché noi non perdoniamo. Basta mettersi un momento in ginocchio di fronte al Signore e vedere che cosa viene su nel nostro cuore: tanti desideri che non si sono realizzati perché qualcuno ce li ha impediti. Non abbiamo il cosiddetto odio, ma non abbiamo il perdono. E senza il perdono non si può credere, senza fede non si può accogliere la potenza di Dio, senza fede non ci si può lasciare purificare il tempio del nostro cuore, dove oltre che buoi e cambiavalute... c'è di tutto.

Allora la nostra vita, usando un'altra immagine del Signore, è un tralcio secco che il Padre recide e poi viene bruciato. Da noi il Signore esige frutti anche fuori stagione, perché noi siamo innestati sulla vera vite con il battesimo e siamo

vivificati dalla linfa di questa vite del Santo Spirito, che produce sempre frutti. Se noi perdoniamo e preghiamo, otteniamo, perché la nostra fede è viva. Lasciamo purificare il cuore, e allora i frutti - non è bisogno che li chiediamo - vengono da se. Se nell'orto abbiamo piantato ciò che ci serve: i pomodori, le melanzane, i peperoni, non è che noi dobbiamo andare là a pregare i pomodori, i peperoni o le melanzane, che facciano frutti, lo fanno da loro, con la vitalità intrinseca nella pianta. Vengono su e maturano.

E così nel nostro cuore: non dobbiamo chiedere chi sa che cosa al Signore, dobbiamo semplicemente perdonare, e dopo il Santo Spirito fa il resto. Ma per perdonare bisogna accettare di lasciarci purificare dal Santo Spirito, che è fuoco che brucia le sterpaglie del nostro cuore. Ma noi corriamo subito, appena che Lui ci dà una fiammella, corriamo subito con l'estintore per spegnerla. Allora il nostro piccolo orto, la nostra pianta, non produce frutto, inaridisce e secca. Il senso di questo - ce ne possono essere altri perché la Parola di Dio è inesauribile - riguarda la nostra vita. Questi passi, queste pericopi, come dicono i dotti, possono essere anche messe lì una dopo l'altra dal redattore, ma il Santo Spirito nella Santa Chiesa, mediante la Santa Liturgia, ci dà il canovaccio, per leggerli come una conseguenza vitale tra il perdono e il frutto, tra il perdono e l'efficacia della preghiera, tra il perdono e l'azione del Santo Spirito.

Non dobbiamo andare a cercare i frutti nella nostra vita, se non partendo dall'ultima pericope: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni a voi i vostri peccati". Una volta perdonati i peccati Lui può irrorare e vivificare con il Santo Spirito il nostro cuore. Allora in ogni momento, in ogni stagione, in ogni situazione, triste o gioiosa, nella buona e nella cattiva sorte - come dice san Paolo - noi continuiamo, o, meglio, il Santo Spirito continua a produrre i suoi frutti.

### **Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario**

Mc 11, 27-33

*In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi". Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose".*



Gesù aveva scombuscolato tutti i venditori del Tempio e creato un po' di confusione. Per cui appena ritorna a Gerusalemme i Sommi Sacerdoti, gli Scribi e gli anziani, tutta la gente che contava, gli si fa attorno, lo stringono per non lasciarlo scappare. E gli chiedono "Dicci un po', chi credi di essere tu, con quale autorità fai questo? Mica sei un profeta! Che solamente i profeti hanno fatto questo! E Gesù dice: "Anch'io vi faccio una domanda, il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?". Allora lì emerge il perché si stringono attorno per farlo fuori, e perché gli fanno questa domanda: perché loro volevano essere gli unici a comandare, a essere i più rispettabili, a essere i più santi.

Gesù può fare anche a noi questa domanda: "La resurrezione della carne del mio corpo è reale o no? Il pane che voi spezzate, è il mio corpo o no? Il battesimo che avete ricevuto, è una vita nuova che avete da voi? Lo Spirito Santo con il quale siete stati segnati, che è stato effuso abbondantemente in voi, è una realtà o no? Noi in pratica rispondiamo: "Non lo sappiamo". Non lo sappiamo perché? Perché non vogliamo accettare questa luce di gioia che è la Parola del Signore. A questa luce di gioia preferiamo le tenebre del nostro tran-tran di vita, i nostri piccoli o grandi sotterfugi per mantenere il nostro "status quo", per non cambiare, per non lasciarsi trasformare.

Questa domanda il Signore ce la fa ogni volta che ascoltiamo la sua Parola, ogni volta che comunichiamo al suo corpo e al suo sangue, ogni volta che il Santo Spirito ci stimola a fare il bene e a rinunciare a qualche cosuccia che non è troppo conforme al Vangelo. E' lì che il Signore ci pone la domanda: "E' vero o non è vero?". Se diciamo che è vero che siamo rinati, che siamo vivificati dallo Spirito, che siamo nutriti dal corpo del Signore risorto, le cose devono cambiare necessariamente, perché la nostra morte non deve più dominare. Ma siccome diciamo: "Eh sì, va là, tanto la beata speranza può aspettare un po'...!".

E intanto noi vivacchiamo. Sappiamo chi ci dà la certezza che siamo vivificati dallo Spirito? Solamente lo Spirito Santo, nella nostra docilità e nella nostra obbedienza. Noi non possiamo crescere nella Fede, nella Parola, nella luce di gioia - come dice il versetto che abbiamo ripetuto più volte - se non ubbidendo. Se io dico: "Vai giù in fondo alla valle che trovi la fonte, che c'è l'acqua buona e che tu non vedi stando qua". Ci sono due possibilità: "Sarà forse vero"? Oppure: "Non ho voglia di andare giù". L'acqua buona così non si trova. Ma se ubbidisco e cammino, vado giù e la trovo. Il Signore ci fa sempre questa domanda: "Tu credi, credi tu che io possa fare questo?". Dice in una parte del Vangelo il Signore: "Tutto questo - dice il Signore - viene dal Maligno", che ci impedisce di crescere nella nostra gran degnissima dignità di figli di Dio.

Dobbiamo stare attenti in ogni occasione, in ogni circostanza della vita, che ci piaccia o non ci piaccia - specialmente quando non ci piace - al Signore che ci dice: "Tu sei arrabbiato perché quello ti ha offeso. Tu credi alla mia Parola o no? Se credi, devi gioire perché sei stato maltrattato ingiustamente". "Beati voi, quando diranno, mentendo, ogni male contro di voi". Questo per i Sommi Sacerdoti, Scribi e anziani, tutta la gente che contava, per i caporioni che non volevano mollare la

loro opinione, che mentivano per non perdere la faccia. Anche noi, per non perdere la faccia, tante volte rinneghiamo, perdiamo il Signore Gesù, perdiamo la docilità al Santo Spirito, perdiamo la luce di gioia della Parola del Signore.

### **IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (C)**

(Prv 8, 22-31; Sal 8; Rm 5, 1-5; Gv 16, 12-15)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".*

La solennità della Santissima Trinità pone dei problemi non solo ai teologi – bisogna dire che a molti oggi non pone nessun problema -, ma la difficoltà di comprendere questo mistero sorge per noi dal fatto che noi percepiamo la vita e la gioia, la conoscenza stessa a pezzettini. Dunque ci è difficile farci un concetto di Colui che è eterno, "che era, che è, che viene", cioè non ha successione. Allora il mistero della Santissima Trinità, non è incomprendibile in sé, ma diventa per noi la rivelazione della nostra limitata capacità di capire. Quante cose erano nel mondo cent'anni fa, non conosciute allora, ma sono acquisite per noi oggi e le abbiamo apprese andando a scuola, imparandole con lo studio. Ma ancora molte sono quelle che non conosciamo e che fra cent'anni saranno chiare.

Molte volte ci comportiamo da presuntuosi e manifestiamo così la nostra stupidità di essere noi a creare quanto scopriamo del creato.". Se io scavo un pozzo e scopro l'acqua, non è che la creo, esisteva già, ma io non lo sapevo. Il primo passo per intuire, almeno un tantino, questo grandissimo mistero, della Trinità, che è la nostra vita - almeno la partecipazione alla Sua vita - dobbiamo accettare che non riusciamo a conoscere il mistero fino in fondo. Il Signore nel Vangelo ci dice: "Ai piccoli è rivelato il mistero del Regno dei cieli", mentre ai dotti, ai sapienti, che pensano di sapere, esso è nascosto. "Voi non siete in grado di portarne il peso".

Con tutta la nostra intelligenza, la nostra capacità, noi non possiamo capire questa realtà di fede, che d'altra parte dobbiamo conoscere essendo il fondamento della nostra salvezza. Conoscere il mistero della Trinità è la nostra salvezza, perché mediante il Battesimo siamo stati immersi nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, mediante il Battesimo. E il Signore non ci lascia... ci dice che non possiamo... non siamo capaci di capire, ma ci dice che abbiamo la possibilità .... e che è lo Spirito di verità, che conoscere la realtà del Padre. E la realtà ..... ma è una conoscenza che dobbiamo invertire le nostre categorie.

E' una conoscenza che prima è basata sull'amore, la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori. Per conoscere il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, dobbiamo accettare che lo Spirito Santo riversa in noi la carità. Il principio

fondamentale della conoscenza, non è l'intelligenza, è la carità, è l'amore. E tutte le cose che noi facciamo, o facciamo una scelta o un'altra, la facciamo per amore, perché ci attira. Se non è proprio amore, è una propensione verso una realtà che ci piace più dell'altra. Perché uno scegliere di fare l'architetto o fare il maestro o un fare un'altra cosa qualsiasi? Perché in fondo, non è che lui conosce razionalmente, che questo è migliore di quell'altro, ma perché c'è una propensione, un'attitudine - diremmo in campo educativo - le attitudini per una determinata professione, piuttosto che un'altra. Non è certamente ancora l'amore e tanto meno la carità; ma è per capire che noi facciamo le scelte secondo una prospettiva.

E noi possiamo conoscere, intuire, o meglio gustare questa realtà che è onnipotente, che è onnisciente, che è onnipresente, che è senza tempo. Noi non sappiamo che cosa vuol dire non esserci il tempo, lo possiamo conoscere solo se ci lasciamo guidare dal Santo Spirito. E non è una cosa che dobbiamo inventare, perché - ripeto - il Battesimo, la Cresima, ci hanno già immersi in questa realtà che noi non possiamo conoscere completamente; ma che possiamo gustare almeno - se non perfettamente - sovente e nel gustare conosciamo. "Gustate e vedete quanto buono è il Signore" ci dice il Salmo e che poi lo riprende san Pietro.

E d'altra parte chi di noi sa descrivere che cos'è la vita? Tutti noi siamo vivi, che cos'è la vita? Chi fa biologia può descrivere il processo biologico; chi fa sport dire che ha le capacità di correre e vincere una gara. Ma questo non è la vita, è un effetto della vita. Mentre uno potrebbe dirci "La vita è la vita, se tu non sai che cos'è la vita, è inutile che te lo spiego, se non ce l'hai. Se non ce l'hai, la vita, vuol dire che sei morto". E così noi possiamo esaminare - lo sappiamo - che cosa c'è nell'aria? L'ossigeno, adesso dicono che è inquinata anche di cocaina, noi siamo vivificati dall'aria, da dove comincia, dove finisce l'aria che ci vivifica?

Passiamo tutta la vita senza sospendere un secondo di respirare e non sappiamo che cos'è l'aria che ci vivifica. Così passiamo tutta la vita facendo tantissime cose e non ci accorgiamo, non sappiamo che cos'è gustare la vita. E così è la vita del Padre e del Santo Spirito per poterla gustare, bisogna a un certo punto smettere di correre, di trafficare, di lasciarsi travolgere dai nostri desideri, dalle nostre passioni e semplicemente fermarsi. Un'esperienza si può fare, se io vado in montagna, faccio fatica ad andare su, vedo la montagna la guardo; ma a un certo punto, se sto attento c'è un'altra esperienza della montagna: la bellezza che ho visto, mi crea, mi ricrea. Non è più la montagna ma è un'esperienza dentro di me, che viene dall'aver visto la montagna, ma che è differente.

Così è la conoscenza del Signore che dà il Santo Spirito, è in noi - come dice san Bernardo - non viene da noi, sta a noi accoglierla e per accoglierla dobbiamo imparare - almeno un tantino - a diminuire le nostre illusioni che... più facciamo, più siamo realizzati; alla fine noi saremo veramente realizzati quando moriremo e vedremo il Signore com'egli è. La nostra realizzazione è lì, non ci saranno più oggetti ma ci sarà una persona con la quale ci incontreremo. E questa persona che è venuta a rivelarci che non è sola: c'è il Padre e c'è lo Spirito Santo. Queste tre persone sono in noi e si donano a noi e noi non riusciamo ad intuirlo, perché siamo

sempre in agitazione. Magari cercando di volere conoscere, cercando di volere capire, o carpire; perché dimentichiamo che - come la vita naturale - la vita cristiana, la vita che lo Spirito Santo ci fa vivere, è esclusivamente gratuità.

Se uno viene a casa mia e mi porta un bel pacco dono, se io continuo a correre di qua e di là, non riesco a gustare il dono. Se invece metto davanti a me il regalo su cui fisso l'attenzione, dimentico tutte le altre cose: Che bello mi fermo. E questo in un certo senso può essere un'immagine di quello che è il cammino per renderci consapevoli di questa presenza nel nostro cuore della Santissima Trinità. La nostra vita vera, come per nella Trinità, è relazione con il Padre e lo Spirito Santo. La nostra vita - dice san Giovanni - è essere aperti ad accogliere che queste cose ve le diciamo, perché voi siate in comunione con noi e la nostra comunione - mediante il Santo Spirito - è con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

E' inutile voler insegnare ad un somaro, a un asino, proprio quelli autentici, che cos'è l'amore, che cos'è essere servizievole, essere dediti, attenti agli altri; non capirà mai; tutt'al più quando lo toccate e lui non lo gradisce, vi può mollare un calcio. Ma il cuore dell'uomo ha un'altra dimensione sia per natura, sia, soprattutto, per questa presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. "Chi accoglie i miei comandamenti e la mia Parola Noi verremo a lui e abiteremo presso di lui". E l'accoglienza di questo dono, di questa stupefacente misericordia dell'amore del Padre che ci dà la possibilità di intuire e gustare chi è la Trinità.

### **Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 1-12

*In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:*

*“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.*

*Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”*

*Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.*

Questi Sommi Sacerdoti, Scribi e anziani avevano posto una domanda al Signore: "Dicci con quale autorità metti a posto le cose nel Tempio, che è il nostro dominio, spetta a noi, come Sommi Sacerdoti, Scribi e anziani, non tu". Gesù evade la risposta - abbiamo sentito sabato - facendo un'altra domanda, alla quale non rispondono perché avevano paura. Ma il Signore non demorde e fa una parabola a questi Sommi Sacerdoti, i Scribi e anziani. E' una parabola che capiscono bene, perché è molto conosciuta nella Bibbia. Quest'immagine della parabola che è il segno dell'alleanza del popolo di Dio con il suo popolo, che il popolo non ha mantenuto la fedeltà. E fino ad un certo punto capiscono, giustamente - e come dice un altro Vangelo - "Verrà, sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri"; è la risposta che fanno i Sommi Sacerdoti, gli Scribi e gli anziani.

E' una cosa più giusta, è la conclusione più che ovvia. Ma quando - è lì che il Signore obbliga a rispondere alla domanda che aveva fatto - vengono toccati sul vivo, e vengono messi in questione loro, reagiscono: vogliono farlo fuori. E così è per noi. Possiamo cominciare da tanta gente, che fa quello che vuole, vuol fare quello che vuole, dice che è atea; basta che la Chiesa dica una parola: si scagliano tutti contro, perché? Perché dentro c'è il rospo, che la Chiesa viene a risvegliare, il senso del peccato, il senso di colpa, il senso che sanno, sentono che non sono a posto, ma che non vogliono prendere consapevolezza. Questo avviene anche tra noi. San Bernardo dice: "Colui che viene rimproverato, per essere guarito, non solo non accetta, ma reagisce contro il medico che lo vuol guarire".

Questa è la base del cuore umano; ed è - direi - il propulsore di tutte le nostre azioni, di tutte le nostre emozioni, di tutte le nostre razionalizzazioni. Per cui il Signore indirettamente ci dice: "State attenti a cosa pensate, a che cosa dite, a che cosa fate". "Ah... ma io sono giusto, ma io sono bravo". Sì, esternamente poi avere un bel vestitino, puoi avere un comportamento esterno quasi ineccepibile, ma dentro cosa c'è? E cosa c'è dentro viene fuori quando veniamo toccati - come si dice - sul vivo. Ci sono delle persone, che sono sempre state buone, oneste, sincere, tranquille; ad un certo punto, cambiano radicalmente e diventano cattive, per non dire feroci. Che cosa ha fatto cambiare questo? E' la realtà! Viene a toccare quello che noi teniamo nascosto, che è la nostra cattiveria, che è il nostro peccato.

In conclusione, il Signore ci dice: "Non dovete essere troppo sicuri del vostro cuore, perché dice la Bibbia, è incline al male fin dalla giovinezza. E chi lo può conoscere? Noi lo conosciamo, con le nostre intenzioni, con le nostre emozioni, con i nostri interessi. Noi conosciamo bene ciò che ci interessa; ma quando qualche cosa che ci interessa, viene messo in discussione dalla Parola di Dio, dalla Chiesa o da un altro, cambiamo radicalmente atteggiamento. Questi sono i Sommi Sacerdoti, gli Scribi, gli anziani ecc. e siamo portati a dire: "Ma non noi".

Provate a fare attenzione quando qualcuno vi dice qualcosa che voi credevate giusto e ve lo dice in un modo sgarbato; come reagiamo? E così è il nostro cuore, che è incline - ripeto - e malvagio fin dalla nostra giovinezza. E che non è possibile

cambiare con le nostre belle azioni, ma solo attraverso le nostre buone azioni, nella docilità al Santo Spirito, che dà il cuore nuovo, che dà, alla fine, il cuore di Gesù, il quale, e solo quello, è il metro di paragone, il mezzo con cui dobbiamo giudicare noi stessi, le nostre azioni - e se siamo chiamati - anche gli altri.

### **Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 13-16

*In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui.*

I Sommi Sacerdoti, gli Scribi e gli anziani, che erano stati smascherati dopo che Gesù aveva raccontato la parabola della vigna e dei vignaioli, non demordono ma mandano alcuni Farisei ed Erodiani, che erano soldati di Erode, il quale era - diciamo così - un venduto ai Romani, per vedere che cosa diceva, riguardo alle imposte che dovevano pagare. E' chiaro che anche qua la trappola è duplice: se diceva che non bisogna pagarli, gli Erodiani lo prendevano, se diceva che bisogna pagarli, i Farisei che erano contro i Romani lo accusavano. Cioè lo mettono in una situazione dove non può apparentemente scappare. Ma tutte le nostre trappole - ci dice il Signore - che noi vogliamo fare al Signore; sono frutto d'ipocrisia.

"Conoscendo la loro ipocrisia". Noi vogliamo sempre fare degli scherzi, se non del male, sempre con l'ipocrisia per difendere noi stessi. La risposta che dà Gesù sembrerebbe in sospesa, ma lascia a noi di completarla. Ovviamente Gesù non aveva denaro in tasca, perché dice: "Portatemi una moneta, perché Io la veda". E domanda di chi è l'iscrizione e l'effigie che c'è su questa moneta. Non lo sapeva? Probabilmente sì, ma lui fa la domanda: "Di chi è quest'effigie e questa iscrizione?" Di Cesare. "Allora date a Cesare quello che è suo". E' quello che non si aspettavano: "e a Dio ciò che è di Dio". Che cosa intende il Signore "di dare a Dio ciò che è di Dio"? Pagare il tributo del tempio, fare lunghe orazioni, digiunare e sfigurarsi la faccia - come fanno i Farisei -. Questo non è di Dio, sono cose che facciamo noi. Che cos'è di Dio? Questo è importante!

Di Dio è - siccome sta parlando dell'effigie, l'immagine che c'è sulla moneta - allora a Dio dobbiamo dare la sua immagine, che siamo noi. Noi pensiamo che è nostro possesso. Questa immagine - come dicono i Padri - che Lui è venuto a tirar fuori dalla fogna profonda, con la sua morte e la sua risurrezione; ma che lascia a noi il compito di pulirla. Cioè, l'immagine e ritorniamo al concetto più reale e più

profondo della icona. Noi siamo l'icona di Dio e dobbiamo sbarazzarci di tutte le nostre ipocrisie, le nostre maschere, che ci fanno cercare o il piacere, o l'accettazione degli altri, oppure il predominio su altri. Sono tutte delle maschere che rivelano la nostra cecità, rivelano che noi non conosciamo la bellezza della persona umana, che Dio ha creato, che Dio ha redento, che Dio ha purificato, che Dio ha sigillato con il suo Spirito.

E molte volte noi siamo come gli Scribi, gli anziani, gli Erodiani, i Farisei; che vorrebbero risolvere tutti i problemi del mondo. Non si può stare un momento fermo, ci sono tanti problemi: quello ha bisogno, l'altro ha questo problema qua.... Problemi che creiamo noi, che creano gli uomini per il loro egoismo e che servono - se non sempre, tantissime volte - per sfuggire l'impegno "di dare a Dio ciò che è di Dio". Di dare a Dio noi stessi, di dare a Dio..... il lavoro che dobbiamo fare con il Santo Spirito, per rendere sempre più conforme questa icona al Figlio suo, perché questa è: "La gloria di Dio - come dice sant'Ireneo - è l'uomo vivente.

L'uomo è l'icona del Signore Gesù, che risplende per i doni del Santo Spirito, che è vivificato dalla vita stessa del Signore risorto. Di conseguenza, il Signore dice anche a noi: guardate che tutti i problemi della vita... sì dobbiamo lavorare, ma sono relativi, cioè sono subordinati al lavoro esclusivo per cui siamo stati creati, quello di ridare e far crescere e rendere sempre più bella l'immagine del Figlio suo; che Lui è il noi. E che Lui è venuto a tirar fuori dalla fogna, dalla palude dei nostri peccati, come dice la Liturgia, perché risplenda agli occhi suoi. Risplenda nel senso che questo, fa la nostra gioia, e fa la gloria di Dio.

"La gloria di Dio è l'uomo vivente", ci dice sant'Ireneo. E l'uomo vivente è questo recupero costante, quotidiano, e obbediente al Santo Spirito, dobbiamo impegnarci non soltanto per ridare a Dio, per superare le nostre paure, per liberarci dalle nostre angosce, per acquisire la gioia di essere in cammino, per essere conformati e trasformati al Signore Gesù. Che morto una volta, per tirarci fuori dalla palude, non muore più. E che inseriti in Lui, mediante il Battesimo, viviamo la sua stessa vita. L'accoglienza di questo dono è la soluzione dei problemi nostri. Mentre quando noi facciamo, ci occupiamo di tanti problemi, in realtà ci dimentichiamo che il vero problema è, come ci dice il Signore: "Cercate prima il regno di Dio, tutte le altre cose - se non potete procurarvele - vi saranno date in sovrappiù.

### **Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 18-27

*In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza.*

*Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie”.*

*Rispose loro Gesù: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”.*

Continua questa diatriba, cambiano gli attori nel senso che i Farisei mettono sotto coloro che hanno opinioni diverse. Ieri abbiamo visto i Farisei e gli Erodiani che volevano sapere se dovevano pagare o no il tributo, e sono stati rimandati a bocca asciutta, come si dice. Questa sera c'è un gruppo, i Sadducei, mandati anch'essi dai Farisei, i quali dicono che non c'è risurrezione. Lo interrogano dicendo con un buon ragionamento: "Mosè ha lasciato scritto che se una donna non ha figli e muore, il fratello la prenda in moglie; se, secondo la legge di Mosè; sono morti tutti senza figli, di chi sarà moglie?". Il ragionamento fila, ma Gesù risponde: "Siete in grande errore". In un altro passo dice: "Ignoranti!". Ignoranti, è molto delicato e significa non conoscere tutto. Ma l'errore è una conoscenza che viene falsata, dunque c'è sotto la cattiveria, e glielo dice due volte: "Voi siete in grande errore". Questo vale anche per noi: dobbiamo stare attenti a come ci accostiamo al Signore, perché rischiamo sempre di essere mortificati.

Noi vogliamo tentare Lui, ma Lui smaschera il nostro giochetto per accusarlo, e ciò rivela la nostra cattiveria. Questo è un elemento fondamentale di autenticità nella nostra preghiera: se noi ci accostiamo al Signore con cuore sincero, non possiamo venire via senza che Lui ci abbia un po' scombuscolato, senza che Lui abbia messo in luce, almeno un tantino, l'errore fondamentale del nostro cuore, che è sempre incentrato su noi stessi. E quando il Signore nella preghiera non ci mette in discussione, e con tanta bontà - diremmo - ci umilia nel senso che intendiamo noi, la nostra preghiera non è autentica, ma è una proiezione nostra. Possiamo anche avere delle visioni della bontà del Signore ecc. ecc., ma sono sempre un'illusione. Adesso discutono del perché il Signore non possa entrare nel nostro cuore e cambiarlo, purificarlo perché possa gioire.

Molte volte noi ci scoraggiamo quando Signore bonariamente non ci risponde - e normalmente non risponde -, o a volte - e questo è anche una grande grazia dello Spirito Santo - ci fa vedere qualche cosa che dobbiamo modificare. Qui subito chiudiamo la relazione nella preghiera e ce ne andiamo. E' ovvio che noi nella relazione con il Signore siamo sempre in errore, per due motivi. Prima di tutto il Signore è più grande del nostro cuore, la sua sapienza, la sua potenza, e la sua misericordia supera i cieli - cose che non possiamo pretendere di capire -. E poi nel nostro cuore c'è sempre qualche cosa che noi vorremmo ottenere per noi stessi e



nascondere. Allora è una grazia del Signore se Lui ci smaschera anche facendoci soffrire; anzi necessariamente ci fa soffrire, ma è una grazia perché ci guarisce.

Ci guarisce da che cosa? Dalla presunzione che noi siamo capaci di pregare, che la nostra preghiera penetra i cieli. La nostra preghiera non penetra i cieli, se il Signore con la sua luce di verità non trafigge il nostro cuore, o meglio il nostro io. Noi vorremmo fare come Icaro: metterci le penne dell'aquila incollate con la cera per volare verso il sole. Ma nella misura che essa si avvicinava al sole, il suo calore scioglieva la cera, le penne cadevano e lui è piombato sulla terra ed è crepato. Noi non dobbiamo prendere le penne delle nostre belle idee per accostarci al Signore, perché è illusorio. San Paolo ci dice: "Chi salirà al cielo? E' lì vicino a te il Signore che è sceso". Noi facciamo fatica ad accettare che il Signore è disceso, che è in noi, che ci nutre con il suo corpo, perché questo ci toglie le nostre penne.

E d'altra parte, se noi le vogliamo tenere con le nostre belle illuminazioni, le penne si staccano e noi piombiamo giù. Allora dobbiamo accettare che, quando leggiamo la Scrittura, quando facciamo le nostre belle elucubrazioni, soprattutto nella preghiera, di stare attenti a non "essere in grande errore". Ci avverte San Paolo che noi "nella preghiera non sappiamo neanche che cosa chiedere". Ed è per questo che ci viene dato il Santo Spirito in aiuto alla nostra debolezza, alla nostra stoltezza, per darci la sua Sapienza. Tentare Dio, come fanno questi, è molto rischioso e pericoloso. Molte volte per la bontà del Signore può venire anche che Lui con una grazia converte la tentazione. Noi vorremmo fare a Lui una provocazione, e Lui trafigge il nostro cuore; e in questo senso è una grande grazia. Ma attenzione - come la preghiera che il Signore ci ha insegnato e che ripetiamo sempre - che il problema di fondo del nostro cuore è di invertire le sue attese.

Non lo dobbiamo dire solo con la bocca, ma lo dobbiamo vivere con il cuore: "Sia fatta la mia volontà nella tua volontà". Perché è Lui che ci salva, che ci rigenera, che ci ricrea, che ci dona il Santo Spirito, che ci dona la vita del Signore Gesù mediante l'Eucarestia. Noi non potremmo neanche sognarcela, se non l'avessimo ricevuta in dono da Dio e dalla Santa Chiesa.

### **Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 28-34

*In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi".*

*Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente*

*e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

Dopo i vari tentativi di prendere in fallo Gesù ponendogli dei vari problemi: se è lecito pagare il tributo a Cesare, di chi sarà moglie nell'al di là quella che ha avuto sette mariti, i Sommi Sacerdoti, gli Scribi e i Farisei, mandano uno a porre una questione più spirituale, "tanto quello, non viene giù al nostro livello e ci mette sempre nel sacco" - diciamo noi -. Gli pone una questione: "Qual è il primo, e più grande comandamento?". Gesù ripete quello che era la "Shemà", cioè il ricordo quotidiano che il buon Israelita - e lo Scriba lo doveva insegnare - doveva recitare. Gesù gli dice: bravo, hai risposto saggiamente, non sei lontano dal regno di Dio, ma non ci sei dentro. Che cosa vuol dire il Signore con quest'affermazione, che vale anche per noi? Noi pensiamo - ed è il primo comandamento che impariamo, almeno questo tra i dieci - e ogni tanto lo ricordiamo ancora.

Ma osservare questo comandamento non vuol dire essere a posto, perché questo comandamento è una conseguenza. Nel libro del Deuteronomio è chiaro: "Perché Dio ha scelto i vostri padri li ha amati". Dopo pone questo comandamento e poi ritorna su: "Perché Dio si è unito ai tuoi padri, tu devi amarlo". Noi facciamo lo stesso sbaglio in buona fede. Prima di poter amare Dio e osservare i comandamenti, dobbiamo imparare che siamo stati scelti, amati da Dio. Tutti i giorni, in un modo o nell'altro, la Liturgia lo dice: "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo, ci ha amati, ancora quando eravamo tutt'altro che amabili, donandoci la vita in Cristo". La legge del Vangelo, quella cristiana, non è un obbligo, è una conseguenza del fatto che siamo stati amati.

Se noi abbiamo bisogno del comandamento, vuol dire che non conosciamo il cuore di Dio. Allora cerchiamo di fare di tutto per così fare contento il Padreterno, come se Lui avesse bisogno dei bravi marmocchi che camminano più o meno onestamente. E' tutto il contrario: "E' Lui - lo ripeterà il Signore e anche san Giovanni - che ha amato noi e ha dato il suo Figlio per noi". Se Dio ci ha amati, dobbiamo fare altrettanto noi. Dice san Bernardo in un suo passo che è la discesa del Verbo fino all'uomo il fondamento di tutti i comandamenti del Vangelo. I comandamenti del Vangelo sono una conseguenza, perché questa discesa del Signore nella nostra condizione di miseria umana ci ha elevato fino alla sua esaltazione. Allora non è più un comandamento. Se abbiamo bisogno del comandamento, vuol dire che non conosciamo l'amore. Se si parla dei diritti umani, che noi dobbiamo rispettare gli altri, vuol dire che non li rispettiamo. Se dico che la mamma deve amare il bambino, vuol dire che quella non lo ama.

Così è per noi: noi non siamo, con tutta la nostra osservanza dei precetti - come i farisei - lontani dal regno di Dio, ma non ci siamo dentro, perché il regno di Dio è Dio che ha amato noi, ci ha salvati e ci trasforma ad immagine del Figlio suo. Per cui dobbiamo stare attenti al nostro senso religioso, che ci fa rispettare, da

persona beneducata, il Padreterno che ci ha creato, che ci dà la pioggia, il sole. Bisogna rispettarlo, è un senso religioso, ma questo non ci introduce nel regno di Dio, perché il regno di Dio viene a noi dall'amore del Padre, viene a noi e viene in noi per trasformarci in Lui. E allora siamo dentro il regno di Dio, nella misura che noi ci apriamo - e abbiamo bisogno di indicazioni - per accogliere il dono di Dio, cioè Dio che si dona a noi. Fuori di lì non c'è salvezza, perché la salvezza è accogliere il Signore che si è donato, che si dona, che continuamente e pazientemente ci stimola ad accoglierlo, ad accogliere la vita che Lui ci dona.

Dobbiamo smetterla di gloriarci dei nostri meriti e delle nostre buone opere, delle nostre belle preghiere; dobbiamo imparare a lasciarci amare e ad accogliere l'amore, Dio che è amore, che è carità, che si dona a noi. Allora, nella misura che l'accogliamo, entriamo nel regno di Dio, o meglio, il regno di Dio che ha manifestato nel Figlio suo, il Signore Gesù, entra in noi.

### **Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 35-37

*In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.*

Il Signore Gesù non smette mai di meravigliarci con la sua sapienza e soprattutto con la sua bontà. Vediamo in questo breve tratto del Vangelo come sono presenti queste due realtà. Gesù fa una domanda ai Farisei su un argomento della Scrittura. Nella Scrittura è detto che "il Messia è figlio di Davide". Giusto! Nato a Betlemme, figlio di Davide, della casa appunto regnante di Israele. E poi dice: "Come mai Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo, lo chiama Signore?". Gesù sta vedendo la Scrittura nelle sue profondità. Nel confronto tra questi due brani risulta una situazione abbastanza difficile da spiegare, perché questo Davide di cui è Figlio, chiama - dice Gesù - Signore suo Figlio. E chi sta parlando - e questo è il mistero grande - Gesù, sta dicendo queste parole: che è proprio il Figlio di Davide, che è il Signore. Lo Spirito Santo unisce insieme - Lui è Dio - due realtà: l'essere figlio ed essere Signore.

Lo Spirito Santo è amore e ci precede - ed è difficile per noi seguire la sua sapienza, la sua logica - perché è una logica di umiltà, piena d'amore e di amore che serve. Difatti Gesù è veramente il Messia, è stato consacrato dallo Spirito Santo fin dal seno di sua madre, lo dice davanti ai suoi concittadini a Nazareth. Ecco queste parole, cioè: "Mi ha inviato mediante lo Spirito, lo Spirito del Signore è su di me", Lui è questo Messia. Allora il Messia deve operare come Dio, nella grandezza, nella forza di Dio. Gesù dice che lo fa, ma in quale modo? Ed è questo

che sorprende noi, dove la sapienza di Dio sembra stoltezza a noi, ma è la grandezza dell'amore, ed è l'onnipotenza dell'amore.

Questo Signore è venuto per lavare i piedi a noi, sì è fatto uomo per servire a noi. Ed ecco l'aspetto dell'amore: "Io voglio servire la mia vita, sono in mezzo a voi come un servo". Questa realtà avviene nella vita che il Padre dona a Lui e che il Figlio dona continuamente a noi nella sua umanità che è piena della vita di Dio, perché è Dio, quest'uomo, Gesù, è Dio e Dio in Lui si è fatto uomo. Questo mistero rivela la nostra grandezza, Maria ha vissuto questa realtà, ha chiamato suo Figlio suo Signore, suo Dio: era Figlio suo, nato da lei, ed era Dio. Questa meraviglia d'amore Dio l'ha compiuta perché noi possiamo - come dicevo ieri - arrenderci all'amore di Dio sapientissimo, abbandonarci, dare il nostro cuore a questo Dio, magari per le mani di Maria, nel cuore stesso di Maria, affinché possiamo comprendere questa umiltà piena d'amore che Dio è e che ha manifestato donandosi, nel Figlio suo in Gesù, a noi.

E adesso come segno, questo Dio onnipotente serve la vita: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, prendete e bevete questo è il mio sangue versato per voi". Versa la sua vita in noi, come uno schiavo, nella passione si fa togliere tutto il sangue per darlo a noi, è la vita il sangue. Noi abbiamo il sangue di Dio, perché quest'uomo, Gesù che dà da bere il suo sangue a noi, che offre a noi suo corpo perché viviamo di Lui, è tutto amore. E allora ecco il nostro atteggiamento di risposta: accogliamo questo amore pienamente nell'umiltà, ma entriamo in questa umiltà d'amore, serviamo al Signore la nostra vita in noi credendo all'amore, abbandonandoci all'amore. Gesù ha bisogno di riposare e vuole dei cuori che credono al suo amore, che vivono d'amore. E poi lo amiamo nei fratelli, lo serviamo nei fratelli, Lui, non avendo il nostro prestigio, non il ritorno.

Il Signore per poterci convincere di questo amore infinito, è morto, è morto veramente per noi; ha dato la sua vita a noi, ma essendo questa vita, la vita del Figlio di Dio, che è pieno di Spirito Santo, con questo amore ha ripreso il suo corpo, l'ha fatto diventare fonte di vita, Spirito di vita, vita profonda di amore in noi. La sua carità, la carità dello Spirito è in noi, riversata nei nostri cuori con questo sangue, è data a noi la struttura vera, della vita di figli di Dio, uomini figli di Dio, nel corpo Risorto del Signore, che noi mangiamo fra poco. E dobbiamo diventare come Lui: nell'umiltà, lasciarci trasformare dalle circostanze, anche dalla morte, dalla sofferenza, consumare nell'amore, ma servendo nell'amore la nostra vita, perché possiamo goderla, noi, e i nostri cari che ci hanno preceduto, in questa Eucarestia e eternamente nel Paradiso.

### **Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 38-44

*In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle*

*vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.*

*Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".*

Gli Scribi, i Farisei e i Sommi Sacerdoti avevano chiesto a Gesù con quale autorità Lui avesse cacciato i venditori dal Tempio. Ma aveva posto una domanda anche Lui: "Io vi pongo una domanda, e, se vuoi mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo". Essi non risposero. In questa settimana abbiamo visto come questa gente - ora i Farisei, ora i Sadducei, ora uno Scriba dotto - cercano di tentarlo, di metterlo alla prova, trovare in fallo Gesù. E Gesù poi risponde alla domanda del Farisei con quale autorità lo fa: era il Vangelo di ieri. "Perché Davide chiama il Signore, mio Signore che siede alla mia destra", se è suo Figlio? Qui implicitamente rivela la sua autorità. Questa sera fa il contrario, perché il Vangelo è una relazione. E' il Signore che ci dice qualcosa di se stesso, ma ci manifesta anche qualcosa di noi stessi, che molte volte non vogliamo.

Diceva ieri sera il Vangelo che la gente lo ascoltava volentieri, ma i Farisei no. Nella comprensione del Vangelo, della vita umana e cristiana, non servono tanto le nostre conoscenze che possiamo avere; c'è qualche cosa di diverso e più profondo che ci spinge ad accettare il Signore o a rifiutare. Questo, il Vangelo lo chiama il cuore, che non fa altro che volere in tutti i modi, affermare se stesso: "Amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, essere visti...". Quante lotte si fanno per essere visti in televisione! Fanno vedere di tutto pur di arrivare là, e quando sono arrivati che cosa hanno guadagnato?

Certamente hanno perso in dignità, sicuramente hanno guadagnato in malvagità, parlando, criticando, insultando gli altri. I Farisei non sono morti, continuano ad esistere anche oggi: è il voler apparire quello che non siamo. Chi siamo noi? "Dov'eri tu - dice San Bernardo - quando non esistevi? Dove hai chiesto, a quale organizzazione mondiale hai chiesto di esistere? Se esisti è per dono". E' un dono, una gratuità: nessuno di noi ha avuto diritto all'esistenza, se esistiamo è per gratuità. Di conseguenza l'altro atteggiamento, che fa sì che si scopre veramente la bontà del Signore, è quello di questa povera vedova. Gesù prima parla con i Farisei e descrive bene i loro comportamenti, poi si siede - penso un po' anche stanco di dire, vedere, le cose - e si alza tutto - come dire - entusiasta quando vede questa povera vedova. Il Vangelo fa una precisazione: "Tutti hanno dato il superfluo, molti ricchi gettavano molte monete, questa ha dato un quattrino".

Adesso non c'è più il centesimo di euro, ci sono i cinque centesimi, ma l'uno non si vede più. Immaginate, un centesimo di euro contro biglietti da 10 o 50 euro!

Ma lei aveva solo quello. E il Signore fa notare: "Nella sua povertà ha messo tutto quello che aveva - perché ha dato tutto, ha dato più di tutti - tutto quanto aveva per vivere". Quanto aveva per vivere, perché sapeva che la vita non era sua ma era un dono. Noi mangiamo, ci sostentiamo, ci curiamo, teniamo alla dieta, ma per mantenere che cosa? La vita. Ma di chi è la vita? E' lì che il Signore vuole puntualizzare: "State attenti che la vita non è vostra, è un dono che avete ricevuto, è un dono col quale dovete godere, ringraziare e crescere per l'altra vera vita".

"Nella sua povertà ha dato tutto quello che aveva da vivere", perché aveva capito che la vita viene da un'altra fonte, viene dal Signore. Non è detto che la vita sia solo il mangiare, tenersi in forma, ecc., questo è un aspetto, ma c'è una vita più profonda del mangiare, che è quella relazionale, quella emotiva, quella intellettuale. E c'è la vita che noi abbiamo ricevuto con il Battesimo, quella del nostro Signore risorto, per la quale noi non facciamo granché per accrescerla.

Vogliamo dirci cristiani, possiamo anche fare delle belle elemosine, passeggiare con le belle vesti lunghe per farci vedere, ma la vita non è in nostro possesso averla, né mantenerla, né accrescerla. Lui ci ha detto: "Beati i poveri di Spirito, perché di essi è il regno dei cieli". Beati i poveri in Spirito, cioè quelli che sanno che la vita è una cosa magnifica, che ci è donata, che la dobbiamo accrescere, e che non dipende dai nostri quattrini che abbiamo, anche se sono a volte necessari. Essa dipende soprattutto dal fatto che noi accogliamo non soltanto il dono che già abbiamo, ma il dono della vita del Signore risorto, la quale non dipende dai nostri meriti, ma dalla nostra disponibilità, docilità, ad accogliere la vita che ci è stata data e quella che ci dà continuamente il Signore finché maturi alla pienezza del dono di ciascuno.

E in questo senso siamo veramente consapevoli, non dico della nostra ricchezza ma della nostra dignità di figli di Dio, che nessuno ci può donare e nessuno ci può togliere, dipende da noi il riceverla costantemente con gratitudine, o se non rifiutarla metterla in secondo piano, perché siamo forse ingannati da troppe cose, Noi abbiamo sempre fame di tante cose, e quando le abbiamo, abbiamo ancora più fame; e dimentichiamo appunto che la nostra ricchezza sta nell'accogliere la vita che il Signore ci dà, per noi ogni sera nell'Eucaristia mediante la sua Parola e il ministero della santa Chiesa.

## **X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO**

(Gn 14, 18-20; Sal 109; 1 Cor 11, 23-26; Lc 9, 11-17)

*In quel tempo, gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.*

*Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.*

*E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e*

*del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.*

La Chiesa ci fa celebrare la solennità del corpo e sangue del Signore, che già si celebra come istituzione il Giovedì Santo: è l'Eucarestia. Ma perché questo doppio dell'Eucarestia e del corpo del Signore? Perché quella riguarda l'inizio, questo riguarda noi ogni giorno. "Nel mirabile sacramento dell'Eucarestia - abbiamo pregato con la Chiesa - ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua". Cioè il memoriale - ho detto altre volte e sarebbe lungo spiegare - è la realtà passata come fatto ed è presente come operante nella Chiesa. Il Signore è alla destra del Padre - abbiamo celebrato nel giorno dell'Ascensione - "ma Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Questo è il memoriale: è la presenza del Signore, della sua Pasqua, che opera in noi. Abbiamo cantato nell'inno: "Egli viva la sua vita in noi". Per vivere la sua vita in noi, dunque è presente e anche noi siamo assunti e presenti. Ma per fare questo il Vangelo ci indica alcune modalità.

Prima di tutto bisogna ascoltare la Parola del Signore: "Questa gente lo ascoltava al punto tale che dimenticava di mangiare - cioè per noi è dimenticare le occupazioni quotidiane, le distrazioni e le divagazioni o le vacanze in luoghi esotici - e seguiva il Signore". Ad un certo punto gli Apostoli si accorgono del problema: "Ormai è sera - ritrovavano in un luogo deserto - e qui non si può trovare né cibo, né alloggio". Il Signore molte volte ci pone in situazioni dalle quali noi non sappiamo come uscire. Gesù - sembra ironico ma è molto profondo - dice: "Date voi da mangiare". "Noi non abbiamo i soldi. Dove andiamo a comperare il pane". Poi si fa portare quei cinque pani e sfama tutta la folla. Il punto fondamentale di tutto il Vangelo è la persona del Signore che parla alle folle, che dice agli Apostoli di dar da mangiare, che si fa portare il pane, lo benedice e lo fa distribuire.

Ma questo è interessante: se Lui li moltiplica con una benedizione, perché li fa distribuire agli Apostoli? Questo non è un atteggiamento del Signore che non vuole sporcarsi le mani - come si dice -, è una realtà molto profonda: il Signore attraverso, mediante il ministero della Chiesa, ci dà il suo corpo e il suo sangue. Ma non basta credere che l'Eucarestia è il corpo e il sangue del Signore, San Tommaso - da cui deriva tutta l'ufficiatura di questo giorno - dice chiaramente che "la nostra adesione, la nostra fede non è limitata, cioè non ha come punto di arrivo: "Questo è il corpo e sangue del Signore. Queste sono realtà che dobbiamo accettare, ma la nostra fede è relazionata alla Persona.

Non è la Chiesa che ci dice "prendete e mangiate, questo è il mio corpo", ma è il Signore Gesù. Per cui la fede non è credere che l'Eucarestia è il corpo e sangue del Signore, non è studiare i trattati che parlano dell'Eucarestia - sarebbe più che necessario per i cristiani che sono abbastanza ignoranti su questo - ma è aderire alla persona, alla relazione col Signore Gesù. Che poi il Signore Gesù ci dica delle cose che noi non siamo in grado di capire, questo è più che ovvio: Lui è il Verbo di Dio, è la Sapienza di Dio - e qualche cosina più di noi conosce -, dobbiamo accettarlo,

ma è l'adesione nostra, alla persona quella che conta. "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue":

Questa adesione, questa relazione noi la possiamo fare solo nella docilità al ministero della santa Chiesa, nella quale agisce il Santo Spirito. Il mistero del corpo e del sangue di Cristo non è solo un dogma in più che dobbiamo credere, è l'accettazione dell'approfondimento della relazione con il Signore Gesù, che vive in noi - mediante il Battesimo e il suo Spirito -, la sua vita per conformarci, trasformarci nella sua Pasqua, dalla morte alla vita. Ed è per questo - ancora san Tommaso dice - che "l'Eucarestia è stata istituita, non per essere principalmente adorata, ma per essere principalmente mangiata, "ut summatum". è il cibo che dobbiamo mangiare. Di conseguenza viene - ancora nell'inno dice - mistero di grazia, sacramento e sacrificio della lode e del silenzio, perché è così mirabile che non possiamo dire molte cose. E' ineffabile, cioè non si può riassumere e costringere nei nostri concetti irrazionali, allora dobbiamo adorare in silenzio.

Sono più o meno 2000 anni che il Signore dà se stesso da mangiare alla sua Chiesa e nella Chiesa ad ogni cristiano, ma non è mai diminuito. Noi mangiamo Lui e non diminuisce, ma Lui mangia anche noi e non ci distrugge, ma ci fa crescere perché ci unisce al suo corpo di Risorto. Allora Egli vive la sua vita in noi, ma la decisione fondamentale della fede è l'adesione alla persona del Signore mediante il Santo Spirito e il ministero della santa Chiesa, senza la quale, come questa gente senza gli Apostoli, non possiamo mangiare questo pane che viene distribuito. Gli Apostoli non erano in grado - pensavano di andare a comperarlo - di dare da mangiare a questa gente, è il Signore che lo dà. Il catechismo che s'insegnava una volta diceva: "Quali sono i misteri e principali della nostra santa Fede? L'unità e la Trinità di Dio, l'Incarnazione, Passione e Risurrezione del Signore". Nella lettera agli Ebrei è ancora più esplicito, più sintetico: "Credere che Dio esiste ed è il remuneratore, che è Colui che dà la consistenza e ci dà la vita".

In conclusione, la venerazione del corpo e sangue di Cristo, cioè l'Eucarestia, è, prima di tutto, adesione al Signore Gesù, alla sua persona, è una relazione. Oggi abbiamo parlato frequentemente di questa relazione che è la vita: senza relazione l'uomo muore. Nella relazione con una persona, se accettiamo la persona accettiamo tutti i doni che la persona ci dà, anche se non conosciamo fino in fondo quello che ci dona.

### **Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 1-12

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*



*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.*

Siamo di fronte ad una pagina del Vangelo che conosciamo bene e che forse anche capiamo, ma che noi siamo capaci di accettare e di vivere. La valutazione che noi facciamo di tutte queste realtà che il Signore ci fa dire che il povero di spirito è uno che è un po' tonto, che il mite è un buon uomo. Che chi ha fame e sete di giustizia sono gli integralisti, i no-global, i kamikaze, che il misericordioso è un inetto, che non sa trovare le ragioni per difendersi. Il puro di cuore poi è uno che non sa approfittare di tutte le occasioni di godere della vita, a cominciare dal venerdì sera, il sabato, la Domenica, la discoteca ecc. Gli operatori di pace non sono capaci di far valere i propri diritti, e allora dicono: "Mettiamoci d'accordo, che non abbiamo le armi sufficienti per fare la guerra. I perseguitati sono i meno furbi, quelli che vengono scartati, perché non si adeguano a certe esigenze che vorrebbe il mondo, e si lasciano imbrogliare da tutti.

Gli insultati sono quelli che non sono capaci di rendere - come si dice - pan per focaccia; "Ah, tu mi hai detto così? Bene, ti sporgo subito una denuncia". Tutto ciò porta alla rabbia, alla depressione, a maledire, ad imprecare contro tutto e contro tutti. Allora il Signore Gesù è un sognatore che va contro tutto quello che noi cerchiamo? Tutto quello che noi cerchiamo, è, come dice nel Vangelo di Luca: "Guai a voi, quando tutti diranno bene di voi". E qua: "Beati voi, quando siete valutati come un po' tonti, un po' incapaci ecc."

E' un sognatore il Signore? O siamo noi che siamo fuori della realtà? Si tratta di scegliere, e la scelta implica un cambiamento. Che cos'è che cambia la valutazione di queste situazioni, come ci ha detto poco fa san Paolo? "Convinti che siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione". Non sarete, lo siete. Questa è la lettera del Vangelo, ma che cos'è che fa passare da questo disprezzo che - quando ci troviamo in queste situazioni, noi ci chiamiamo sfortunati e disprezzati dagli altri - alla beatitudine? Non è la nostra capacità.

Vi ricordate il brano del Vangelo di sabato sera, dove il Signore guarda con indifferenza i ricchi che buttano tante elemosine nel tesoro del tempio, ed esulta di gioia, salta in piedi e chiama gli Apostoli quando vede una povera vedova che non ha più niente da mangiare, che mette uno spicciolo, l'unica cosa che aveva per vivere. Nella preghiera di ieri della Domenica c'è - dopo la comunione - la spiegazione del perché siamo beati quando accettiamo queste situazioni: "La forza

risanatrice del tuo Spirito operante in questo sacramento ci guarisca dal male che ci separa da te - e ci fa vivere nell'illusione che più siamo stimati più riusciamo ad essere furbi, più riusciamo ad imbrogliare, siamo persone che valgono, e questo è il male che solo lo Spirito Santo ci può guarire - e ci guidi sulla via del bene".

La via del bene alla quale lo Spirito Santo ci conduce è quella che il Signore chiama: la beatitudine, ed è la certezza che noi siamo del Signore, perché, "se hanno perseguitato me, perseguiteranno voi". Noi abbiamo la tendenza di costruire la nostra vita cristiana e anche monastica, in modo ben ovattata, e questo non è il Vangelo. Non è il Vangelo e non è l'accoglienza del Santo Spirito. E non essendo l'accoglienza del Santo Spirito, la preghiera che diceva: "Ci guidi sulla via del bene", vuol dire che noi non abbiamo capito - per esempio la festa di ieri - quello che stiamo vivendo in questo momento, l'Eucarestia, che la vita dell'uomo, la vita del cristiano, è la vita del Signore Gesù in noi, che dobbiamo custodire, difendere.

Dobbiamo anche essere disposti a lasciare la vita materiale, pur di conservare la vita in noi del Signore Gesù. Questa è la beatitudine! Per arrivare lì, ci vuole la tribolazione, e tutto questo, per l'uomo naturale, per il nostro modo di pensare, per il nostro modo di vivere, nella nostra società, è semplicemente stoltezza. Sono 2000 anni che riecheggia nella Chiesa ciò che San Paolo ha detto: "E' la follia, ma è la Sapienza di Dio e la potenza di Dio che ci trasforma e ci conforma al Figlio suo mediante il Santo Spirito". Siccome noi siamo attaccati, come il vischio agli alberi - il vischio non si riesce a staccarlo -, allora bisogna che il Signore con le cesoie delle difficoltà della vita ci poti questo vischio che non ci lascia vivere e che ci soffoca, per poter godere appunto: "Partecipi delle sofferenze, lo siete anche della consolazione". Non è una cosa campata in aria, non è frutto delle nostre asceti, ma è l'accoglienza del dono del Santo Spirito, di cui la festa, o meglio memoria di San Barnaba diceva che lui era pieno per annunciare il Vangelo.

Per annunciare il Vangelo, prima di tutto lo dobbiamo annunciare a noi stessi, ma senza lo Spirito non concludiamo mai niente, anzi andiamo sempre di male in peggio cercando consolazioni dove non ci sono. Così perdiamo la vera beatitudine, che è la presenza del Signore che il Santo Spirito vuol rivelare ai nostri cuori.

### **Martedì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 13-16

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".*

"Voi siete il sale della terra". Che cos'è questo sale? Per capire che cos'è il sale, dobbiamo ritornare al Vangelo di ieri sera. E' quest'azione dello Spirito Santo che fa la beatitudine attraverso la perdita di tutto quello che noi pensiamo normalmente: i nostri diritti, i nostri desideri, i nostri - come dire - progetti. Lo Spirito Santo ci rende beati nella misura che noi aderiamo al progetto del Padre, dunque quando perdiamo, lasciamo i nostri progetti. E i progetti del Padre sappiamo bene quali sono. In tutto il tempo Pasquale non ha fatto altro che dircelo: di farci partecipare a questa vita del Signore risorto. Questo è il progetto sull'uomo e dovrebbe essere il progetto dell'uomo inserito, vivificato, guidato dal Santo Spirito. Questo è una cosa molto bella, ma: "Voi siete il sale".

Il sale serviva per medicare. Se uno mette il sale su una ferita, essa brucia. Se c'è la ferita a causa del sale certamente si prova più dolore perché quello è un effetto oggettivo di quest'elemento sulla ferita. Fa male, però si può ringraziare il medico che cura, oppure si può bestemmiare e scagliarsi contro colui che ci mette il sale. Se la Parola di Dio, il Vangelo non ha quest'efficacia in noi, di pulirci, medicarci e anche lacerarci, qualche volta, il cuore, è solo un'illusione. A che serve il sale se non brucia? "Solamente per essere gettato via e calpestato dagli uomini". E così è la luce della Parola di Dio: di gioia, per il cuore puro. Ma prima di produrre la gioia, essa produce il bruciore. Quando la luce ci dà fastidio, pian piano ci abituiamo ad essa, o ci curiamo e allora gli occhi possono vedere. Ma se noi rifiutiamo di uscire alla luce perché ci brucia, ci fa male, o ci dà fastidio, o perché la luce non è di nostro gradimento, è stare nella nostra malattia.

"Se dunque voi siete il sale, avrete normalmente poche approvazioni. Tutti hanno la pretesa che il medico li guarisca, ma ci sono pochi che quando il medico li ha guariti vanno poi a ringraziarlo. "E' suo dovere, è mio diritto di essere medicato, pago la mutua"! Invece si fa tutto il contrario in abbondanza: "Quel medico mi ha fatto male ma non è riuscito a risolvere il problema"! Come se il medico fosse onnipotente. Allora per essere sale della terra e luce, che è il Santo Spirito - come dice il Signore - dobbiamo riceverla. Dobbiamo riceverla ogni giorno, e il Santo Spirito quando entra - se noi gli lasciamo spazio - deve modificare qualcosa, se no il Vangelo è una favola. Il Vangelo è una verità, ma che deve modificare la nostra realtà. Se no, è una verità cui però noi mettiamo delle barriere, delle corazze nella nostra vita. E purtroppo tante volte siamo in questa situazione.

E allora dobbiamo ritornare sempre al Signore, a dirgli di medicare le nostre ferite perché possiamo veramente godere noi prima del sale che è salvezza e per poter - nella misura che il Signore dispone - darlo un pochettino anche agli altri, ma, come la luce che vedete, non ci può essere se non c'è il collegamento con la centrale. Se salta il relè per il temporale sulla centralina, la luce sparisce. Così noi se non siamo costantemente inseriti nel Signore Gesù con il Battesimo, confermati con il suo Spirito, Molte volte però facciamo saltare il relè o molte volte non lo vogliamo premere l'interruttore perché la luce ci disturba.

E la luce e il sale hanno com'effetto: "Vi insulteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa mia", perché il sale sono Io, la luce del mondo sono Io - dice il Signore - non voi, voi la ricevete solo. Allora: "Esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli". Ed è grande, la certezza che noi apparteniamo al Signore Gesù.

### **Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 17-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli".*

"Insegnaci Signore i tuoi sentieri". Noi abbiamo bisogno che il Signore ci insegni i suoi sentieri. Questo brano del Vangelo più avanti sarà più o meno sulla stessa tonalità: "Il Signore non è venuto ad abolire la legge e i Profeti, e chi trasgredirà uno solo di questi precetti, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli". Allora il Signore - si potrebbe dire il redattore di questo Vangelo, Matteo, che è d'origine ebraica - reintroduce la legge come finalità di salvezza. Ma c'è questa parola: "Io sono venuto a dare compimento", che ci spiazzava completamente. Spiazza gli Ebrei, spiazza anche i buoni cristiani e anche bravi monaci, perché: "Sono venuto a dare compimento". Tutta la finalità della legge - dice san Paolo - è Cristo. Fino a che è venuta la promessa, il seme promesso da Dio, che è il Signore Gesù. La legge aveva una finalità per portarci a Cristo.

Tutte le cose della legge - dice in un altro passo san Paolo - hanno una parvenza di religiosità, ma la loro osservanza è vana, o meglio serve a gonfiare la nostra affermazione, perché erano ombre, ma la realtà è Cristo, la realtà contenuta nella legge è il Signore Gesù. La realtà contenuta - e dovrebbe esserlo - nella vita umana, nella vita cristiana, nella vita monastica è il Signore Gesù. Il chi trasgredirà solo uno di questi precetti lo dobbiamo vedere come conseguenza di questo compimento. Il compimento della legge è avvenuto, ma il compimento della legge in noi è ancora in evoluzione. Perciò il Signore ci dice: "Chi ascolta la mia Parola, chi osserva i miei precetti, è colui che mi ama, e Io lo amerò; il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

Per cui fino alla venuta del Signore la legge era una preparazione, dopo non serve più come legge, serve come modalità per custodire il dono di Dio, che si è manifestato nel Signore Gesù. Questo è d'importanza fondamentale per noi. Non basta obbedire a chi dice: "va' a piantare i fagiolini" e andare. E' una cosa normale e

buona, ma non è sufficiente. Come dice san Benedetto: "Se tu vai e fai quello che ti è stato detto mormorando, è peggio che se tu disobbedisci". Poi non è sufficiente non mormorare, meglio è mormorare la presenza del Signore Gesù in noi. Perché il compimento della legge è - a livello storico -: "Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato sotto la legge, nato da donna, per riscattarci dalla schiavitù della legge. Ma la legge del Signore - i comandamenti - è necessaria per crescere fino a quando Lui verrà, e allora saremo simili a Lui. Però, sia prima sia soprattutto dopo, la finalità della legge è per difendere il tesoro di grazia che Dio ha profuso su di noi, che è la presenza del Signore Gesù.

Di conseguenza quando leggiamo la Parola di Dio dobbiamo sempre avere l'occhio attento che la Parola ci conduce al Signore. Quando osserviamo i suoi comandamenti, vediamo la sua Parola, dobbiamo sempre stare attenti che Il Signore non vuole la nostra osservanza, vuole che attraverso l'osservanza noi siamo sempre, mediante il Santo Spirito, in relazione con la sua presenza. Questo è lo scopo della legge, questo è il senso della vita umana, della vita cristiana: quando Lui apparirà saremo simili a Lui.

### **Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 20-26

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.*

*Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"*

Abbiamo veramente bisogno che lo Spirito infuso da Dio Padre ci purifichi nell'intimo, perché abbiamo cantato nel Salmo: "Donaci occhi, Signore, per vedere la tua gloria". E noi sappiamo che quando Maria e Giuseppe portano al Tempio Gesù, Simeone, mosso dallo Spirito Santo, col cuore purificato dallo Spirito, vede la gloria di Dio: "Gloria del tuo popolo Israele". Questo bambino lo vede così: una realtà umile, semplice, che nessuno vedeva. Per potere guardare con quest'occhio libero, pulito, purificato nel cuore, nel comportamento nostro, è necessario che noi camminiamo nella giustizia. Cosa vuol dire questa giustizia che: "Sui suoi passi c'è

la salvezza"? Il Signore è venuto incontro all'uomo che aveva perso la giustizia, il rapporto giusto con Dio. Giuseppe, chiamato dall'Angelo, quando lo interroga, dice: "Giuseppe uomo giusto, figlio di Davide".

Giusto, vuol dire che mette al giusto posto nel suo cuore Dio. Che è capace di questa conoscenza piena per amare con tutto se stesso questo Dio che lo ha generato come figlio. Gesù è il tramite che fa vedere a noi la volontà di Dio piena d'amore perché possiamo godere di quella luce del Vangelo di cui ha parlato san Paolo. Se vi ricordate, san Paolo dice così: "A quella gente per cui è velato il Vangelo" E possiamo esserlo anche noi alle volte. Non siamo arrivati a perfezione, per lo meno stiamo camminando, tante volte ci comportiamo come fossimo arrivati, non abbiamo bisogno di nessuno che ci corregga per diventare liberi da noi stessi. Lo è per coloro che si perdono, ai quali il principe di questo mondo, ha accecato la mente incredula. Non credono nella loro mente, si giustificano anche, non credono allo splendore del glorioso Vangelo di Cristo, che è immagine di Dio.

Che si trova dove? Dentro di noi! Difatti questo Dio che ha detto: "Sia la luce", ha fatto splendere nei nostri cuori quest'immagine di Cristo Gesù vivente, risorto. Noi siamo risorti con Lui nel Battesimo, abbiamo ricevuto il sigillo di questo Spirito, perché, purificati dall'acqua e dallo Spirito, vivessimo una vita nuova nello Spirito Santo. E questo Spirito Santo - avete sentito nella lettura, la prima di San Paolo ai Corinzi - è il Signore, ed è libertà. E' il Signore, perché noi siamo chiamati a seguirlo. Cosa fa il Signore perché noi non lo vediamo? Lui è il Signore, ma è libero di amare e di servire sempre. Ieri Padre Bernardo ci parlava delle difficoltà e prove che abbiamo dentro di noi e fuori di noi. Queste prove noi le vediamo sempre come una realtà che ci allontana dalla pace, da Dio.

E' vero in parte, ma con lo Spirito Santo, mediante queste prove portate con amore, accolte con amore - colui che vi parla ha più bisogno di tutti voi di questo - portate con una pazienza piena d'amore, con una gioia di offerta anche per coloro che magari sembra che ci vogliono male, non ci amano, non ci stimano, ma ci fanno soffrire, noi entriamo nella vera libertà. Cioè di essere amore, e nulla può rubarci e rapirci quest'amore. "Chi ci potrà separare da quest'amore di Cristo che è in noi?" Chi ci potrà separare dallo Spirito che ci ha presi, ci ha sigillati con un sigillo eterno? Noi siamo liberi, figli di Dio, perché fatti dall'amore di Dio Padre, del Figlio suo Gesù, che ha dato la sua vita a noi perché vivessimo in Lui e con Lui e come Lui possiamo capaci di essere dono nell'amore.

E' necessario che noi abbiamo la fede in quest'amore. La mente incredula ci fa perdere quanto noi dubitiamo e non crediamo all'amore di Dio. Quando Gesù nel Vangelo ci parla e ci dice: "Per entrare nel regno dei cieli bisogna superare la giustizia degli Scribi e Farisei", vuol dire che se noi abbiamo capito e abbiamo visto, abbiamo gustato l'amore di Dio per noi, la realtà più grande è di restituirlo a Dio così come ce l'ha dato, nella libertà che Dio ha di essere amore. In modo che tutti i fratelli, specialmente quelli che non capiscono, che ci fanno soffrire di più,

abbiano a aderire a questo ministero amore, per essere liberi con noi, liberi di cogliere l'amore, di viverlo e di amarlo.

La difficoltà sta nell'accogliere la semplicità di questo bambino preso da Simeone, in questo pane alzato, in questo sangue versato, offerto in libagione, che è la vita del Signore Gesù, che si offre con gioia, ancora oggi con tutti i Santi, con tutti i Martiri; perché noi abbiamo accesso a questa libertà e perché i nostri doni umili, piccoli, siano graditi a Lui. Il pane e il vino sono segno della nostra vita, frutto della vita e del lavoro dell'uomo. Questa realtà, che è la nostra vita in cui siamo, è già permeata dallo Spirito, è proprio questa umiltà che avviene il mistero in cui noi siamo illuminati, liberati dalla cecità e crediamo l'amore e l'amore diventa vita. Dobbiamo però lasciarci togliere quello che pensiamo giusto, che dobbiamo fare giustizia con i nostri fratelli, con questo, con quell'altro.

Dice qui: "Non puoi fare l'offerta, essere un'offerta fatta dallo Spirito Santo, se tu non sei amore, non sei perdono, non sei gioia di offrirti. Anche come ha fatto Gesù per coloro che non fanno quello che fanno e ti colpiscono, perché non colpiscono te, colpiscono l'immagine di Dio che c'è in te. Se ti aggrappi a questa immagine e ami questa immagine ami il dito di Dio che ti sta liberando e con te i fratelli, ecco che diventi un'offerta gradita che il Signore accoglie; e poi cosa fa?"

La diffonde come cibo di vita per tutti gli uomini, noi diventiamo pane di vita, Eucaristia, Sangue offerto. Che il Signore compia questo, nella preghiera che faremo alla fine sentirete: "Nutriti con il pane del cielo infonde in noi la dolcezza del suo Spirito". Abbiamo bisogno di gustare la dolcezza dell'amore; e più ci lasciamo umiliare, vediamo Gesù che si abbassa alla nostra piccolezza, miseria, anche la nostra grettezza e ci ama, più siamo portati ad abbandonare questo; e a vivere l'Eucaristia che abbiamo ricevuto come pegno di gloria eterna, cioè entriamo nella gioia di essere di vivi per Dio e di fare vivere il Signore Gesù in noi e nei fratelli

### **Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 27-32

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio".*

Oggi la devozione della Chiesa, di molti fedeli, ricorda la Madonna del Carmelo, del Monte Carmelo. Proprio il monte, su cui Elia ha abitato e ha fatto, nel suo cuore, un rapporto con Dio, nella gioia. Ricevendo il cibo dall'alto, che gli portava il corvo, tutte le sere e tutte le mattine. Che ha fatto poi pulizia di quanti non volevano il dono di Dio, non volevano credere nel vero e unico di Dio; Signore di tutta la terra, pieno d'amore per ogni uomo. E poi quest'Elia, abbiamo sentito questa sera, che va al monte di Dio, per incontrare Dio, per vederlo, per parlargli.

E' bella questa realtà, è interessante; egli vi arriva e descrive cosa avviene. Secondo il Salmo: "Hai fatto dei venti i tuoi messaggeri", sente un vento impetuoso, ma Dio non è nel vento, è un messaggero di Dio sì ma lui non vi è. Dopo questo vento, dice: c'è un terremoto. Quando Dio tocca i monti, essi proprio tremano, tutta la terra trema alla sua voce, la voce di Dio sta arrivando, trema; ma non è dentro lì Dio. E poi c'è questo fuoco divorante: "Dio è fuoco divorante": "Chi può abitare, con questo Dio che è un fuoco divorante, un fuoco che brucia tutto?"

"Chi ha il cuore innocente e ha le mani monde, chi è puro di cuore, può vedere Dio". Chi è piccolo come un bambino, può entrare in questo mistero e contemplarlo. E questo mistero avviene in quel vento leggero. Dio è il Dio della vita, che serve la vita. Lui nella sua onnipotenza, ha scelto di essere tutto amore, che si fa vita dentro ogni uomo. Questo sole di cui parlavamo anche prima, questa luce che Dio è, diventa una realtà dentro di noi, che ci fa vivere, si fa piccolo perché noi viviamo della sua grandezza e della nostra piccolezza.

Questo mistero, è un mistero veramente di comunione, di uno spozalizio, di unione, è una gioia di stare insieme, una gioia, di condividere la vita, è bello vivere perché Dio c'è, perché Dio è comunione, ed è Lui ci fa partecipare a questo mistero di vita. Ed ecco allora che ci può essere qualcosa, che ci impedisce questo mistero, che impedisce al nostro occhio, all'occhio interiore, all'occhio della fede, all'occhio della grazia di Dio che abbiamo ricevuto, che è vivificato dallo Spirito Santo, dalla luce dello Spirito, seguendo questa luce dello Spirito, noi vediamo Dio amore. Crediamo al suo amore e lo vediamo. E c'è, nel nostro occhio, ci può essere qualcosa di dubbio: di pensare che Dio non esiste, non vede, non mi ama.

Via questo scandalo, quest'occhio qui, va buttato via, non serve a niente. E poi il piede, la mano, sono tutti simboli sapete, molto grandi, di cui - a voi specialmente bambini - dico qualche cosa. Il piede è il cammino, il modo di fare, di comportarci, e allora questo cammino, può essere o verso il male, o verso il bene. Se il mio camminare va a fare una cosa brutta, devo smettere, interrompere, impedirmelo e fare il bene. Questo vuol dire scandalo: impedirmelo mi è di scandalo, mi impedisce di fare il bene.

Se io ho, poi, la mano guardate che è qualcosa di bello, la mano è una realtà artistica, difatti Dio con le dita delle sue mani, plasma, è il dito di Dio, lo Spirito Santo, che fa tutti i ricami di Dio nel nostro cuore, tutti i suoi doni, le sue bellezze. Ebbene dice, questo dono che è dentro di noi, che è la mano di Dio, porta al bene,



porta a mare Dio, ad amare noi stessi, a fare azioni buone, i comandamenti del Signore; quello che non è buono: odiare il fratello, essere geloso, essere disobbediente alla Parola di Dio, via. Ma Gesù nella sua immensa bontà - e qui finisco - ascoltando Maria che è maestra di questo mistero, che è dentro Gesù, nel nostro cuore, la montagna del nostro cuore dove si incontra Gesù.

Questa sera, lo Spirito verrà: "manda il tuo Spirito Santo su queste offerte", viene ed è leggerissimo, non lo vediamo neanche, ma è potente, opera la trasformazione, quel pane diventa il corpo di Gesù risorto. E quando il sacerdote ce lo dona e lo mangia lui stesso, dice: "Il corpo di Cristo" di Gesù risorto, tutta luce, tutta bontà e bellezza. Che gioia che ha Dio di unirsi a noi, però nella piccolezza, in silenzio. Non si sente con queste orecchie, ma si sente con le orecchie del cuore, non lo si vede con questi occhi ma con gli occhi del cuore che amano. In questo modo noi diventiamo capaci, con le nostre mani, di accogliere Dio. Poi ci accorgeremo che le mani, che fanno il bene, non sono più le nostre, sono quelle di Gesù in noi. Facciamo il bene, siamo contenti, diamo gioia attorno a noi, aiutiamo gli altri che magari non sono buoni, a essere buoni, a essere contenti.

Gesù questa sera ci dona il grande mistero dell'incontro con Lui, nel suo amore, nel suo cuore, nel suo Spirito che dà a noi come vino di gioia e di salvezza. E se noi lo accogliamo, come ha fatto Maria, diventiamo la montagna nel nostro cuore, dove Gesù riposa, gode con noi, ci fa godere la vita e facciamo luce agli altri, diamo agli altri questo amore di Dio. Allora gli altri, vedendo voi bambini, giovani, le bambine, tutti noi che amiamo Dio, dicono: ma allora questo Dio-amore è bello, andiamo a vedere chi è, ascoltiamo da loro come si fa a vivere con la gioia di Dio, e diventiamo Apostoli di Gesù, Discepoli di Gesù.

Altri cominciano a godere, ad allontanarsi da quel male e ad abbracciare il bene, abbracciare Gesù. Maria ci assista in questo cammino, in quest'opera, soprattutto in quest'attenzione del cuore, al dono che Gesù è in noi, vive in noi come Spirito datore di vita.

### **Sabato X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 33-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.*

*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".*

Ieri era la festa del cuore di Gesù, e nel Vangelo, che non abbiamo letto, il Signore ammoniva: "Se il tuo occhio destro ti dà occasione di scandalo, cioè di

separarti da me, cavallo". Poi faceva tutta una serie di raccomandazioni. Questa sera dice: "Avete inteso che fu detto agli antichi di adempiere con il Signore i suoi giuramenti; ma Io vi dico: non giurate affatto". Che cosa significa giurare? Significa rendere testimonianza di qualche cosa che noi non abbiamo. Per convincere che io dico la verità, posso dire: "Giuro su mia madre". Che potere hai tu su tua madre? Hai il potere di manifestare che tu non hai nessun potere!

Non hai neanche il potere di rendere bianco o nero un capello - a parte le sofisticazioni delle pettinatrici, che poi durano poco -. Ciò per dire che noi non abbiamo nessun punto d'appoggio, nessun sostegno per dimostrare e quello che diciamo e quello che siamo. Non possiamo rendere bianco o nero un capello e non abbiamo il potere di aggiungere un'ora alla nostra vita. Quante volte si sente dire: "Guarda, tu hai fatto così!". Ah no, non è vero, beh sì, ma perché ero in quella situazione...". Questi sì, ma no, ma forse vengono tutti esclusivamente del Maligno e rivelano la mancanza di sostegno delle nostre argomentazioni, delle nostre sensazioni, delle nostre motivazioni. Il Salmo ci ha detto: "Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quelli che lo temono".

E' lì il fondamento della nostra sicurezza, della nostra certezza; fuori di lì parliamo solo a vanvera e agiamo stoltamente nell'illusione di trovare un fondamento alla nostra inconsistenza. San Paolo ce l'ha detto chiaramente: " E' stato Dio a riconciliare a sé noi mediante Cristo, ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione". Non c'è nessun altro fondamento della nostra speranza, se non la misericordia del Padre che si manifesta in Cristo e che la Chiesa ci comunica. Nell'ultimo Salmo abbiamo cantato: "Chi salirà il monte del Signore? Chi ha il cuore puro e mani innocenti". Maria, di cui oggi celebriamo la memoria del cuore Immacolato dove Dio ha posto la dimora del suo Verbo, è il Tempio del suo Spirito. Questo è il fondamento della nostra esistenza: la presenza del Signore e del suo Spirito. Tutte le altre cose sono ciance.

Purtroppo basta che una mosca voli di traverso che noi cadiamo nella reazione o nella depressione, o criticiamo, o pensiamo: "Non sono compreso, me poverino!". Ma perché questo fondamento sia reale dobbiamo imparare da Maria, dal suo cuore immacolato. Che cosa significa chi ha cuore puro e mani innocenti? Significa che nel nostro cuore, siccome c'è una realtà sola, la presenza del Signore e del suo Santo Spirito, pian piano dobbiamo assurgere ad avere un solo desiderio. E' l'ideale, il programma di vita che traccia il Signore per i cristiani, e San Benedetto per i signori monaci che pensano di essere chissà che cosa.

Se non hanno quest'unità di fondo, il loro programma non è dato dalle loro riflessioni, meditazioni o yoga, ma dalla consapevolezza del dono di Dio, che è la presenza del Signore e del suo Santo Spirito. Maria, che era immacolata nel cuore - a parte il suo privilegio di essere stata concepita senza peccato - non aveva altre illusioni da pensare; aveva solo da pensare al Figlio che lo Spirito Santo aveva generato in lei. Questo significa il cuore puro: non significa non avere distrazioni o

tentazioni, significa semplicemente e costantemente pensare con il cuore, perché con la mente molte volte può divagare.

La mamma che ama il bambino, pensa col cuore, anche se poi deve usare la mente per preparare la pappa ecc. Lei, prima di preparare la pappa, ha già pensato col cuore. E anche noi dobbiamo pensare in tutte le nostre occupazioni con il cuore a questa presenza del Signore Gesù che ci dona il Padre e che lo Spirito Santo ci stimola a renderci consapevoli. Questo è il cuore immacolato: il cuore puro non il cuore vuoto. "Fare il vuoto". Il vuoto non esiste in natura, l'ha creato la prima volta solo Pasteur per fare la campana aseptica, dove non c'erano microbi, ma lì c'è morte. Il Vangelo è vita, e la vita nostra è solamente presenza del Signore e azione del Santo Spirito, che rende puro il nostro cuore. Noi amiamo ciò che riteniamo che sia bene, ed è naturale, ma è lì che sbagliamo. Che cos'è bene per noi?

C'è un altro bene più grande del Signore Gesù e del suo Santo Spirito? Molte volte appunto il nostro cuore non è puro, perché siamo - come ci direbbe il Signore - "in una grande ignoranza" o dimenticanza, perché non siamo del tutto ignoranti su questa realtà che la Chiesa ci rivela, ci dona costantemente. C'è una superficialità, uno sfarfallare di qua e di là, ma noi dobbiamo pensare, dobbiamo studiare, dobbiamo leggere la Parola di Dio. Attenzione però a non fare come le farfalle! Le farfalle vanno su un fiore, l'annusano e poi se ne vanno, non portano via il nettare; mentre invece l'ape lavora, succhia e lo porta all'alveare.

Così devono essere la nostra mente e il nostro cuore: devono lavorare per non essere vuoti. Non possono restare vuoti, ma devono essere nutriti. Allora dobbiamo fare come l'ape - San Bernardo la usa come immagine dello Spirito Santo - che può produrre sempre miele e cera: la cera per contenere il miele e il miele da mettere nella cera. Allora il nostro cuore si purifica, dovrebbe rimanere puro perché il Signore l'ha già purificato, perché siamo occupati nel raccogliere il miele e la cera del Santo Spirito che costruisce il tempio della gloria del Signore, che siamo ciascuno e tutti noi nella santa Chiesa

### **XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)** (2 Sam 12,7-1.13; Sal 31; Gal 2,16.19-21; Lc 7,36-8,3)

*In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.*

*Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".*

*Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari,*

*l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?”. Simone rispose: “Suppongo quello a cui ha condonato di più”. Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”.*

*E volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco”.*

*Poi disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”.*

*In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.*

Il Signore ci ha detto che "il regno dei cieli è vicino, convertitevi e credete al Vangelo". Abbiamo la conversione di Davide, la conversione di questa donna, e penso che ci vuole anche la nostra conversione. La conversione a chi, a che cosa, dove? Questo Vangelo non è lontano da noi, questa Parola è nel nostro cuore. Abbiamo festeggiato sia venerdì sia ieri il cuore di Gesù e il cuore di Maria. E sentivamo anche ieri che l'unico punto d'appoggio che noi abbiamo è la misericordia di Dio, manifestata nel Signore Gesù.

Questo mistero di conversione non deve avvenire tanto lontano, noi siamo chiamati a convertirci a Cristo Gesù, che abita mediante la fede nei nostri cuori, che ha effuso nei nostri cuori, la carità del Padre, che ci ha riempiti della sua grazia. La conversione è a quest'Amore concreto, presente, al Signore Gesù nostro Salvatore e Redentore. La Liturgia di oggi vuole aprire il nostro cuore, la nostra mente ad un cammino di conversione autentico. Gesù dice: "Le sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato". Se voi fate attenzione, nel giudizio di questo Fariseo e nelle parole di Gesù c'è una similitudine, ma c'è anche un contrasto fondamentale. Questo Signore Gesù è Colui che è venuto per dare la vita per noi. Lui non ha commesso peccato, è innocente, ha fatto sempre la volontà del Padre, è tutto amore; e allora perché deve soffrire e morire come un malfattore?

Non c'è logica. Ed è vero! Ma Lui dice nel suo Vangelo che "non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici". E Lui ha dato la vita per noi, quindi ha un grande amore. "Quando noi eravamo ancora peccatori, Dio ci riconciliati - sentivamo l'altro giorno - a sé nel sangue di Cristo", nella sua passione nel suo amore che è stato tutto versato per noi come sangue di vita, come Spirito di cui era

pieno il suo cuore. Lui ha amato molto e anche questa donna peccatrice ha amato molto. Da dove viene l'amore? L'amore è nelle intenzioni e nelle opere.

Ma senza la grazia che viene da Dio, solo per la nostra debolezza noi non riusciamo a fare nulla. Debolezza, non pensate fisica, non pensate la realtà di malattia; pensate all'assenza dell'amore dello Spirito Santo dai nostri cuori, dai nostri corpi, senza il quale non possiamo nulla. Nulla nella dimensione spirituale, e di conoscere e di amare e di agire secondo quello che è la volontà di Dio. Per piacere a Dio, come abbiamo chiesto nella preghiera - Gesù è Colui nel quale il Padre si è compiaciuto - dobbiamo guardare a Lui, dobbiamo vivere in lui. San Paolo ci diceva: "Ormai la vita che io vivo non è più mia, ma Cristo vive in me". Vive in me, perché Lui mi ha talmente amato che è morto per me, è risorto per me, Questa vita che mi ha dato la vivo nella fede di Colui che mi ha dato la sua vita".

Credere a questo vuol dire: nelle intenzioni e nelle opere aprirsi all'azione dello Spirito Santo, dell'amore di Cristo che ci trasforma. E' questo il propulsore che ci fa vivere la vera vita, che è Lui in noi, che è la nostra vita in Lui. Ed è importante la connessione che fa nel Vangelo Gesù con questo Fariseo: "Ma guarda questa qui guarda cosa fa! Se Lui sapesse.....! Certo che lo sapeva Gesù - e qui è l'altro mistero immenso d'amore -: la conosceva bene in tutti i suoi peccati, molto più di quel Fariseo, perché Lui vedeva nel cuore, vedeva nella sua vita, sapeva tutto quello che aveva fatto. La lascia piangere sui suoi piedi, asciugarli con i capelli, ungerli di profumo. Come mai? Perché a Gesù interessa una cosa sola: l'amore, che noi crediamo al suo amore per noi, all'amore del Padre per noi, che ci abbandoniamo al suo amore. Importa quello che abbiamo fatto? No!

E' qui il mistero: noi peccatori - e specialmente noi che siamo qui vicini a Gesù - quanto siamo ingrati - come questo Fariseo -, quanto poco piangiamo su Gesù presente nel nostro cuore, che abbandoniamo, del quale non abbiamo coscienza, che lasciamo lì, pur essendo Lui il "Cristo che abita per la vita dei nostri cuori"! Noi ci riempiamo di sentimenti, di distrazioni, di rabbia, di odio, di pigrizia. Ma perché non piangi? Perché non asciughi con i tuoi capelli il Signore, cioè non tiri via ciò che lo fa soffrire? Perché non lo profumi con la preghiera nel tuo cuore pieno di sentimenti di amore sinceri? Questo ci trasformerebbe! "Perché ha amato molto, le sono perdonati i suoi tanti peccati".

Il Fariseo non ha fatto tutte queste cose. Perché? Perché lui non sa che quest'uomo, è la misericordia di Dio che è vicino a lui, che mangia con lui. E noi lo sappiamo che Gesù adesso - lo dico io per primo che sono qui sull'altare - che Lui mangia con noi, si nutre della nostra vita, ma per darci la sua. Ci dà la sua per potere nutrire noi di sé e farci capaci di quella potenza d'amore che anima Lui, che fa piacere Lui al Padre. Questa potenza d'amore che Gesù è, è concreta, non è stata per il nostro giudizio, il nostro modo di pensare, che è come quello di questo Fariseo che è buono e lo in vita alla sua tavola, che gli vuole bene, che lo stima, ma che non ha la misericordia che il Padre ha dato nel Figlio, che manda sacrificarsi per noi. Lui lo fa volentieri, e addirittura per dimostrarcelo Lui si dona come cibo nel sacrificio che fa tutte le volte che ci riuniamo.

Nell'Eucaristia si offre per noi e si dona poi a noi nel suo cibo. E noi siamo chiamati nelle intenzioni e nelle opere a piacere a Lui. Attenzione a questo, alle intenzioni! Davide aveva operato, ma la sua cosa era nascosta e il Profeta dice: "No, no, sei tu che l'hai ammazzato quello là, sei tu, tu". Come? Lui è sempre stato a Gerusalemme, come ha fatto ad ammazzarlo? Sei tu che hai voluto la sua morte, l'intenzione era tua, la volontà era tua. L'opera era di un altro, ma la volontà era tua. Questa donna, con la sua opera, fa vedere che è peccatrice, che ama il Signore nel concreto e nell'umiltà e nella dedizione della sua vita a Lui come Signore, come Dio, nel suo cuore, lì presente.

E allora le nostre opere sono di bontà di misericordia. Se Lui ha avuto misericordia a noi, io devo averla per il mio fratello, per la mia sorella, in casa, per il nemico, perché ci che vale adesso non è la legge, ma è l'amore, il quale fa una legge nuova: ricrea colui che ama, come Gesù ha fatto per noi. Ecco allora che la fede nel suo amore veramente ci rende capaci di accogliere questo cibo; da battezzati, cresimati, possiamo accogliere questo dono d'amore che Gesù fa a noi nell'Eucaristia; possiamo noi in lui offrirci e poi condividere con Lui la vita unendo, mettendo insieme il cuore, le forze, tutto noi stessi, la sua umanità risorta alla nostra, che è già risorta, e che Lui nutre, perché possiamo piacere al Padre. Ma attenzione, il nostro cuore e le nostre opere devono piacere, perché amiamo molto il Signore.

### **Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 38-42

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".*

Nell'ultimo brano del vangelo - quello di sabato - il Signore ci diceva di non giurare. Noi non abbiamo nessuna sicurezza su cui appoggiarci. Perché - ci diceva San Paolo - "è stato Dio a riconciliare il mondo con Lui, non imputando agli uomini i loro peccati". Allora il nostro fondamento è quello lì. Però non so se voi avete notato che il Vangelo ci impone - sembra - delle cose impossibili. Là non abbiamo nessun fondamento su cui appoggiare, e qui: "Non dovete opporvi al malvagio". Lo vediamo bene: basta che uno ci dica una parola che ci tocca un tantino, anche se non è malvagio, e quali sono le nostre reazioni? Possiamo anche prendere come scusa che sono le emozioni, ma non le superiamo mai.

Il Vangelo ci dice delle cose impossibili? Alcune sono impossibili, alcune sono difficili, quelle che noi in pratica non facciamo mai. Questo è importante: accettare che il Vangelo non è modellato a misura d'uomo, dice San Paolo. Tutto

quello che il Vangelo ci dice - abbiamo cominciato il Vangelo di Matteo con le beatitudini - nessuno di noi è capace di praticarlo un tantino, quand'anche riusciamo a tenerlo a mente, perchè lo dimentichiamo subito, lo rimuoviamo, cioè lo sostituiamo con tante altre cose più facili e più gradevoli. Il Signore ci impone delle cose che noi siamo capaci di fare, però il Vangelo non va letto come un libro. Il Vangelo è un'altra cosa - a parte che il Vangelo è il Signore che ci parla -: il Vangelo va letto e soprattutto vissuto nella santa Chiesa e in modo particolare nella Santa Liturgia. Il Vangelo ci dice: "Non opporti al malvagio", perché il malvagio è sempre più forte di te e alla fine ci perdi, perdi capra e cavoli, come si dice.

E poi: "Nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto". E non è una contraddizione perché ci impone, ci dice di fare delle cose, che noi non possiamo fare. Questa non è una grande contraddizione, ma una grande grazia, perché dobbiamo capire che la vita cristiana è la partecipazione, è la vita del Signore che è in noi. In fondo è il Signore che vive, se lo lasciamo vivere, e che si esprime: "Imparate da me". Perché questo sia possibile in noi, dobbiamo tener presente che la Chiesa, il Signore mediante la Chiesa e l'Eucaristia, ci dà il sostegno come quello del cibo per vivere, ma ci dà anche il sostegno dello Spirito, che è il sacramento del corpo e sangue del Signore, che è il segno della nostra unione con Lui.

Non possiamo noi praticare il Vangelo senza la docilità; e per essere docili ci vuole tanto lavoro e tanta rinuncia, per accogliere l'azione del Signore, del Padre che agisce nei santi misteri. Lui ci dice cose che non siamo capaci di fare, per renderci consapevoli che è Lui ad operare in noi. Ma questo è il punto: noi facciamo fatica a lasciare operare il Signore.

Che poi è il battesimo - ce lo diceva ieri San Paolo -, e allora nella misura che noi sperimentiamo nella nostra debolezza che non possiamo nulla e che l'accettiamo con serenità, possiamo anche sperimentare l'aiuto costante del Signore, della sua Grazia, che non solo ci dà la forza di fare quello che ci dice, ma che ci unisce sempre più profondamente al Signore. Ma questo suppone che noi dobbiamo perdere - come ci dice il Signore - l'esperienza della nostra vita, che poi gira e rigira è un'esperienza molto limitata, per non dire per la maggior parte infantile. Quando poi si tratta delle nostre emozioni, tutte gli infantili, perdiamo la potenza del Signore.

Allora se resisti al malvagio vieni fatto fuori, se ti lasci imbrogliare dal malvagio - dovresti essere intelligente di non farlo - devi accettare che in quel momento nella tua debolezza il Signore agisce. Il Vangelo va preso e vissuto fondamentalmente nella Liturgia perché è nella santa Chiesa mediante la Liturgia che il Signore opera. Tutte le preghiere che la Chiesa ci fa dire, nell'azione del Signore non sono pie elucubrazioni: sono la realtà della potenza della croce e della risurrezione del Signore, che agisce in noi nella misura che smettiamo di credere a noi stessi.

## Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".*

"Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste". Sono parole che sentiamo da qua e che facciamo uscire da qua. Perché pensiamo: "E' assurdo! Come posso io esser perfetto come il Padre celeste?" Oppure, se penso di esserlo non è una presunzione diabolica o una paranoica. Ma in che cosa consiste la perfezione – che il Signore vuole che imitiamo - del Padre? Ce l'ha detto ieri: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Che cosa significa l'umiltà del Signore, che poi è l'umiltà del Padre? Dice san Bernardo che Dio ci ha creato col limo, col fango del Paradiso. Ma dopo è venuto nel limo del nostro sterco cioè, nella nostra fogna fino in fondo. Penso che la perfezione che esige il Signore da noi sia quella - senza la quale non possiamo fare niente di quello che il Signore ci dice - di accettare di andare nel nostro limo, sterco, fogna, da dove il Signore Gesù viene a salvarci. E' lì che non vogliamo andare.

Il Padre è perfetto perché ama il Figlio, e gli ha dato ogni cosa in suo potere. Il Figlio ama il Padre e ha obbedito fino a quest'umiliazione: di venire a cercare noi e a tirarci fuori dal nostro limo profondo. San Bernardo dice che lui gioca sulle parole del Salmo: "Del fango profondo". Se no il Signore Gesù è una proiezione religiosa. E' il Cristo dal quale, quando Lui va a fondo della nostra miseria con la morte e la croce, anche gli Apostoli scappano. Lui rimane per noi un Gesù ideale, fin tanto che noi non l'accogliamo nella nostra miseria. Per accoglierlo nella nostra miseria, noi diciamo: "Io non sono degno Signore che Tu entri nella mia casa".

Non è mica vero che abbiamo rispetto per il Signore, è vero il contrario, che noi abbiamo paura che il Signore entri nella nostra miseria. Come bussava alla porta, noi tante volte non apriamo perché sappiamo che fetore c'è dentro la porta del nostro cuore. Noi teniamo la televisione sempre accesa, Lui passa, bussava, bussava, bussava, ma noi non lo vogliamo sentire. Gesù significa: Colui che salva il suo popolo dai suoi peccati, della sua morte. Se noi non accettiamo di essere nel limo profondo, Gesù non è Salvatore. Sarà un grande Rabbì, possiamo anche dire che è anche il Signore, il Verbo incarnato, che ha camminato, che ha insegnato, ma non



diventa il Salvatore. Nell'inno dell'offertorio la prima strofa dice: "Ti offro la mia vita, ti apro e ti dono il mio cuore". Ma che cosa significa questo?

E dopo continua - sono frasi che noi sappiamo a memoria, ma che non mettiamo mai in pratica -: "Ti offro il mio cuore, le mie ferite". E' quando il Signore tocca alla nostra ferita che noi reagiamo. Il Signore che è il vignaiolo, - come aveva detto altre volte - ci tocca attraverso gli avvenimenti, attraverso i fratelli, a volte anche attraverso Padre Bernardo. Per queste ferite, che noi non accettiamo la medicina del Signore lo vediamo in tutte le reazioni che suscitiamo, che emergono e bollono come il pantano. Noi cerchiamo di allontanare il Signore Gesù che viene a salvarci.

La perfezione quindi come il Padre che ha mandato il figlio suo come Salvatore, significa accettare il Salvatore che nella sua carità e umiltà è venuto a cercare noi. Dire che Gesù è il Salvatore, dire che Gesù guarisce ecc., è una cosa molto facile, diventa però un motivo di rifiuto quando Lui comincia veramente a volerci guarire. Per farci guarire Lui comincia a tirar via, a farci tirar via le nostre bende, le nostre maschere. La perfezione che il Signore vuole, quella del Padre il quale ha mandato il suo Figlio per guarirci, sta nell'accettare di essere in questo limo profondo - il che è abbastanza relativamente facile - che la gente si disprezza terribilmente: "Eh, io sono un povero peccatore, prega per me".

Però vai a toccare lì dove sei peccatore: "Fammi vedere se ti posso aiutare". "Ah no, questi sono affari miei"! La perfezione sta nell'accettare la perfezione del Padre, che ha mandato il Signore Gesù, come Salvatore, e da parte nostra di accettare il nostro limo profondo, dove il Signore viene a pescarci per aprirci le nostre miserie, le nostre inconsistenze, le nostre sciocche presunzioni - molte volte -, non per accusarci ma per salvarci. La perfezione sta nell'accettare il Signore Gesù, che il Padre ci ha donato, che vuole guarire le nostre ferite, ma che noi - qui è il punto difficile - vogliamo far vedere.

E' come se andassi dal medico: "Dottore mi fa male la pancia, qua ". Lui dice: "Tiri su la camicia". "Ah no, tu non devi guardare la mia pancia"! Oppure quando si fanno certe analisi, certe operazioni: "Tira giù i pantaloni, girati col sedere per aria" e poi ti fanno radiografie, radioscopie o rettoscopie. "No!". E' facile, eppure noi abbiamo a volte vergogna o fa male, ma è necessario perché il medico possa vedere che cosa c'è che non va per poi poterlo curar. Il Signore va più profondo di tutti questi strumenti, la sonda dello Spirito Santo va giù a distinguere i pensieri e i sentimenti del cuore. Questo è molto più umiliante per la nostra presunzione, ma è salvifico per la misericordia e la bontà del Signore.

### Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".*

Il Signore ci insegna sempre a seguirlo. Le mie parole, dice: "Sono Spirito e vita e bisogna adorare il Padre in Spirito e vita". Spirito è la creatura fatta dallo Spirito Santo, che è in noi, ed è una creatura che abita nel segreto. L'uomo interiore - l'uomo interno dice San Paolo - che è invisibile agli occhi umani, ma che veramente è sempre guardato dagli Angeli e da Dio perché è il nostro vero volto in Cristo, la nostra vera natura, il nostro vero cuore in Lui, Questo dobbiamo guardare per crescere. Quanto ha fatto Elia con Eliseo, esige un po' di spiegazione.

La rivelazione di Dio è fatta di là del Giordano per passare in un modo - tra l'altro anche molto particolare - percuotendo col mantello le acque, sia Elia e poi Eliseo nel ritorno, per dire che la realtà di Dio è in una situazione, in una dimensione totalmente diversa. Questa realtà di Dio, questo fuoco dello Spirito non è più lontano da noi ma è - come la Pentecoste ci ha dimostrato - dentro di noi, vive in noi. Questo fuoco che Gesù è venuto ad accendere, vive in noi, ed è una realtà di calore e di luce. Noi siamo passati dalle tenebre alla luce, perché amiamo i fratelli. "Chi non ama il fratello, chi odia il fratello, è nelle tenebre".

La vita che noi conduciamo è già una realtà vissuta in noi dal Signore Gesù: noi viviamo in Cristo risorto, nella sua luce. Ma Gesù ci vuole dire questo: "Attenzione che c'è sempre una tentazione in voi. Invece di guardare al dono di Dio, al Padre, alla mia presenza, voi uomini - ciascuno di noi - nell'agire, siete

portati a guardare all'esterno, alle apparenze. Questo non vi serve a niente, perché tutto ciò che voi vedete che sembra bello, sembra una realtà grande, sarà provato col fuoco". E Gesù ci dice: "Fallo ora questo fuoco". Questo fuoco, che è l'incontro con la presenza di Dio Padre, che è lì nel segreto, abita per la fede nei nostri cuori, "Io e il Padre verremo a lui, prenderemo dimora presso di lui".

Noi dobbiamo guardare a questo, se guardiamo a questo siamo ricompensati. Da che cosa? Dalla crescita che Gesù fa in noi, dalla pace che Lui ci dona, dalla gioia che ha che noi siamo generati da Dio, siamo figli di Dio perché, mossi dallo Spirito Santo, fatti dallo Spirito Santo. Il pane che mangeremo adesso, il vino che berremo, non è pane e vino materiale. Ha passato la morte, ha passato il Giordano, è una realtà, tutta vita eterna. Noi, ricevendoli, entriamo in questa vita. Ed ecco che il Signore continuamente ci dice che il dono che lui ha fatto è veramente se stesso, è veramente la vita di Dio, è una realtà in noi, con noi, che vive - in certo senso - da noi, ma che è una realtà totalmente diversa.

Se noi crediamo a questo dono d'amore, ecco che allora mentre facciamo la comunione, mentre restiamo con i fratelli, mangiamo Guardiamo a questo dono, a questo Padre che ci genera, a questo Figlio di Dio, Gesù, che è amico nostro, a questo Spirito che ha la sua gioia nel comunicarci la vita del Padre, del Figlio; ma nello stesso tempo, nel godere con noi, che siamo figli, un cammino, una trasformazione, che ci faccia veramente belli, ci faccia santi, ci faccia come il Padre ci ha voluto, secondo il suo disegno di bellezza e di amore infinito per noi.

Ringraziamo Maria e i santi di questo esempio e chiediamo che questa vita nel segreto, questo uomo interiore, che cresce nell'umiltà, nella mansuetudine, nel silenzio, nella pace del cuore, questo uomo faccia la gioia del nostro cuore come fa già la gioia di Dio Padre.

### **Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".*

Il discorso che ci ha fatto ieri il Signore è stato: "Quando pregate nella vostra camera, chiudete la porta e pregate nel segreto". Certamente - e si sente - questo solleva una domanda, un'obiezione più che altro: "Sì, ma noi che dobbiamo fare? Io non ho mai visto il Padre celeste a darmi da mangiare, se sto chiuso nel segreto della mia camera! Come faccio a prendere lo stipendio se non lavoro?". E' vero questo? Se il Padreterno non ti desse la salute, non ti desse l'intelligenza, non ti desse la forza, o avesse disposto che tu fossi nato mongoloide, su una sedia a rotelle, non avresti questi problemi.

Allora tutto quello che tu hai lo devi utilizzare sapendo che lo hai ricevuto. Se lo hai ricevuto, devi accettare che il Padre vostro - ci dice oggi - non ha bisogno di tante parole, non ha bisogno di tante nostre giustificazioni: "Sa di che cosa abbiamo bisogno". Il problema è: "Il Padre vostro vi dà tutto, se voi prima cercate il regno di Dio". Questo è facile da dire, ma è difficile fare. Cercare il regno di Dio, significa essere consapevoli - come ci ha detto nel versetto San Paolo - che "abbiamo ricevuto uno Spirito di figli adottivi". Dove l'abbiamo comprato? In quale supermercato? Chi l'ha meritato? Purtroppo noi, siccome tutte le cose ci vengono date, o non faticiamo, o non sono acquisite da noi, pensiamo che esse non siano valide. Che valore diamo noi a questa presenza dello Spirito Santo?

Non ci dà i carismi delle parole ecc. ecc., ma ci fa dire con un rispetto filiale, certamente, e con gioia profonda: "Abbà, Padre". Quanto tempo, nella preghiera, noi lasciamo gorgogliare questa parola, che è l'azione del Santo Spirito? Nella misura che questo avviene, noi sappiamo che il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno. Ci stimola ad usare la nostra intelligenza, la nostra forza, per andare avanti, ma anche quella è frutto di un dono di Dio, che purtroppo noi attribuiamo a noi. "So, se non faccio io qualcosa, qui nessuno fa niente!". Se tu fai, è perché ti è dato di fare; e se ti è dato di fare, perché di vanti, o perché ti arrabbi perché non riesci a fare? Se ti è dato di fare dieci, tu ti arrabbi perché vorresti fare cento.

Ma se non ti è stato dato, accontentati, e accetta anche l'umiliazione di saper solamente fare dieci, accetta l'umiliazione di essere limitato. Accetta l'umiliazione - non è umiliazione, è una realtà, una verità - che hai la capacità insita di sbagliare. Appena qualcuno ti fa notare che hai sbagliato: "Brucio il monastero!". Poi c'è l'altro aspetto: "Ma anche gli altri possono sbagliare!". E il Signore dice che tutti siamo limitati e tutti non quadrano con le nostre idee - per fortuna, perché se il mondo fosse fatto solo sulle mie idee, sarebbe molto piccolo, squilibrato perché limitatissimo. Allora occorre accettare la diversità dell'altro.

Noi riteniamo una colpa, se l'altro può sbagliare perché è limitato, che è un nemico da pestargli la testa. E allora, "come tu puoi pretendere che il Padre perdoni a te e ti faccia gustare la sua paternità mediante Santo Spirito, se tu non sei capace di dare un pochetto di quello che ha ricevuto?". Se tu hai ricevuto 100, se sei capace di fare tante belle cose, ringrazia il Signore, ma abbi compassione di chi ha ricevuto solo 10, e non mormorare come i vignaioli dell'ultima ora ai quali il Signor risponde: "Senti, cocco bello, Io ho pattuito con te tot; non posso fare del mio

quello che voglio? Non posso dare anche agli altri, agli ultimi che hanno faticato solo un'ora, quanto ho dato a te e anche di più?".

Noi ci ergiamo a giudici del Padreterno, che dà senza misura il suo Spirito. Ma noi vorremmo che la misura fosse secondo i nostri desideri. Molte volte Dio non ci dà, perché sarebbe un danno per noi; molte volte dispone che ci venga tolto, perché è la medicina necessaria per noi. Ma di una cosa dobbiamo essere certi, che è difficile da tenere presente: che il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno. Questo lo possiamo capire, solamente se approfondiamo costantemente quello che ci dice una preghiera durante il tempo pasquale: "Comprendere l'inestimabile dono del Battesimo che ci ha purificati, del sangue che ci ha redenti, del Salvatore che ci hai dato e dello Spirito Santo che hai messo nei nostri cuori".

Noi andiamo a battere, a pestare le unghie e i piedi degli altri, per che cosa? Lo facciamo perché dimentichiamo il Dio che si dona a noi. Uno può sbagliare una nota, e allora: "Perché quello ha sbagliato quella nota?". E stiamo tutto il tempo a rimuginare, a criticare, magari dentro di noi. Ha sbagliato la nota perché non era attento, perché era distratto, perché non si era preparato. In questo modo noi dimentichiamo il dono del Signore Gesù che si dona a noi. Dice san Paolo: "Sento una gelosia per voi perché vi ho promesso come vergine casta ad un unico sposo". Noi lasciamo sedurre, come Eva, i nostri pensieri, la semplicità e la purezza del nostro cuore. Pensiamo di avere il diritto di avere ragione.

Possiamo avere tutti i diritti e mille ragioni, però siamo i più sciocchi perché perdiamo il dono del Santo Spirito, perdiamo il dono dello sposo, il Signore Gesù. Allora, ditemi voi se siamo intelligenti?!

### **Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 19-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!"*

Non accumulatevi tesori sulla terra, perché dove è il tuo tesoro là c'è anche il tuo cuore. Se io ho dei soldi in banca, o delle azioni che vanno su e giù, è chiaro che sarò preoccupato che vadano secondo il mio desiderio, quindi io sono orientato verso quella realtà. Il problema del cuore è legato al tema preghiera, come ci insegnava ieri il Signore. Possiamo pregare fintanto che abbiamo il cuore pagano o

incirconciso. Come dice santo Stefano ai suoi lapidatori: voi siete pagani nel cuore perché resistete sempre allo Spirito Santo.

Resistere allo Spirito Santo non è una scelta che facciamo direttamente: io non voglio accettare lo Spirito santo; è una circostanza che viene senza che noi ce n'accorgiamo, se non stiamo vigilanti, con l'attaccamento a tante piccole, insignificanti, magari ridicole a volte, cose come le nostre idee, il nostro bisogno di affermazione, il nostro bisogno di essere sempre accettati e compresi, stimati e coccolati da tutti. È allora che il nostro cuore è pagano, la preghiera è pagana: perché siamo incapaci di seguire il Santo Spirito che ci apre alla realizzazione della volontà, del progetto, della realtà che il Padre ha operato, continua ad operare e vuole operare in noi. Questa dimensione, che dovrebbe essere più che normale nel cristiano, di docilità allo Spirito Santo che ci relaziona con il Padre, ci fa capire che noi siamo figli.

Se siamo figli, continua san Paolo, siamo anche eredi, coeredi di Cristo. Ma per ottenere questo bisogna essere, come dice il versetto, poveri in Spirito. Cioè, non deve essere il nostro spirito che determina la nostra vita, ma il Santo Spirito di Dio che guida, informa, trasforma la nostra vita. Come facciamo a saperlo? È molto semplice: se il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce. Se l'occhio del nostro cuore è chiaro nell'aderire, nel capire, nel desiderare, ammirare e ringraziare il Signore perché realizza in noi la sua volontà di conformarci al Signore, tutto il resto diventa chiaro. Se noi avessimo una percezione un po' più profonda di questo mistero di amore e di gloria che è in noi, quanto valore perderebbero le nostre aspirazioni, le nostre paure, i nostri desideri!

Perché c'è la luce e dunque vediamo la realtà in un'altra prospettiva. Sappiamo che il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno. È per questo che il Signore, ieri, dopo averci manifestato il disegno del Padre dice: il Padre vostro vi dà il pane quotidiano, vi dà ciò che voi avete bisogno. Ma lo dà in sovrappiù: cercate prima il regno di Dio, il resto vi sarà dato. Altrimenti facciamo del Signore un incongruente: Lui ci vuole chiamare alla comunione di vita con il Figlio suo mediante il Santo Spirito, e poi ci lascia mancare quello che è necessario? Sarebbe illogico.

Se il cuore è circonciso dalla spada dello Spirito, allora tutto diventa chiaro e semplice, anche se questo non toglie le difficoltà. Ma il problema è sempre questo: che cosa in fondo noi desideriamo nel nostro cuore? È alla base della possibilità, dice san Benedetto, della vita monastica che cosa cerchi; chiarito quello, tutto viene di conseguenza. Tu che cosa vuoi fare? Vuoi andare a fare una passeggiata in montagna? È chiaro che ti devi munire di scarpe adatte, di vestiti adatti, magari dell'impermeabile perché può piovere. È facile! Tutto sarà una conseguenza della scelta che tu hai fatto. Ora, la scelta che dobbiamo fare noi è di essere cristiani, cioè docili al Santo Spirito: il dopo viene di conseguenza.

## Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 24-34

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".*

Nessuno può servire due padroni, cioè non può andare a timbrare la presenza in un'azienda e poi andare a timbrare in un'altra azienda per prendere due stipendi. Potrebbe fare il furbo per qualche giorno, ma dopo viene scoperto. E così il Signore: "Non potete servire due padroni". Da quanto ci dice il Signore, noi siamo propensi a servire mammona, il padrone più tiranno che ci sia. Non è che noi non abbiamo sufficientemente da mangiare, ne buttiamo via tantissimo. Sprechiamo tanti soldi per dar da mangiare ai gattini e cagnolini. Dunque, di cibo il Signore ce ne dà. Di vestiti riempiamo le pattumiere, i cassonetti, perché una volta usati non ci piacciono più. Questo significa che noi seguiamo mammona. Che cos'è mammona?

Quando uno è attaccato, dipende ancora, anche da adulto, dalla mamma, si dice che è un mammone. Mammone è chi si attacca a degli oggetti peggio che i bambini. Quanti oggetti noi abbiamo, di cui potremmo farne a meno. A cominciare dal mio armadio: ho dentro tanti di quei maglioni dell'inverno, che saranno vent'anni che sono lì, e non ho mai voglia di buttarli via. Non è che non abbia voglia buttarli via, non ho tempo di star lì a metterci il naso. Mammona è che noi abbiamo bisogno sempre di succhiare tutte le cose. E' interessante andare al mercato il sabato mattina a Mondovì: si vedono tante signorine, signore, e anche

uomini su mucchi di magliette, che le alzano, le guardano, le lasciano. Si comportano come i bambini che vanno a cercare il giocattolo.

Si comincia il mattino alle otto e si arriva a casa magari a mezzogiorno. Non potrebbero in quelle quattro ore trovare una mezz'ora - dato che sono a Mondovì - per entrare in una Chiesa? No! Stanno là a tirar su, buttar giù da un banchetto all'altro, le sottovesti, le vesti. In questo comportamento siamo mammoni, siamo attaccati a degli oggetti; siamo schiavi poi perché li dobbiamo tenerli d'acconto, mettere nei cassetti, nell'armadio, bene a posto. Passiamo tante ore del giorno a mettere a posto cose che non ci servono, per le quali abbiamo sprecato soldi, che alla fine, quando moriamo, ci mettono solo un vestito nella cassa - non a tutti -. Invece, servire il Signore: "Lui si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà". Si è fatto povero, si è spogliato della sua divinità, ha assunto la nostra povertà per assumere il nostro peccato, per trasformare la nostra morte con la sua vita. Di questa ricchezza che Lui ci ha dato noi ci curiamo ben poco.

Noi tutti abbiamo paura della malattia e della morte, vorremmo sapere vivere; ma quanto stiamo con il Signore, che è la vita, che ci dà la sua vita? Abbiamo paura della morte: non è che ce l'ha data il Signore, Lui ce l'ha tolta. Il Signore fa un elenco di tutte le nostre preoccupazioni: "Di che cosa mangeremo, di che cosa berremo, di che cosa vestiremo, cose di cui il Padre vostro sa che avete bisogno". "Sì, ma io devo andare a lavorare, ad innaffiare l'orto!". Mi ha dato la capacità di farlo, ma io con tutte le mie capacità, sono capace di fare germogliare un fagiolo? Lo posso piantare, lo posso innaffiare, ma farlo crescere no. Chi è che lo fa crescere se non il Padre vostro? Lui esige certamente la nostra cooperazione, ma è Lui che pensa e che sa di che cosa abbiamo bisogno.

Noi siamo tanto bramosi di ricchezze, di avere cose belle, buone e alla moda ecc., e dimentichiamo la vera bellezza del nostro essere, che è quello di essere stati rigenerati nel santo Battesimo in figli di Dio. Questo significa che - al di là di tutti i vestiti firmati, griffati come si dice, di moda, di Armani ecc., - siamo il tempio di Dio! Che cosa di migliore nelle boutique di Mondovì, di Cuneo, di un vestito che fa sì che noi siamo il tempio di Dio? E l'abbiamo ricevuto in dono! In questo tempio di Dio abita il Santo Spirito: noi quando ce ne ricordiamo? Anche tra i cristiani si parla di tutto, ma non si parla mai: "Che tu sei tempio di Dio".

La vera e l'unica ricchezza è quella. L'unico abito che ci fa conformi al Figlio suo è quello lì. E' il Santo Spirito il sarto che mette la firma indelebile al nostro abito, col quale ci presenteremo al Signore. E' il Signore che ci dà il cibo che non perisce. "Cosa mangeremo, cosa berremo?". Con un po' di pane, un po' di acqua, con un pomodoro si può vivere, ma senza questo cibo che ci dà il Signore rimaniamo nella nostra morte. Quante volte noi pensiamo alla grandezza di questo cibo che viene noi, nel sacramento dell'Eucaristia? E' cibo che è un farmaco d'immortalità, è un cibo che ci fa crescere a misura del Signore Gesù, è un cibo che ci comunica la vita che nessuno ci può togliere.



E allora, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi - ci dice san Paolo - se non noi stessi con la nostra superficiale stoltezza, che ci lasciamo ingannare dalle cose belle. Ci sono cose belle nel mondo, ma non dobbiamo lasciarci ingannare da esse. Dobbiamo ammirarle, dare gloria al Signore e utilizzare questa bellezza per scoprire la bellezza più grande, più profonda, più incorruttibile, che è la vita del Signore in noi. Questo bell'abito, questo bel tempio adorno di tutti i doni, è il corpo della Chiesa, che è il corpo del Signore, che siamo ciascuno di noi.

## **XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)**

(Zc 12,10-11;13,1; Sal 62; Gal 3,26-29; Lc 9, 18-24)

*Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?". Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".*

*Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".*

*Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà".*

*"Chi vorrà salvare la propria vita"* . Chi non la vuol salvare? Chi non vuole stare bene, chi non desidera il successo, d'essere stimato? Nessuno! Tutto quello che facciamo, in un modo o nell'altro, lo facciamo per stare bene. Il Signore, però, ci dice: *"Tutto quello che fai lo perdi"* e non è necessario dimostrarlo; basta dare un'occhiata alla storia passata e un po' a quella presente per vedere quante realizzazioni, illusioni ha progettato l'uomo e quante sono fallite. Quante ideologie, idee hanno fatto migliaia e milioni di morti quando sembrava che dovessero portare il rinnovamento del mondo.

Il Signore ci dice che dobbiamo *"perdere questa vita, per salvarla"*. Sembra duro oppure noi abbiamo bisogno di capire qualcosa in modo diverso? *"Che cosa dice la gente di Gesù Cristo, è risorto?"*. Per alcuni, sì; per altri, no. Il Signore chiede: *"Ma voi cosa dite?"*. Pietro risponde: *"Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, il Cristo di Dio"*. Però che cosa avevano capito gli apostoli di questa affermazione? Dopo la sua risurrezione dirà loro: *"Stolti e tardi di cuore nel credere ai profeti! Non era necessario che il Cristo patisse e subisse la morte per entrare nella sua Gloria?"* (Lc 24,25-26).

Così succede a ciascuno di noi. Vogliamo la vita. Quale vita? Il desiderio di stare bene,... è legittimo, ma come? Ammucchiando soldi, imbrogliando gli altri

oppure c'è un altro modo? Certamente il bambino vuole crescere, sviluppare la sua intelligenza, ma deve anche essere incanalato e a volte costretto a fare un tirocinio abbastanza lungo, sottomettendosi a disciplina scolastica per poter imparare - non tanto per avere un pezzo di carta - a sviluppare un po' la sua intelligenza. È contrariante, ma è costruttivo. L'uomo che non è provato, che cosa sa? Niente. È come il piombo: lo uso per fare chi sa che cosa, poi si spiega!

Con questo Vangelo, che sembra ostico e duro, il Signore non ci vorrà rivelare qualche cosa di più profondo, di più umano e più divino? Noi siamo solamente degli organismi biopsicologici con qualche manifestazione pseudointellettiva oppure c'è un'altra cosa che dobbiamo scoprire? Questa realtà non è mai data per scontato, la sappiamo a livello di testa, ma non la sperimentiamo a livello di vita, fintanto che non perdiamo la nostra esperienza della vita. Questo qualcosa di meraviglioso, di divino è dimostrato dal fatto che il Signore ci dà da mangiare se stesso, il suo corpo e il suo sangue di Risorto. Questo cibo specifica quello che è il nostro vero essere, come ci ha detto san Paolo: *“Siete discendenza di Abramo, eredi della promessa, poiché siete uno in Cristo Gesù”*, nel Signore risorto (Gal 3,28-29). È per questo che ci dà da mangiare se stesso.

Quindi la severità, quasi la crudezza delle parole del Signore vuole indurci a riflettere e a intuire la grandezza della nostra dignità che nessuno ci può togliere, eccetto noi, che possiamo metterla - usando l'immagine del Vangelo - *“sotto il moggio”* (Mt 5,15) o andarla *“a sotterrare”* (Mt 25,18.25). Dobbiamo, perciò, ringraziare il Signore quando ci dà delle difficoltà, come ha fatto con i discepoli. Gli apostoli non erano più intelligenti di noi; sul Messia sapevano qualche cosa dalla Scrittura, come sappiamo noi dal catechismo, ma non sapevano chi fosse veramente il Signore, se non attraverso la sua croce e la loro delusione, che smontava tutte le loro illusioni. Noi di illusioni sul Signore e sulla vita, ne abbiamo tantissime! Si potrebbe dire che la nostra vita è un'illusione unica, perché quanto tempo passiamo a gustare questa relazione del Signore Gesù con il Padre? Il Vangelo dice che *“Gesù si trovava in luogo appartato a pregare”*, a vivere questa relazione, a conoscere chi era veramente Lui.

Noi siamo chiamati a vivere questa relazione con il Padre nel Santo Spirito, ma non lo possiamo fare, se non entriamo nella comprensione - almeno inizialmente - di fede, che siamo più di quello che noi sperimentiamo, sentiamo e viviamo. La dimostrazione di questa nostra realtà ce la dà il Vangelo, il Signore stesso. Perché si è lasciato mettere a morte? Perché era forse impotente? Perché noi guardando - come dice il Profeta - *“Colui che è trafitto”* (Zc 12,10), avessimo in dono questa vita del Signore risorto, mediante il Santo Spirito.

Perciò *“se qualcuno vuol venire dietro a me”*, se vogliamo la vita, se vogliamo essere - come dice la preghiera - *“fedeli discepoli della Sapienza di Dio che siede sul trono della croce”*, dobbiamo accettare di faticare per scoprire la nostra vera grandezza, la nostra dignità, la bontà del Signore. Faremo ciò soprattutto mediante la preghiera, che non è stare in ginocchio o seduti, ma è

accettare di lasciarsi modificare, trasformare dal Santo Spirito come il Signore Gesù attraverso la croce, con la quale è diventato e diviene per noi cibo per farci crescere come Lui.

### **Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 1-5

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".*

Abbiamo rivolto al Signore questo versetto del Salmo 138: "Scrutami, conosci il mio cuore, vedi se precorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita". La via della menzogna è quella che il Signore ci dice: "Non giudicate, per non essere giudicati". Allora non dobbiamo mai vedere le cose come stanno, anche se a volte sbagliate? Questo verbo - giudicare - implica, come tutti i giudizi, una valutazione che, se abbiamo un tantino d'intelligenza, dobbiamo sempre fare. Io non posso dire: è caldo o non è caldo; devo fare una valutazione. Sentivo caldo: è una valutazione. Ma il giudizio è: perché il Padreterno ci dà il caldo? E' anche un condannare una realtà che si deve valutare. E lì non possiamo andare, perché il giudicare implica non soltanto una valutazione, ma una condanna.

Il giudice in tribunale fa tutta una valutazione dei dati che ha potuto trovare, e poi produce una sentenza. E' giusto? Secondo le nostre categorie umane diremmo di sì, ma secondo il Vangelo diremmo e dobbiamo dire di no. Noi dobbiamo valutare. Se vedo uno che zoppica devo dire che zoppica, ma non posso dire che zoppica perchè Dio l'ha castigato. Questo è un giudizio che non devo fare. Il valutare è relativo, il giudicare è molto presuntuoso, perché chi di noi conosce tutta la realtà per poter condannare? E poi c'è un altro elemento che il Signore dice, ed è quello più importante: "Con la misura con la quale giudicate e misurate sarete giudicati e misurati". Qual è questa misura con cui noi giudichiamo e misuriamo? E' il nostro cuore. Ci sono due motivi per non giudicare.

Per valutare dobbiamo usare l'intelligenza; dobbiamo giudicare senza condannare. Noi non conosciamo tutta la realtà e soprattutto il nostro cuore. Ce lo dice dopo: " Ha la trave sui suoi occhi". Vogliamo togliere la pagliuzza agli altri. Allora il primo elemento da fare è di fare come dice san Bernardo: "Sei tu che ti devi condannare, devi giudicare te stesso". Ma il giudicare se stessi implica che noi non possiamo poi trarre le conclusioni. Il Signore ci dà l'esempio nella parabola del

figlio prodigo, che rientrò in se stesso e accusò se stesso: "Ho sbagliato, andrò dal Padre mio e dirò che ho peccato". E poi va oltre - è quello che il Signore vuole che non facciamo -: "Non sono più degno di essere tuo figlio". Perché lui aveva sbagliato era un giudizio che lui doveva fare: "Non sono più degno di essere tuo figlio". Passando sulla sua esperienza, nel giudizio di sé è andato oltre, perché ha implicato nella sua la cattiveria presunta del Padre, che era tutto diverso.

Allora noi dobbiamo accusarci come normalmente si fa? "Sono un peccatore, non sono degno, non sono qua, non sono là...; ma io non sono bravo...". Questa è un'accusa o una scusa? Il Signore - ce lo dice la preghiera: "Questo sacrificio di ispirazione e di lode". Se è di espiazione, abbiamo bisogno di ammettere che abbiamo sbagliato, che siamo peccatori, ma non possiamo andare più in là, perché non è nostro diritto. Difatti la preghiera prosegue: "Ci purifichi e ci rinnovi". E questo è il giudizio di Dio. Noi molte volte istintivamente giudichiamo Dio, per non giudicare noi stessi; giudichiamo gli altri e buttiamo sugli altri il giudizio di cattiveria che abbiamo dentro di noi.

Normalmente tutti i nostri giudizi sono sempre stimolati e colorati, o generati da pre-giudizi, provenienti da un atteggiamento di fondo del cuore, che è cattivo, che proietta sulla realtà, sulle situazioni, sulle persone quello che siamo noi. Quel pre-giudizio il Signore lo chiama la trave. "Togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello". Questo pre-giudizio che non ci permette di accusare noi stessi, ci impedisce - e questa è una gran disgrazia che possiamo tirarci addosso da noi stessi - che il Signore ci purifichi e ci rinnovi, affinché tutta la nostra vita sia bene accetta alla sua volontà. Non è la valutazione su noi stessi dire che siamo peccatori che ci purifica: è la bontà del Signore. Ma per accettare la bontà del Signore dobbiamo accusare noi e nessun altro. Rimane il fatto che dobbiamo valutare le cose, ma la valutazione è una realtà evidente, il giudizio è un'accusa.

Tante nostre sentenze di tribunali, umanamente parlando sono anche inevitabili, ma fin dove sono giuste, fin dove non sono la proiezione del nostro pregiudizio? Il Signore nel Vangelo ce lo dimostra nell'episodio dell'adultera, per esempio. Gesù le diceva di non peccare più, ma non arriva alla condanna. La condanna da parte degli altri era rabbia perché non potevano condannare se stessi e si sentivano fuori posto. Perché si discute e si litiga nelle famiglie, nella società, nelle comunità? Perché? Perché non vogliamo mai accettare la nostra vita di menzogna che è nel nostro cuore, vogliamo buttarla sempre sugli altri.

Chiaramente gli altri hanno anche loro, la loro via di menzogna, e si armano, ritorcono contro di noi - giustamente - quello che noi vogliamo buttare su loro. Dice San Giacomo: "Da dove vengono le liti fra di voi? Dal fatto che voi desiderate e non ottenete; desiderate, bramate, pensate di essere giusti, ma non lo siete, allora fate guerra". Rimane il fatto che noi dobbiamo sempre valutare e mai giudicare: per non essere giudicati; ma dobbiamo giudicare noi stessi, per essere purificati e rinnovati.

## Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!"*

Ci sono tre concetti, tre insegnamenti che il Signore ci dà, che sembra non abbiano relazione tra loro: non dare le cose sante ai cani né le perle ai porci; tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi fatelo anche voi a loro; entrate per la porta stretta perché larga è quella dalla perdizione". Hanno tutte e tre un'unità di fondo. Di parole se possono dire tante per esprimere una realtà che non viene esaurita dalla descrizione. Se Daniele mi racconta che l'altro ieri è andato in montagna e cosa ha visto dettagliatamente, io sto lì e l'ascolto e posso dire: che bello! Però c'è una realtà che al di là delle parole a me sfugge: quello che lui ha visto e sperimentato e che io ho solamente ascoltato. E' vero quello che dice lui; ma con quello che io sento invece posso immaginare ma non cogliere la realtà.

E così è il Vangelo. Ci sono tante descrizioni. Ieri ci diceva: "Non giudicare". Quando noi giudichiamo usiamo le nostre categorie, quelle che abbiamo dentro di noi, la nostra esperienza. Come Daniele mi racconta la sua esperienza che io non ho, così io giudicando un altro utilizzo come esperienza la mia, che va valutata. Ieri lo diceva in modo negativo - non giudicare -; stasera lo dice in senso positivo: per non giudicare dovete fare agli uomini quello che vorreste che facciano a voi. Tutti abbiamo bisogno di essere accolti, accettati ecc., lo vogliamo e facciamo il muso, o reagiamo quando non ci viene dato, specialmente da chi ce l'aspettiamo. Ma noi facciamo altrettanto? Questa è la porta stretta e la via spaziosa e larga che va alla perdizione, attraverso la quale andiamo in giro e pretendiamo che tutti facciano come piace a noi. Invece bisogna invertire il concetto di porta stretta.

Poiché la porta è stretta, bisogna smettere di correre di qua e di là. San Benedetto aggiunge: se veramente cerchi Dio. Cioè c'è un punto fisso nella vita, il che non impedisce che dobbiamo fare tante cose. E' come quando si costruisce la casa: c'è un progetto chiaro, bisogna farlo approvare, poi ci sono tanti materiali da usare per realizzare questo progetto. Il punto è fisso: questa via che sembra stretta è quella che ci permette di custodire le nostre perle e non darle ai porci, o ai cani. In queste due perle è racchiuso tutto l'insegnamento del Signore: non giudicare, non

fare gli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi. San Paolo lo dice chiaramente: "Voi siete il tempio di Dio. Non sapete che lo Spirito di Dio abita in voi? Non sapete che Cristo Gesù abita in voi mediante la potenza della fede?".

E' lì il punto in cui deve convergere tutto per custodire queste perle. Non ce n'è di più preziose e giustificano anche tutto il lavoro della via stretta. Ciò che giustifica tutta la fatica, la spesa del materiale, dei soldi per costruire la casa è la finalità di realizzare il progetto. Questo progetto è dentro di noi. Chiaramente allora la via diventa stretta, perché dobbiamo lasciar perdere tante cose. Se voi andate dove vendono le mattonelle e il materiale edilizio, troverete un'infinità di belle cose; ma io devo fare la scelta di alcune cose che sono necessarie per realizzare il progetto della casa com'è stato concepito. La via stretta non è una costrizione: è una necessità per realizzare il progetto della nostra vita, come il Signore ha iscritto, creandoci e avendoci redenti, dandoci la sua vita nel Battesimo, il suo Santo Spirito e il suo corpo da mangiare per crescere nella sua vita di Risorto.

Queste sono le perle, e a queste tutta la vita è finalizzata. Se no capita come dice il Signore: "Chi non raccoglie con me, può avere tante cose ma risponde di tutte". Si può dire: ma, è una rinuncia? Non è una rinuncia, è una scelta per una cosa, per una realtà meravigliosa. Si canta ogni tanto l'antifona: "Il giusto fiorisce come palma, come cedro del Libano". Sapete come fiorisce il cedro del Libano, come cresce? Lo fa come il pino. Andate a vedere i pini: essi fanno un bel germoglio in alto. Nella misura che questo si consolida, spande i rami, s'allarga. Ma se tagliate la punta, i rami s'allargano sì, ma il pino non cresce più. Tenta magari di fare un'altra punta, ma senza la punta non cresce.

Il cristiano deve crescere come il cielo del Libano: in altezza, in ampiezza e in larghezza. Ma questo non si può fare perché si disperdono tutte le nostre energie, se noi non abbiamo ben chiaro le due perle che dobbiamo custodire, coltivare, far crescere e, nella misura che lo facciamo, gioirne. Il cristiano non deve rinunciare a niente: "Tutto mi è lecito - dice San Paolo - ma non tutto edifica; tutto mi è permesso, ma io non mi lascerò dominare da niente". Per non lasciarci dominare, noi dobbiamo rinunciare a tante altre cose. Purtroppo oggi per una manciata di euro cosa si fa? Si vende la nostra dignità, e diventiamo schiavi di chi ce li dà. Pensando ho 100 euro di più in tasca: quanto ci durano?

Di queste perle che il Signore ha messo nel nostro cuore, nel nostro tempio, noi non ne facciamo conto. Che sono quelle perle che non perdono valore, anzi di giorno in giorno crescono fino alla piena maturità nel Signore. Dovremmo dunque desiderare, sperare e anche lavorare perché ci dica: "Bravo servo fedele, entra nella gioia del tuo Signore.

## Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 72, 15-20

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?"*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".*

Già ieri sera il Signore ci avvertiva che dobbiamo fare sempre un discernimento oculato tra la via stretta e quella larga, perché l'una porta alla vita e l'altra alla perdizione. Che cos'è questa via? Questa sera il Signore ci specifica: "Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore e dentro sono lupi rapaci. Dai frutti li riconoscerete". Anche qui: chi sono i falsi profeti? Per saperlo dobbiamo sapere chi è il vero pastore che dà la vita per le pecore. Ovviamente il Signore lo descrive chiaramente con quest'immagine, applicandola a se stesso: "Io sono il buon pastore, che do la vita per le pecore". Allora chi sono i falsi profeti che si vestono di pecore, ma sono lupi rapaci?

San Giovanni lo dice chiaramente: "Ogni spirito che nega che Gesù è venuto nella carne ed è presente nella carne del suo corpo, in ciascuno di noi, viene dal Maligno. E viene solo per rubare, distruggere e uccidere". Il Maligno chi è? La cosa è molto più semplice, e San Giovanni ce la dice: "State attenti, non amate il mondo né ciò che è nel mondo, e cioè la concupiscenza della carne, degli occhi e la superbia della vita". Questi sono falsi profeti! Ci danno un po' di piacere, ci danno un po' di accettazione, ci danno un po' di potere, ma, come il mondo passa, anche tutto questo passa. "Solo chi fa la volontà del Padre rimane in eterno". E' chiaro chi sono i falsi profeti: è il mondo che è in noi, il piacere, il bisogno di essere gratificati dagli altri, il bisogno di capeggiare un pochettino. Chi dice che non lo ha, ne possiede tanto perché non si accorge che ce l'ha - dice san Bernardo -.

Allora dobbiamo fare sempre il discernimento, che è poi una scelta continua. Noi pensiamo che la scelta sia: "Scelgo di farmi... un religioso ecc.". Ma la scelta l'ha già fatta il Signore per noi. Siamo noi che dobbiamo crescere in questa scelta che è già in noi. E il Santo Spirito ci spinge a farla ogni giorno nelle piccole cose. "Ah, io domani farò digiuno; intanto stasera mi riempio bene la pancia di tutto ciò che di buono c'è sulla tavola, e poi domani si vedrà!". La scelta fondamentale, ripeto, l'ha fatta il Signore: ci ha creati, ci ha redenti, ci ha fatti cristiani, ci dà la sua vita, ci vivifica col suo Spirito; e noi dobbiamo semplicemente, con delle piccole

scelte che non sono gratificanti per il nostro io, costantemente fare in ogni momento anche le cose più banali.

Quando uno mi fa perdere la pazienza, è una scelta che devo fare. Seguire il falso pastore delle mie sensazioni - che è un furfante - che è il mio io, oppure il Signore Gesù? Come ci diceva San Paolo oggi: "Voi dovete servire a Cristo Gesù". Per cui tutte le altre cose vanno scartate. Cioè, la nostra scelta deve essere quella di aderire alla scelta che il Signore ci ha fatto. Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, e noi dobbiamo semplicemente - con gioia - aderire a questa scelta. Tenendo ben presente appunto, nel discernimento costante, dove va il nostro cuore e quali frutti produce la nostra vita quotidiana. Il frutto della crescita, della nostra scelta, viene dal fatto che il Signore ci ha già innestati, scelti, in Lui.

Le nostre scelte devono aderire alla sua scelta, che vuole trasformarci ad immagine sua mediante il Santo Spirito. Una volta i poveri cristiani facevano l'esame di coscienza, a mezzogiorno e alla sera: "Dove sono andato io oggi a pascolare con il mio cuore, con i miei desideri? Ho seguito la Parola del Signore, del suo Santo Spirito o i miei capricci?". Allora, essendo chiaro che noi non siamo sempre vigilanti al massimo, abbiamo sempre poi la possibilità di chiedere, se non perdono, almeno scusa al Signore ogni giorno e di rinnovare con lo Spirito Santo un cuore sincero, come ci dice il Salmo. Però dobbiamo stare ben vigilanti di quale pastore noi seguiamo. Non possiamo avere dubbi sul Pastore buono da seguire, perché chi ha dato e ci dà la vita è il Signore Gesù, che ci ha già scelti. Allora dobbiamo stare attenti, non fare gli sbadati, e seguire Colui che ci dà la vita.

### **Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 21-29

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*



La conclusione che fa il Signore con quest'immagine della casa costruita sulla sabbia o sulla roccia è abbastanza chiara. Chiaro che se noi costruiamo qualcosa senza un fondamento l'acqua e il vento portano via la sabbia e la casa cade. E' così chi ascolta le mie Parole. Però l'ascolto della parola di Dio può trarci in inganno. "Molti diranno: "Signore, Signore, abbiamo profetato nel tuo nome, cacciato i demoni nel tuo nome, compiuto miracoli nel tuo nome". Gesù non dice che non l'hanno fatto nel suo nome, ma: " Non vi ho mai conosciuti, andate via da me operatori di iniquità". Come si fa a fare miracoli, profetare, cacciare demoni nel nome del Signore ed essere operatori di iniquità?

E' un problema molto serio e molto vitale. Perché il Signore per operare i suoi progetti può servirsi anche di noi, e noi possiamo essere lontani. Noi possiamo ascoltare e sapere tutte le Parole del Signore ed essere fuori del regno. Ciò che è importante per il Signore e per noi è: "Colui che fa la volontà del Padre mio, entrerà nel regno dei cieli". Non chi caccia i demoni, non chi profetizza, non chi è saggio nelle Scritture - per modo di dire -, ma chi fa la volontà del Padre mio. Allora la volontà del Padre, che ha dato la legge a Mosè, è che non facciamo come i Farisei. Il problema è: Che cos'è la volontà di Dio? E' custodire la sua Parola, credere in Gesù Cristo, perché gli altri sono tutti falsi profeti. Ma c'è un mondo di intendere, di fare la volontà di Dio come nostra attività: "Io faccio".

Fare la volontà di Dio è custodire la Parola, e questo è quello che vuole il Signore, lasciare che Lui faccia in noi la sua volontà: "Sia fatta la tua volontà". Che cos'è questa volontà? Tutti i giorni nell'Eucaristia ripetiamo la preghiera: "Celebrando il memoriale della Morte e Risurrezione del tuo Figlio...; di essere partecipi e divenire, mediante il Santo Spirito, un solo corpo del Signore". "Della sua Parola furono fatti i cieli", abbiamo cantato. La Parola è una potenza e San Paolo dice: "Il Vangelo è potenza di Dio". Fare la volontà di Dio significa custodire i precetti, conoscere la sua Parola ecc. ma soprattutto - è quello che è difficile - lasciare che la sua potenza ci trasformi a immagine del Signore crocifisso, morto e Risorto per noi. Questo significa che la volontà di Dio è una potenza di trasformazione, se no non siamo cristiani, se no la Parola rimane vuota.

E il versetto, prima di questo Vangelo: "Se uno osserverà la mia Parola" - anche i Farisei l'hanno osservata. Quanti osservano la Parola del Signore! Ma non è sufficiente, bisogna lasciare la possibilità - nella docilità - che il Padre mio lo amerà -. "Questa è la volontà di Dio, che ha tanto amato il mondo" - come ci dice il Signore. E la volontà del Padre è: "Che nessuno perisca, che Io dia la vita; e noi verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui". Questo è la volontà di Dio Padre manifestata nel Signore Gesù, che lo Santo Spirito cerca di attuare in noi, nella misura che siamo disponibili. E' una volontà non, come pensiamo noi, di un despota, ma per fare di noi delle copie ad immagine del Signore Gesù che è il primogenito tra molti fratelli.

Questo richiede di conoscere il Signore, di praticare, di custodire la sua Parola, ma soprattutto, come Maria, di lasciarci completamente trasformare. Che ne sarebbe stato di Maria se avesse meditato: "Ah, l'Angelo m'ha detto questo...; che bello sai!"; se ad un certo punto Lei non avesse detto: "Eccomi, avvenga di me quello che tu hai detto"? La potenza dell'Altissimo entra in Lei e la trasforma così che diviene la madre di Dio. Tutte le volte che celebriamo il memoriale - fate attenzione alle parole: mettetelo bene nel cuore - tutte le volte che celebriamo che riceviamo il Signore, dobbiamo renderci disponibili come Maria alla trasformazione, che avviene in noi, ma che non è opera nostra.

La scelta di vivere nel presente, nell'oggi, alla presenza di questo memoriale è prendere consapevolezza costante - dice San Benedetto buttar via ogni smemoratezza - per renderci consapevoli di questa azione, della potenza del Santo Spirito che opera costantemente, non soltanto quando siamo qui, ma in un momento. Il piano del Signore, la volontà di Dio, non è discontinua. Non è come facciamo noi: "Eh, sono in Chiesa, prego e poi vado a lavorare che ho tante altre cose...", ma è continua. Non è un volere così come a volte facciamo noi, una velleità, ma è la potenza di Dio, del Santo Spirito, che opera in noi.

La volontà di Dio allora, per noi è questa consapevolezza del piano che Dio sta realizzando ogni momento. Andate a leggere la lettera agli Ebrei: ogni momento Lui vuole trasformare, come Maria, noi, da povere creature in figli vivificati dal Santo Spirito per essere conformi al Signore Gesù. Quando diciamo "sia fatta la tua volontà", non proiettiamo su Dio le nostre frustrazioni, ma cerchiamo di approfondire, di capire, questa volontà di Dio come potenza di trasformazione che ci modella al Signore Gesù.

### **Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 1-4

*Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.*

*Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serve come testimonianza per loro".*

Il Signore dopo avere istruito sul monte che richiama il monte Sinai, il monte che ha cominciato a spiegare le beatitudini - siamo al capitolo ottavo, ha cominciato nel capitolo sesto - a spiegarci il discorso del Signore, gli avvisi del Signore. Ora scende da questo monte e per prima cosa un lebbroso gli va a prostrarsi davanti, dicendo: "Signore se vuoi, tu puoi sanarmi". Il Signore ha dato a noi il suo Spirito Santo che ci dice che Gesù è il medico, è il Salvatore. Giovanni

pieno di Spirito Santo, l'ha indicato presente, il bambino Gesù, portato al tempio, da Simeone è indicato: "La salvezza".

Lo Spirito Santo è dentro di noi, ci spinge all'incontro con questo medico. "Lui non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". La chiamata del Signore non avviene tanto esternamente, nella mente è fatta. Se dovessimo mettere insieme tutti noi chi è il più vecchio - tutti i richiami del Signore a convertirsi al suo amore avremmo delle montagne da fare, questa realtà esterna che il Signore in abbondanza dà, come quando - pensavo a questo pino - quando butta via i pollini, riempie manda via milioni, no? Il Signore abbonda nella sua Parola, è ricco di misericordia, è ricco il Signore, non è avaro dei suoi doni.

E tutte queste parole, moltiplicate come dei semi e date a noi, per potere attecchire, hanno bisogno di una cosa: che il terreno - che siamo noi - lo accolga. E che il terreno, per poter portare frutto, diventi buono. E siccome Dio solo è buono, quando al giovane ricco avvicinato, spinto dall'amore, spinto dallo Spirito Santo, anche lui è, si è avvicinato a Gesù per dirgli: "Cosa devo fare per avere la vita eterna"? Gesù lo guarda e lui gli dice: "Maestro buono", Gesù dice, guarda che di buono c'è solo uno, Lui solo è buono. Perché chiami me buono?

Aveva ragione chiamare Gesù buono perché era fatto tutto buono, dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo, ma uno solo è buono. E per potere avere un terreno buono, il nostro cuore che sia buono, dobbiamo lasciarlo lavorare purificare, rendere nuovo, aperto, vivo, capace di accogliere la vita, aperto alla vita; dallo Spirito buono, che è lo Spirito Santo. Per cui, la chiamata dello Spirito Santo nei nostri cuori è costante, il suo gemito è continuo, e Lui come dice nell'Apocalisse, con la Chiesa, con Maria, con i santi, - con gli Angeli dicevamo ieri - continua a dire al Signore Gesù: "Vieni! Vieni Signore Gesù!"

Gesù viene, perché obbedisce allo Spirito, con desiderio immenso di incontrarci. Allora dice a noi: "Aprite, apriti, accogli l'amore, apriti all'amore per te, alla misericordia di Dio per te, a questo amore che ti ha prevenuto e che continuamente ti previene. Credi che sei figlio, credi che sei risorto, credi che sei una creatura nuova. Guarda a questa creatura nuova, sigillata dallo Spirito Santo, invasa dal profumo dell'amore, della carità di Dio, che è lo Spirito Santo, che abita nel tuo cuore. Aprite a questo, se tu ti apri dentro di te, la terra diventa buona".

Questo mistero è grande perché la terra in con il Signore vuole vivere e il cuore nostro, l'anima nostra, la nostra carne, i nostri sentimenti, il nostro modo di pensare, di vedere non stessi e gli altri. Vuole che questo diventi buono e il seme ce lo dà in abbondanza. Per confermare questo Lui ci fa capire - con questa persona - che noi siamo dei lebbrosi, dobbiamo avere coscienza di aver bisogno del medico. Lui è venuto per gli ammalati, quando noi siamo ammalati, che ci sentiamo peccatori - e lo sperimentiamo tutti - il nostro istinto è di pulirci da soli: "Pulisco io, faccio io, tiro via io il mio male". Sì, è giusto che lo facciamo, ma il male profondo, il male che è all'origine di questo nostro male, solamente all'amore lo caccia.

Perché alla fin dei conti noi abbiamo sempre un timore di Dio, un timore che Dio ci abbandoni, una sfiducia in noi stessi, che fa sempre capolino.

Allora Gesù ci dice: "Lascialo invadere dalla mia fiducia, questo, Io ho fiducia di te, Io ti ho creato perchè ti amo, t'ho creato perché voglio riversare in te, le meraviglie del mio amore". "Ma io sono piccolo, sono peccatore". "E beh, sono medico, sono Salvatore Io, lasciati salvare dal mio amore". Se noi facciamo questa piccola operazione, Lui subito dice: "Lo voglio, sii sanato". Ci fa sperimentare la gioia della salvezza, le nostre ossa riprendono, ringiovaniscono, anche se siamo vecchi, come dice la Scrittura. La gioia della sua presenza ci permea e non ci fa sentire nulla di vecchio, ci fa sentire addirittura un'attrazione, ancora più profonda, del suo amore. E vuole che noi ci manifestiamo ai Sacerdoti - secondo la legge di Mosè - cioè, che diventiamo capaci, conservando questo segreto dell'amore di Dio, questa realtà non buttandola fuori, questa gioia di un incontro personale con il Signore, di un cuore a cuore con Lui, di una sensazione che diventa - se volete - il sentimento dello Spirito, i sentimenti di Cristo in noi, questa scienza di Cristo, che diventa operativa, pratica.

Ecco che noi diventiamo testimoni, perché facciamo vedere le opere di Dio. E chi le vede? Il Sacerdote, le vede colui che è consacrato, le vede la Chiesa, che è consacrata dallo Spirito. Veramente, come è successo a Maria, che va a trovare Elisabetta, dona lo Spirito a Elisabetta, e vede: "Benedetta colei , donde che la madre del mio Signore, venga a me, benedetta tu fra le donne, beata te che hai creduto". E Maria: "L'anima mia magnifica.....", diventa una risposta, un ricevere, un donare lo Spirito, l'amore, che Dio ha riversato nei nostri cuori.

La Chiesa fa da specchio, come fa adesso, la Chiesa ci rassicura che questo corpo e sangue del Signore risorto è Santo, per fare di noi, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra carne; la carne di Cristo, il cuore di Cristo, la mente di Cristo. Perché questo lebbroso guarito, sia additato a tutti come il luogo, dove la misericordia del Signore , il sangue di Cristo e dei martiri, ha fatto crescere meravigliosamente una nuova vita.

### **Sabato XII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 5-17

*In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa".*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo,*

*Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.*

*E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì.*

*Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.*

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.*

Per diversi giorni il Signore ci ha parlato della legge che Lui è venuto a portare a compimento. E noi l'abbiamo ascoltato, ma di tutto ciò che il Signore ha detto e ci dice in questi tre capitoli di Matteo (Mt. V-VI-VII), che sappiamo a memoria, noi non pratichiamo niente. Basta che io dica ad uno: "Tu non devi fare così, hai sbagliato, ti deve correggere". "Eh, ma tu non capisci!". Si tratta di suggerimenti dati magari con una certa comprensione, che subito reagiamo. Allora il Signore ci dice delle cose che noi non possiamo fare, che sono impossibili, che né noi né i nostri padri - come dice san Pietro - non hanno mai praticato? Sarebbe superbia se noi dicessimo: "Io osservo questi precetti del Signore".

"Beati voi quando vi insulteranno!". Se ci muovono una critica, noi facciamo un muso, una pipa lunga così per un mese, appena siamo toccati. Il Signore se ci dice cose impossibili da praticare, noi neanche le teniamo a mente. Ieri c'era il Vangelo di Gesù che scende dal monte dove aveva dato la legge che supera quella degli Scribi e dei Farisei, che è rigorosissima, e si trova un lebbroso che gli chiede di guarirlo. Stasera troviamo questo centurione, il quale rappresenta la Chiesa, che chiede per noi che siamo paralizzati di essere guariti. L'impossibilità di praticare i comandamenti del Signore viene dal fatto che noi dissimuliamo la nostra miseria, la nostra incapacità, e dimentichiamo - come dice san Paolo - che non dobbiamo arrossire del Vangelo, perché è potenza di Dio.

Da una parte il Signore ci dice le cose che non possiamo fare - è la porta stretta, dall'altra parte noi non vogliamo accettare la nostra condizione, e lo Spirito Santo, dice il libro della Sapienza sta lontano dalla dissimulazione. "Chi di voi - dice il Signore - ha il potere di rendere bianco o nero un capello, di aggiungere un'ora alla sua vita?". Anche questo lo sentiamo, ma subito lo rimuoviamo. Questa è mancanza di fede? No, è mancanza di sincerità, è mancanza di verità nei nostri confronti. Di conseguenza ci chiudiamo alla potenza del Signore che ci ha creato, che ci ha redento, che ci sostiene: "Senza di me potete fare un bel nulla".

E noi andiamo a mascherarci, a cercare dei piccoli o grandi diversivi, piaceri, sperimentiamo la nostra impotenza e vogliamo affermarci in tanti modi - la discoteca, il sesso, la droga, il vino. Il mangiare eccessivo o ricercato al massimo è

un segno della nostra impotenza, è un tentativo di essere noi onnipotenti. Allora il Signore non può operare. La potenza del Vangelo opera nella nostra debolezza, o, meglio, il Signore opera in noi nella misura che lo lasciamo operare. Allora che meraviglia c'è se il Signore può fare grandi cose - come dice Maria - perché ha guardato alla mia umiltà, che è verità, che è sincerità, che è fragilità, che è debolezza? E questo "di generazione in generazione, per quelli che si affidano e credono alla sua potenza". Il Vangelo è difficile da accettare, da tenere in mente, da praticare, perché noi siamo sempre portati ad ingannare noi stessi.

Ci inganniamo, ci illudiamo, e il Signore non può operare. La nostra salvezza è la nostra debolezza. Abbiamo sentito Sara - anche lei rideva -: "Quelli non capiscono niente, non sanno che alla mia età non posso avere figli". Eppure il Signore ha aspettato proprio quel tempo, quando lei era cosciente che era incapace, per operare. E noi possiamo lasciare al Signore di esplicitare la sua potenza in noi nella misura in cui - nella sincerità - accettiamo la nostra creaturalità. Dice il Vangelo: "Chi si fa piccolo, diventa grande; chi si umilia sarà esaltato". Noi non abbiamo bisogno di umiliarci: basta avere un pochettino di buon senso e di sincerità, che è la nostra realtà, e allora il Signore può dire anche a noi:

"Va', sia fatto secondo la tua fede". La fede nella potenza del Signore, nella misericordia del Signore, suppone la sfiducia radicale in noi stessi. "Senza di me non potete fare nulla". Tutti i nostri problemi, i nostri guai, i nostri peccati, la nostra cattiveria, derivano dal fatto che noi vogliamo essere prepotenti, e siamo impotenti. Nella misura che noi diventiamo impotenti, cioè quando accettiamo di esserlo, il Signore opera con la sua potenza. Ed è per questo appunto che ho scelto la preghiera della Madonna, che è Madre della Misericordia, perché ci possa insegnare ad accettare con gioiosa serenità la nostra miseria, perché possa - come in lei - il Signore manifestare la sua potenza.

### **XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)**

(1 Re 19, 16. 19-21; Sal 15; Gal 5, 1.13-18; Lc 9, 51-62)

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.*

*Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e*

*annunzia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".*

Questo Dio, che è Padre, ci ha reso figli della luce. E abbiamo chiesto a Lui di restare sempre "luminosi nello splendore della verità"; cioè, di questo dono di essere figli, perché il Padre ci ha donato questo Figlio suo che è la luce del mondo. Noi siamo chiamati a seguirlo per avere la luce della vita. Egli era la luce, e questa luce è la vita dell'uomo, del mondo. Noi siamo figli di questo Padre della luce, di questo Verbo, che è luce, che è vita. Nel mondo è arrivata però una realtà, che sono le tenebre dell'errore. L'errore è di pensare che noi possiamo essere luce da soli, senza l'Amore, lo Spirito Santo del Padre che ci rende luce. In un inno allo Spirito noi preghiamo e diciamo: O Lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium", "O luce beatissima, piena di beatitudine, riempi il cuore dei tuoi fedeli".

Questo mistero di luce è avvenuto per noi nel Battesimo e avviene nell'Eucaristia. Lo Spirito Santo, luce beatissima, riempie il nostro cuore. Ed ecco allora che noi abbiamo bisogno di comprendere come camminare nella luce. La luce oggi, in questa realtà eucaristica, è uguale a libertà: la libertà di essere luce, di essere amore. Colui che cammina dello Spirito Santo è libero, libero dalla legge, libero da ciò che lo condiziona, e può vivere nello Spirito, perché lo Spirito è libertà. Il Figlio, che è pieno di Spirito Santo, rende liberi mediante la sua verità che è se stesso; e lo Spirito, come dono fatto a noi per essere figli, rende noi liberi di seguirlo. L'errore dove può stare? Abbiamo sentito nella prima lettura, come Elia dice ad Eliseo: "Va e torna". Gesù invece, nel Vangelo, fa un altro discorso: questo figlio di Dio, che è il Signore che si è donato a noi, è il dono di Dio, è Dio che si dona nel suo Figlio, ed esige una risposta pari.

Il dono che fa Gesù è stato quando il Padre ha detto: "Chi manderò a tirar fuori gli uomini dalle tenebre e dare loro la luce della vita? Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo, ha detto: "Manda me, Io sono venuto per fare la tua volontà", quindi, liberamente, con determinazione, Lui punta verso Gerusalemme per dare la vita, per morire per noi. E' deciso a diventare un'offerta totale di se stesso per la nostra vita. Alla fine, quando sarà sua croce, dirà in un atto d'amore: "Padre sia fatta la tua volontà prima, non la mia; accetto la sofferenza". Poi dice: "Papà perdona loro che non sanno quello che fanno", perché ascoltano le tenebre e uccidono la vita, la luce che sono io. Infine: "Papà nelle tue mani affido il mio Spirito". Liberamente si dona, si immerge nel Padre morendo. Questo dono totale lo sentirete nella preghiera sulle offerte: "Per mezzo dei segni sacramentali compi l'opera della redenzione". E qual è? "Fa' che il servizio sacerdotale - cioè Gesù fa compiere alla sua Chiesa, a noi il servizio sacerdotale di offrire Lui - sia degno del sacrificio che celebriamo, di questo servizio sacerdotale".

Dopo aver ricevuto l'Eucarestia dirà: "La divina Eucarestia che abbiamo offerto e ricevuto". Qui sta il mistero! Noi siamo vivi perché - sentivamo in questi

giorni - abbiamo la vita da Dio. Questa vita che abbiamo la piccola vedova, l'ha donata dando tutto ciò che aveva per vivere. Gesù richiama l'attenzione dei discepoli per indicare loro: "Ecco l'esempio di quello che faccio Io, Io do tutto me stesso", tutta mia gloria, tutto. Divento così, uno abbandonato, l'Agnello immolato, mi fanno quello che vogliono, mi prendono anche in giro, divento - questa è la libertà di Gesù ancora più grande - divento "pane offerto". Mi do a voi come un pezzo di pane, mi sacrifico per voi in quel pane secondo l'ordine di Melchisedek, e veramente dono me stesso al Padre per voi, verso il mio sangue per voi, come vino di gioia". Questo mistero è assunto da Gesù con determinazione.

Egli punta a Gerusalemme. Proprio per questo i Samaritani non vogliono riceverlo, e i discepoli reagiscono: "Vuoi che facciamo scendere il fuoco del cielo?". Gesù invece è tutto amore e non recede dall'amore di fronte alla cattiveria dell'uomo, ma si dona. Risponde loro: "Non sapete da che spirito siete mossi". Lui è libero di donarsi, è libero di deporre la sua vita e di riprenderla. Noi chiederemo che sia principio, questo sacramento che abbiamo ricevuto, di vita nuova. Vita nuova! Ma chi fa la novità? Il Signore Risorto. La nostra vita è quella del Signore risorto in noi, che si offre, che è luce di vita, che non è più morte o volontà di morte. Per questo motivo Gesù dona le tre risposte ai tre che vogliono essere suoi discepoli. Essi sono mossi dallo Spirito, volevano bene a Gesù, sono disposti a seguirlo dovunque vada. "Seguimi!"

Ed il terzo: "Ti seguirò, ma prima lascia che vada...". Gesù dice: "Guardate che voi state rapportandovi con uno che vi ha dato tutto se stesso, vi dà tutto se stesso. Siete disposti ad accettare la vostra vita come l'ho accettata io, nell'amore del Padre ed a diventare tutto dono d'amore al Padre? Allora predica il regno di Dio, annuncia con la tua vita che io sono risorto, sono vivo, sono dentro di te. Ecco la novità che tu annunci: che io sono libero di dare la vita. Tu nella libertà di dare la vita annunci che io sono in te a fare questo, che il mio spirito, la mia vita è in te. La preghiera continua: "Perché uniti a Te nell'amore possiamo...". In questo punto noi possiamo non essere liberi. Mentre più ci lasciamo purificare dall'amore e diventiamo offerta d'amore libera e totale, più noi siamo uniti all'amore, siamo uniti allo Spirito, al Signore in noi vivente, siamo uniti a questo Pane.

Oggi Padre Bernardo ci diceva appunto che mangiando l'Eucarestia, questa realtà, Lui Stesso entra in noi, si dona a noi totalmente e vive di noi e noi viviamo di noi in una maniera unica, Lui si fa una cosa sola con noi. Siamo divenuti come un ostensorio che va a vedere che Cristo è nel nostro corpo, nella nostra vita, Egli si unisce veramente a noi così, ma noi siamo liberi di fare altrettanto? Ecco l'amore che accetta tutte le umiliazioni, tutti gli insulti, giusti o ingiusti, e offre se stesso in quest'amore perché porta un frutto che rimane per sempre. Cioè: tu entri in questa vita e, diventando amore, diventando libertà nello Spirito Santo, sei capace di offrire e di ricevere l'offerta, di donarla.

I doni che abbiamo offerto e ricevuto, li riceviamo per donarli di nuovo. Non siamo comunque più noi a donarci, a vivere, ma è Cristo che vive la sua vita,



mediante lo Spirito Santo, in noi. Che Maria e tutti santi operino in noi questa libertà, perché possiamo essere veramente liberi nell'amore, e restiamo luminosi nello splendore della Verità che è il Signore Gesù.

### **Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 18-22

*In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.*

*Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".*

*E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".*

Abbiamo oggi nell'edizione di San Matteo il discorso che abbiamo ascoltato in Luca ieri. Luca lo pone in un contesto diverso, nel contesto di Gesù che sta andando decisamente verso Gerusalemme dove verserà tutto il suo sangue per noi. Ne bastava una goccia, lo cantiamo nell'inno di San Tommaso: "Una sola goccia del suo sangue può salvare il mondo intero". E Lui l'ha versato tutto, non ne è più rimasta una goccia, l'ultima che c'era l'ha tirata fuori con la lancia il soldato. Voi sapete che il sangue è la vita. Quindi Gesù ha dato tutto ciò che aveva per vivere, come quella povera vedova che aveva i due spiccioli. Lui che era ricco s'è fatto povero, padrone di tutto ha abbandonato tutto. Noi siamo generosi come questi due, ci presentiamo al Signore e diciamo: "Signore, maestro, ti voglio seguire".

Questo invito è stato fatto dallo Spirito Santo. E' lo Spirito Santo che ci ha portati a Gesù, ci ha portati alla Chiesa. Mi ricordo - abbiamo il piacere di avere qui Padre Clemente - quando sono stato a Nhabilatuk a parlare ai missionari la prima volta. E' un ambiente dove veramente la grazia di Dio ha tanto da fare, nel senso che questa gente è immagine di Dio, ma quelle persone non conoscono la bellezza della realtà di Gesù e della loro vita. Mi ricordo che dicevo ai missionari - c'erano quelli di Addad in quelle parti, di Amudad -: non sentite lo Spirito Santo nel cuore di queste creature, che geme, desidera che conoscano la loro dignità di figli di Dio, che vengano, che entrino. Vi è un'opposizione tremenda di Satana, ma c'è la potenza dello Spirito Santo. Ebbene noi abbiamo avuto il dono immenso: lo Spirito Santo ci ha portati a Gesù, e poi ci ha portati vicino a Gesù anche stasera, nella vita consacrata. Ma veramente siamo, come Gesù, decisi a dare tutto?

Gesù ha dato tutto il suo onore, ha dato tutto se stesso. E poi questa realtà dello Spirito Santo ha spinto Gesù a donarsi nell'Eucarestia. Più noi capiamo questo dono, più il nostro dono nella libertà è totale ed è sincero nell'umiltà più grande, più noi gustiamo la vita, gustiamo questa sequela di Gesù Cristo, che è non tanto di

avere - come qui dice appunto - un morto da seppellire, cioè di stare nella nostra realtà umana, ma è una realtà che ci porta in Dio. Siamo nel mondo, ma non sono più del mondo e si fa l'esperienza allora, se noi diamo tutto, anche il nostro peccato, diamo tutta la nostra cocciutaggine, la nostra giustizia, la nostra resistenza concreta davanti al fratello, davanti a Gesù che ci incontra nel fratello.

Allora cominceremo a seguire questo maestro e con determinazione a puntare decisi verso il luogo della pace. Qual è? Il nostro cuore, pacificato dal sangue di Cristo. E noi - come dice Paolo - che siamo invitati a dare il nostro sangue per i fratelli, perché non siamo capaci di fare questo come i martiri? Mangiamo il corpo di Cristo, beviamo il suo sangue, perché questo corpo è la forza dello Spirito che ci permette di cogliere la grandezza dell'amore e di diventare piccoli con un pezzo di pane e un po' di vino, un'offerta gradita a Dio, profumata, perché piena di umiltà e di amore.

### **Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 24-29

*In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.*

*Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.*

*I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?"*

Gesù sale su una barca e i suoi lo seguono certamente, perché dicono: "Questo sale, ma non è capace di andare con la barca". È nato sulle colline della Galilea e il mare l'aveva conosciuto quando era venuto giù e aveva trovato i suoi discepoli. Per cui loro lo seguono, ma dicono: questo vuol attraversare da solo ma non ce la fa. Allora loro lo seguirono per aiutarlo. Poi si scatena la tempesta ed Egli dormiva. Abbiamo qua due valutazioni: una quella degli Apostoli e l'altra quella di Gesù. Quella degli Apostoli è la nostra: noi siamo capaci di fare tante cose, qualche volta preghiamo perché si dice di pregare, ma si prega perché effettivamente il Signore intervenga con il suo aiuto non a gratificarci, ma per trasformarci.

Come diceva oggi il libro che si leggeva a tavola: la preghiera del cristiano non è mai esaudita - a volte, nella sua bontà il Signore ci concede qualche contentino - ma non è mai esaudita, quando e fintanto che serve per tener buono le nostre acque. Ed invece è sempre esaudita quando ci troviamo nelle difficoltà. Se noi riferiamo, come dice Sant'Agostino, la nostra fede che dorme nella presenza del Signore, nella barca della nostra vita. Essa la trasforma, mentre noi pensiamo di essere sufficientemente convertiti; la conversione o meglio la trasformazione che

vuole operare il Signore non la conosciamo un granché - e quando il Signore va avanti per trasformarci, noi abbiamo paura, con tutte le nostre capacità, con tutte le nostre illuminazioni teologiche ecc. Facciamo acqua anche dove siamo - e proprio - dove siamo più esperti.

Quello che è importante è che le difficoltà che il Signore dispone - come diceva oggi che fa la piaga e la guarisce - sono per portarci ad una conoscenza sempre più profonda, più reale, più presente, del Signore, nella nostra vita, attraverso le difficoltà. L'uomo che non è tentato che cosa sa? Niente, è una pasta frolla - dice San Giacomo - E allora "beato l'uomo che sopporta la tentazione". Perché impariamo che le nostre capacità - che sono dono di Dio, che dobbiamo utilizzare - non sono sufficienti; e per grazia di Dio, perché impariamo, appunto, la presenza della conoscenza che è il più gran dono; che vale più del mondo intero, ci dice il Signore. "Se tu conquistasti tutto il mondo intero e hai detrimento alla tua vita, a che cosa ti serve"? Ma d'altra parte, la difficoltà non è sufficiente, perché la difficoltà ci può - e normalmente senza la grazia dello Spirito Santo - ci chiude sulla nostra paura, sulla nostra inconsistenza, ci arrabbiamo stiamo lì.

Mentre dovrebbe aprirci a questa presenza del Signore, che è proprio attraverso le difficoltà che ci porta alla conoscenza della sua presenza, anche se lui dorme. Ma ripeto con Sant'Agostino, non è Lui che dorme, Lui è vivo e operante, sempre in mezzo a noi, siamo noi che dormiamo, abbiamo la nostra fede addormentata e non ci accorgiamo della presenza del Signore. San Paolo ci ripete: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo t'illuminerà." Risveglia questa fede, allora le difficoltà non vengono tolte.

Dio salva non dalla difficoltà, ma salva nella difficoltà, il che è ben differente. E noi vorremmo che il Signore, perché è buono, ci liberasse dalla difficoltà. No, ci salva nella difficoltà, perché così impariamo ad accrescere, a conoscere, e a volte dovremmo dire: "Ma chi è Costui che ci libera". E se guardiamo indietro un pochettino d'esperienza dovremmo avere di tutte le difficoltà che abbiamo superato con l'aiuto del Signore. E se le abbiamo superate, noi risvegliamo costantemente la nostra fede che sonnecchia, per accorgerci che anche nelle - anzi soprattutto nelle difficoltà - il Signore è presente e operante.

### **Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8,28-34

*In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"*

*A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella*

*mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.*

*I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.*

Il Signore arriva a questa riva dopo la tempesta che ha dovuto affrontare. E sappiamo che le difficoltà che Gesù incontra vengono da un nemico, che è questo vento, questo spirito contrario al Signore, che spinge l'uomo lontano da Dio Padre, dall'amore, dalla vita, per portarlo nel deserto. Abbiamo sentito di questa Agar, che con Ismaele vaga per il deserto di Bersabea, nella zona del Negheb. Satana addirittura fa un'altra cosa, non permette di passare per quella strada: la strada che il Signore è venuto ad indicarci, la via diritta che porta al cielo, che porta al Padre. Satana fa di tutto perché sia impedita. La strada a cui sta attento il diavolo, perché noi siamo impediti di camminare per questa via, è quella del cuore, della fede, dell'amore nel Signore Gesù come nostro Signore, nostra vita, mio Signore, mio Dio. Cioè questo rapporto, questo andare e venire del nostro cuore al cuore di Dio è per ricevere l'amore suo in noi.

Questa strada sta molto a cuore a satana, che addirittura arriva a possedere queste povere creature. Per fortuna nostra c'è un bambino che piange. Se avete notato, nella prima lettura noi abbiamo ascoltato che Dio udì la voce del fanciullo. Poi l'Angelo ripete: "Che hai Agar? Non temere, Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova". Dove si trova quella creatura nuova che Dio ha generato nel Signore risorto? Si trova nel nostro cuore! Noi sappiamo che il gemito dello Spirito continuamente chiede la redenzione del nostro corpo. E' questa creatura nuova, che è il Signore Gesù innocente, mite, il quale nel suo amore - che è il suo Spirito - chiede di essere liberato dalla morte, ma liberato dentro di noi, che noi possiamo avere questa libertà di vivere da figli di Dio.

E lo Spirito Santo, che è la libertà, vuole per primo portar via questo vento contrario, questo invasore dell'uomo, che impedisce all'uomo la comunione con Dio e la vuole con se stesso. E' molto furbo questo spirito, approfitta della nostra stoltezza, che noi scambiamo per intelligenza. Dà la presunzione, la superbia di sapere, addirittura a noi che stiamo camminando - pensiamo - per la strada del Signore. Ci dice: cammina così, ci dà anche dell'ispirazioni interiori - sembra - per farci camminare per la sua strada. E se avete notato, nel discorso che fa questo demonio con il Signore dice due cose. Dice: "Cosa abbiamo in comune con te, Figlio di Dio". Seconda cosa dice: "Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo".

Non è mai il tempo per satana. Per uscire dal corpo di un uomo, per staccarci da noi, è sempre troppo presto. Perché lui ha uno scopo preciso: che noi in quel momento in cui siamo chiamati, lui possa tirarci dalla sua parte perché non entriamo mai in comunione con Dio e siamo salvati. Per cui lui è sempre prima del

tempo, ha sempre qualcosa da dire. Ma voi non pensate che questo concetto, questo atteggiamento non sia in noi? San Paolo dice: "Oggi, se ascoltate la voce del Signore". Lo Spirito Santo geme e dice: "Adesso t'ho detto di entrare in un rapporto di sincerità, di trasparenza, con me che ti amo".

Adesso non è mai il momento per convertirci e quante scuse - e qui siamo stolti - fa prendere a noi da non convertirci all'amore di Dio, che vuole liberarci da questa prigionia, che vuol farci percorrere questa strada. E come alleati poi che manifestano queste persone, ha noi interessati ai porci, a star bene noi. Suppliciamo il Signore: "Allontanati Signore da me, perché mi vuoi troppo bene; devo misurare io il bene che mi vuoi e lasciarti entrare pian pianino come piace a me". Voi pensate che questi atteggiamenti non sono in noi? Ma ne prendiamo tanti di questi atteggiamenti! Allora il Signore adesso, sia con la tempesta sedata come con questo Vangelo ci dice: "Io sono venuto a liberare".

Tra l'altro Matteo ne mette due di indemoniati, non uno solo. Per dire che è una realtà collettiva, cioè che prende tutti. Non è solamente un uomo che è preso, ma possiamo essere presi tutti da questa realtà. E ci dice: "Guardate che il nemico vuole che voi non percorriate Me, la vera via, Me che sono mite e umile di cuore; non vuole che voi camminate come Me per diventare pane, per essere il vino offerto. Non vuole che voi diventiate buoni, non giudicando, non condannando, non arrabbiandovi, non facendo il male che vi corrompe, non usando gli altri come strumenti, il vostro corpo e tutte le cose come strumenti del vostro star bene, ma sacrificandovi per Lui, per l'amore del Signore, per l'amore della presenza del Signore nei fratelli".

Ecco che allora questo atteggiamento che il Signore ci suggerisce, di essere via come Lui per diventare pane, per essere offerti, è la strada della mitezza e dell'umiltà, seguendo la quale noi troviamo la pace, che è Cristo Gesù risorto e vivo, che ha fatto la pace con il Padre, e in noi con noi stessi e tra di noi. Nell'altro Vangelo si dice che videro questo indemoniato, sano di mente, seduto con Gesù, che stava bene. Il Signore anche questa sera compie questa liberazione: Lui ci libera in tutte le Messe, dalla presenza di satana, offre se stesso, muore per noi, perché siamo liberati dal potere del nemico.

Accogliamo questa libertà, ringraziamolo e con determinazione percorriamo la via dell'amore, perché Gesù possa godere della nostra salute, della nostra pace, e noi con Lui e i nostri fratelli e tra di noi possiamo godere la bellezza di essere figli amati dal Padre, che si amano, si stimano, si vogliono veramente bene tra di loro, nello Spirito Santo.

### Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 1-8

*In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".*

*Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia".*

*Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua".*

*Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*

Penso che abbiate notato come almeno quattro volte si dica la sua città, casa sua, va' a casa tua - dice il Signore-, poi andò a casa sua. E' la dimensione dell'uomo che viene mandato casa sua quella di Gesù che torna in città. Ci sono dei luoghi in cui noi abitiamo, in cui è bello stare. La patria è il posto in cui siamo nati, abbiamo vissuto o viviamo. Tutti abbiamo le nostre cose. Il Signore vuole che noi abbiamo ad entrare in questo dono di avere una casa. Come abbiamo visto ieri, quei due indemoniati non avevano una casa, perché il Demonio li portava fuori da loro stessi. E quando Gesù allontana quel nemico, come dice Luca nella sua edizione, quell'uomo tornò in se stesso, in pace con se stesso, dentro se stesso.

La casa in cui il Signore vuole che noi abitiamo è la sua casa, che non è lontana ma dentro di noi. E' il nostro cuore, è la nostra vita. Il Signore ci fa camminare perché noi possiamo essere liberi di stare nella gioia, nella pace con noi stessi, perché Lui è con noi. Tante volte noi ascoltiamo la Parola di Dio, ma non ci diamo quel significato che essa ha e che Gesù vuol dare nel concreto per noi. Ma anche la stessa Parola tante volte non la capiamo nel suo contesto, nella sua implicanza per la vita di quelle persone e per la nostra vita. La prima lettura che abbiamo ascoltato fa vedere come Dio ha trovato una casa, che è il cuore di Abramo, che è veramente la casa di un amico dove Lui sta. Lo chiama amico, perché con l'amico si sta volentieri. E perché lo chiama amico?

Quest'uomo ha un solo figlio, l'unico avuto, dopo tanti tentativi, e a lui, vecchio, Dio dice di sacrificarlo. Lui lo sacrifica, è disposto a obbedire, perché il suo cuore è un vero cuore di padre, e ogni paternità, in cielo e in terra, proviene, trae nome dal Padre. Il quale ha un figlio e trovando noi nel peccato, fuori di casa nostra, lontani dal suo cuore, non amici di Dio, ma diventati noi stessi nemici suoi, fa del suo figlio, quell'Agnello immolato, consumato dal fuoco della passione, perché possiamo noi tornare alla casa, che è il cuore dell'uomo nuovo, che è il

cuore di Dio, pieno di bontà. Possiamo tornare all'amore di Dio: Dio si riposarsi in noi e noi riposarci in Lui, come fa il figlio prodigo quando torna a casa.

Dio ha una casa, vuole però - perché ci ama come figli, come fa il Figlio suo: il Verbo, che è Gesù - che il nostro cuore diventi la sua casa. Ad impedire questo è satana, che vuole la morte nostra, la morte della nostra umanità, vuole la nostra umanità come consumazione e distruzione. Dio vuole la nostra umanità come il luogo in cui godere di stare, perché Dio in Gesù ha posto le sue delizie nell'abitare in mezzo agli uomini e negli uomini. Questo Dio, che è dolcezza di comunione, ha voluto fare del corpo, dell'anima, del cuore dell'uomo, questo luogo.

Satana vuole la morte del nostro corpo. Quanto disprezzo c'è del corpo e dell'umanità nostra! Tutte le volte che noi stimiamo, vediamo, noi stessi fuori di questa dolcezza, grandezza e bellezza dell'amore di Dio, siamo fuori dalla nostra casa. Credete che non lo vediamo questo? Anche il fatto di usare il nostro corpo, lontano dalla legge di Dio, è un disprezzarlo, perché non viene usato nella sua dignità, nella sua grandezza, per compiere nello Spirito Santo, nell'amore, ciò a cui è destinato nell'amore. Oltre a questo c'è il peccato che ci paralizza, ci impedisce di entrare nel nostro cuore, di entrare in casa nostra. Gesù fa una domanda a questi signori, a questi Farisei: è più facile dire l'una cosa o l'altra?

Sono tutte e due impossibili, una però è invisibile e appartiene a Dio, l'altra è visibile e appartiene all'uomo: che questo cominci a camminare. Gli altri non sanno rispondere, ma Gesù sa rispondere. Lui è venuto e sa cosa sta facendo: sta liberando l'uomo da satana, dal peccato, e lo vuole condurre proprio in pieno a stare in casa sua, nella gioia che Lui è con noi e noi con Lui. Allora cosa fa: "Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati - l'ha già detto i tuoi peccati ti sono rimessi -, alzati, cammina e va a casa tua. Sì alla casa fisica. Ti dico va' dai tuoi, va' a goderti con loro la gioia della salvezza.

Però nello stesso tempo è che lui torna in se stesso padrone; non è più il peccato padrone del suo corpo, non è più la tristezza, l'oppressione, la visione nera di se stesso, l'aggressione agli altri, ma è la gioia di vivere, che è dono, che è esuberanza, che è il volto di un bambino che si dona. E Gesù in questa remissione dei peccati, in questo camminare di quest'uomo fa vedere come Lui non gode della morte del peccatore, e non gode della nostra paralisi, dei nostri difetti, delle nostre incomprensioni. Gode che noi, perdonandoci con Lui e in Lui, il nostro peccato, perdonando ai fratelli il loro peccato, entriamo nella gioia di camminare nello Spirito Santo, nell'amore e diventare sia come persona, che come comunità, come Chiesa, come assemblea il luogo dove Dio dimora.

E Dio dimora nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo, dimora in Cristo nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo, è lo Spirito di Dio che dimora in Cristo in pienezza. Dio dimora in noi, nello Spirito Santo, in quest'amore. E noi? Più ci lasciamo purificare dal nostro egoismo, dalla nostra visione che abbiamo di atteggiarci, più l'amore e lo Spirito Santo abita in noi. E quindi, abitando in noi lo Spirito Santo, noi siamo a casa nostra, ma lui, lo Spirito Santo, fa del nostro cuore,

della nostra vita, il tempio, la manifestazione della salvezza di Dio, dell'amore di Dio per l'uomo. Dio in Gesù è amico, ci ha chiamati amici.

L'amico abita volentieri con l'amico. Entriamo in questo rapporto di perdono, di comprensione, amiamo, offriamoci nell'amore, e allora saremo segno che noi, stando in casa nostra, tornando a casa nostra, tornando sempre all'amore, rinnovando l'amore continuamente in noi, dimostrare che Gesù è con noi, è nostro amico e noi siamo suoi amici.

### Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

*In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"*

*Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".*

Abbiamo sentito anche questa sera la parola casa. Gesù entra nella casa di Matteo. Questo degnarsi di Gesù di entrare in casa di Matteo - dicevamo ieri - è perché il cuore di Matteo era la casa per il Signore, in quanto Matteo era rientrato nel suo cuore. Gesù aveva detto: "I peccatori e le prostitute vi precedono nel regno dei cieli". Matteo, che è peccatore, appena sente l'invito del Signore: "Seguimi" lascia tutto e segue il Signore. Lo segue con tutto il cuore, fa del cuore di Gesù la sua gioia, l'amicizia con Lui la sua vita e lo invita in casa sua. Essendo questa realtà di luce, di amore, di amicizia, tra lui e Gesù - infatti è amico dei peccatori, dicono i Farisei - anche i peccatori vengono a mangiare. Abbiamo sentito in questi giorni, da Domenica in poi, di questa chiamata del Signore: "Io ti seguo Signore".

Questi discepoli desiderosi di seguirlo, si sentono rispondere varie cose e alla fine dei conti non lo seguono, perché uno va a fare una cosa, l'altro va a fare l'altra. Invece Matteo ha questa prontezza di risposta. Gesù dice: "Uno che mette mano all'aratro e quando è chiamato si volta indietro, non è degno di me". Cosa significa mettere mano all'aratro? Quando Gesù invita a seguirlo non è tanto che invita a seguirlo così coi piedi, andandoci dietro a Gesù che cammina avanti a noi, questo lo facevano anche i discepoli. Ma quando Gesù dice a Matteo "seguiami", è vero che lo seguisse con i suoi piedi, ma intendeva che entrasse nel suo amore per lui e che rivoluzionasse totalmente, come si fa con un campo quando si ara.

Se quando aro un campo qualcuno mi dicesse: "Quel fiorellino non lo tiri via, quell'altro no, non fare questo, ma questo lo voglio tenere", non si finisce mai di



arare, l'aratura viene male. Invece di ottenere un'aratura tutta unita, dove viene su il frumento o altra piantagione, viene fuori una confusione. Gesù dice: "Se tu sei invitato a seguirmi, la conversione è questa rivoluzione totale del tuo cuore, della tua vita. Prima era come il modo con cui vivevi senza Gesù, voglio fare di te una persona che è capace di relazione, che dice di amare il Signore, ma alla fin dei conti prima non ti lasciavi sconvolgere la vita. Cioè non lasci che sia veramente Lui a guidarti, ma sei sempre tu che dici: "Ma questo lo tengo, questo lo lascio".

Magari ti arriva l'obbedienza che ti dice: "Fa così!". E tu: "Calma, calma, pazienza, calma". Cosa vuol dire? Che io alla fine dei conti non ho capito l'invito di Colui che è il Signore di tutto che mi dà il suo cuore. Se io entro in questa dimensione d'amore, lascio tutto, non mi importa più niente di cosa ho lasciato. Mentre invece noi abbiamo tante volte nel nostro cuore, non questa novità assoluta di togliere tutto perché il frumento buono dell'amore di Dio, della vita di Cristo, attecchisca e cresca in noi, ma lasciamo posto a tante bellissime piante ed erbe perché ci piacciono. E questo ci impedisce di godere il lavoro di questo aratore, che veramente vuole tirar via tutto quello che può essere impedimento a dare alla terra l'ossigeno, dare una novità, in modo che quello che era stato consumato vada sotto a far da concime e quello che viene sopra in superficie, sia capace di dare nuova vita, dal profondo lo tira fuori.

Questa realtà noi non la vogliamo perché abbiamo paura che il nostro profondo sia veramente messo in luce. Mentre nel nostro profondo sappiamo che cosa c'è: c'è una realtà dove c'è molto letame, c'è molta dimensione di una situazione che noi non abbiamo mai sfruttata, ma che è lì che ci lavora. Il Signore dice: "Voglio che tu mi dia tutto". Difatti il segreto della risposta di Matteo è che lui dà tutto al Signore, dà tutto se stesso, non ha più paura della bella figura, di tutte queste cose. E chiama Gesù davanti ai suoi amici. Ma come risposta ottiene: "E' quello lì, guarda, è diventato un credulone! Ah, crede al Signore, dà la vita per il Signore! Ma quello è matto, quello è fuori di testa che fa festa.

Ma Matteo insiste: "Volete venire con me? Stiamo con Gesù nella gioia, facciamo banchetto con Lui". Naturalmente dentro di noi, ciascuno di noi, c'è sempre - e da questo dobbiamo stare anche attenti - di che lasciarci rinnovare da Gesù, fare veramente nuovi, nel senso di essere tutto amore per Lui, tutto dono a Lui senza riserve. Ma noi abbiamo dentro di noi questo Fariseo che vuole le cose fatte bene, che è falso perché non capisce la misericordia di Dio, non la vive nel cuore, non sente la compassione che Gesù ha avuto, ed ha per lui e in lui. Avendo fatto del suo cuore un luogo di misericordia, vuole che questa misericordia si manifesti. Ricordate la parabola dei due debitori, Lui vuole che noi diventiamo misericordiosi come il Padre, come Lui, e questo ci è difficile, non riusciamo a farlo. Anche oggi il Signore, mediante la sua Parola, con l'aratro della sua Parola ha tirato via, ha rovesciato il nostro cuore, ci ha messi a nudo, ci ha fatto vedere la nostra povertà e miseria.

Così siamo come un prato senza niente sopra, così che sembra una cosa da niente, che non produca frutto. Lui ci ha fatto questo con la sua Parola. Nella dolcezza del suo amore Lui ci darà il seme di vita, che è quel pane vivo, e poi lo irrorerà con la gioia dello Spirito Santo con quel vino che è acqua che fa crescere, che fa veramente gustare a questo seme nuovo, la possibilità di crescere, perché se fosse secco non ce la farebbe. Gesù, è Lui che cresce in noi, è Lui che si semina in noi.

Accogliamo, come ha fatto Matteo, condividiamo nell'umiltà e nella misericordia gustata e donata il Signore che è venuto a chiamare noi perché siamo peccatori, perché abbiamo a gustare e a manifestare la misericordia del Signore.

### **Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 14-17

*In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".*

Certamente il Signore non era un sarto, se n'intendeva però di vestiti, in quanto forse ha visto sua madre cucire un pezzo di stoffa nuova su un vestito vecchio. Quello vecchio, logoro, non tiene più neanche il filo e si strappa di più. Noi oggi non siamo più abituati - eccetto quelli che sono alla moda, ad avere le pezze sul sedere, per cui non sembra che sia adatto per noi questo Vangelo. Noi, i vestiti quando sono un pochettino usati, li buttiamo nel cassonetto, o forse, se abbiamo un pochettino di rimorso di coscienza, li facciamo lavare e poi li diamo alla Caritas per i poveri. Al vestito non attacchiamo neanche più i bottoni, buttiamo via tutto. Questo nostro buttar via il vestito quando non è ancora strappato, significa che cambia qualcosa in noi? Io mi cambio la camicia perché oggi è sudata, la butto via perché non ho voglia di lavarla o non conviene e ne ho messa una pulita, magari profumata. Che cos'è cambiato dentro di me?

Dovremmo imparare che ogni volta che noi cambiamo i vestiti, che ne mettiamo uno bello, non cambia niente di noi. Cambia semplicemente l'illusione che forse siamo più belli, più accettati dagli altri. E così è con il Vangelo! Noi possiamo fare tante cose che il Signore prescrive, ma è un rattoppare un vestito vecchio. Possiamo cambiare il vestito, cambiare abitudine, possiamo anche convertirci da una vita un po' sregolata ad una un po' più morigerata, ma questo che

cosa cambia? Niente! Cristiano - com'era ieri nell'esempio di Matteo - è essere preso, assunto dal Signore e trasformato nel suo corpo. Lui è lo sposo: questo mistero è grande, i due in una sola carne, lo dico in relazione a Cristo, alla Chiesa, a ciascuno di noi. La realtà fondamentale - senza la quale siamo Farisei, bellimbusti come si dice oggi - è quella di lasciarci - che è il nostro Battesimo - trasformare nel Signore Gesù. Ed è il dono che ci fa ogni giorno mediante l'Eucarestia che si trasforma nel suo corpo.

Nel versetto prima Vangelo: "Apri non la nostra intelligenza, ma il nostro cuore per comprendere le Parole del tuo Figlio". Ripeto, l'essere cristiani è lasciarsi trasformare, e lo siamo già: "Voi tutti siete battezzati in un solo corpo, siete uno in Cristo". E' così chiaro che noi lo dimentichiamo continuamente, allora facciamo delle belle cosuccie, cambiamo i vestitini quando non sono adeguati, cerchiamo di essere educati con gli altri nell'illusione di praticare la carità. Ma dentro rimane che noi non siamo veramente cristiani anche se osserviamo la regola, tutte le prescrizioni del Vangelo, cioè non apparteniamo al corpo del Signore, perché essere cristiani è essere uno in Cristo, ed essere uno in Cristo significa che c'è una sola vita. Quella del Signore risorto, che il Santo Spirito ci comunica, è l'abito che dobbiamo cercare di confezionare, di lasciar confezionare meglio.

E' l'abito del Santo Spirito che ha dieci colori: la carità, la bontà, la benignità, la fedeltà ecc. Questo è l'abito dello Spirito Santo che piace al Signore Gesù, e che ci dà la possibilità di entrare alle nozze. Ma per fare questo, dobbiamo digiunare. Da che cosa? Dal cibo chiaramente, perché se mangiamo troppo, vanno su e la glicemia, il colesterolo, e le transaminasi, allora dobbiamo stare dentro i valori. Ma soprattutto dobbiamo digiunare nella gola, nella gelosia, nell'invidia, nell'arrivismo. E' questo il vestito che dobbiamo toglierci per poter indossare l'altro vestito, cioè lasciarci assimilare dal Signore. Se no, non siamo cristiani.

"Voi non sapete che non appartenete più a voi stessi, ma appartenete al Signore? Sia che moriamo, sia che viviamo, siamo del Signore; sia che mangiamo, sia che beviamo, siamo del Signore". Ed essere del Signore significa che è Lui la nostra vita, la nostra gioia. Ha detto la preghiera: "La nostra bellezza è splendere la tua santità nei nostri cuori". Ma la santità non è una realtà di osservanza morale, la santità è la vita del Signore Gesù in noi. Che poi mettiamo un vestito o ne mettiamo un'altro, che mettiamo la coccola o mettiamo altre cose, ha un'importanza relativa. Come dice San Paolo, noi dobbiamo rivestirci del Signore Gesù per lasciarci trasformare nell'unico corpo, perché c'è una sola vita, un solo corpo, un solo Spirito: quello del Signore Gesù

**DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (C)**  
(Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10, 1-12. 17-20)

*In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.*

*Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.*

*I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.*

Domenica scorsa il Signore ci diceva che era vicina l'ora, che stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo. E si diresse decisamente a Gerusalemme. In conseguenza a questo essere tolto dal mondo Gesù manda altri 72 Discepoli per continuare l'annuncio che il Padre gli aveva affidato, l'annuncio della salvezza. E questo la Chiesa lo fa costantemente non soltanto attraverso la Liturgia, ma ci sono tante catechesi, insegnamenti del Papa, dei Vescovi, di tanti teologi ecc. Per cui non possiamo dire che manchi oggi la predicazione del Vangelo di salvezza. Mancano gli operai che lo annuncino. Fare una bella esortazione ai fedeli è molto semplice, e il Signore lo chiede alla Chiesa, a noi. Frequentemente nella Chiesa, nelle preghiere che facciamo, viene chiesto che il Signore mandi operai sotto varie forme e diverse espressioni.

E noi quando preghiamo di mandare operai nella messe, al Padre; lo facciamo? Certamente sì! Siamo abbastanza coscienti che il mondo ha bisogno di operai nella messe, ma la preghiera perché il Padre mandi operai nella messe è molto esigente e pericolosa. C'è un episodio nella storia abbastanza recente, la raccontava lui stesso, il Cardinal Suhard di Parigi, che tutte le mattine dopo la Messa - la celebrava da solo con i chierichetti - si fermava sempre una mezz'ora;

aveva fatto il proposito di chiedere di mandare nella sua Diocesi, nella Chiesa, Sacerdoti santi, e pregava con devozione.

Ma una volta il Signore gli fece capire: "E perché non tu? E' inutile pregare per i Sacerdoti santi, per religiosi santi e santi cristiani, perché tu no?". Lui confessava che in quel momento gli venne in mente un impegno urgentissimo, piantò in asso il Signore che gli aveva fatto quella richiesta e se ne andò. Così capita a noi. Chiedere al Signore che mandi operai nella messe implica che noi conosciamo il dono di Dio, implica che noi viviamo nel dono di Dio, implica che noi siamo coscienti che tutti siamo chiamati alla santità. La santità non è come la credevano gli Apostoli: "Anche i demoni sono sottomessi a voi, ma rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".

In fondo la preghiera perché mandi operai nella messe è basata sulla consapevolezza gioiosa del dono di Dio, che noi abbiamo ricevuto e per la quale altri hanno pregato per noi. Certamente il Signore Gesù ha pregato per noi come ha fatto per Pietro. Implica che noi conosciamo la bellezza del nostro essere cristiani, implica - come ci ha detto san Paolo - che noi dobbiamo vivere come creature nuove, cioè unite al Signore - perché è il Signore che agisce in noi nella sua Chiesa - e guidate, vivificate non dai nostri sentimenti, ma dal suo Santo Spirito. Allora chiedere che il Signore mandi operai nella messe è molto impegnativo e anche - per il nostro io - molto pericoloso, perché rischiamo - ed è un rischio che dovrebbe comportare il desiderio di correre - che il signore ci dica:

"E perché non tu?" Allora: "Ah, sì Signore, aspetta che adesso devo andar ad accendere l'acqua per irrigare l'orto; ci sono le api da vedere; c'è la cucina, e devo stare attento!", Scappiamo subito, abbiamo paura della santità, abbiamo paura della nostra dignità di figli di Dio, e preferiamo l'oppressione se non della colpa, delle nostre banali e distruttive illusioni. Nella preghiera abbiamo chiesto una rinnovata gioia pasquale e chiederemo dopo l'offertorio che questa offerta di giorno in giorno ci conduca ad esprimere in noi la vita nuova nel Cristo. Questa è l'evangelizzazione che dobbiamo fare, prima di tutto a noi stessi.

È bello andare in giro: bla, bla, bla, ma lasciare che il Signore esprima nella nostra vita la sua vita nuova è un'altra cosa. Come ci dice san Paolo: per me, sono stato crocifisso con Cristo, e perciò sono crocifisso al mondo, delle mie sensazioni, delle mie ideologie, delle mie emozioni. E il segno che siamo crocifissi con Cristo, il segno che esprimiamo in noi la nuova vita di Cristo, è che noi siamo obbedienti, docili, gioiosi e costanti al Santo Spirito. E' Lui che ci configge alla croce del Signore: configge, i nostri vizi, i nostri peccati, per far emergere la potenza della risurrezione del Signore.

Allora pregare perché il Signore mandi operai nella messe è doveroso per la Chiesa, è nostro compito, specialmente per noi che pensiamo di essere monaci, Ma dobbiamo accettare che pregare che mandi operai nella messe significa che la prima messe da evangelizzare siamo noi

## Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

*In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.*

*Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì.*

*Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.*

*E se ne sparse la fama in tutta quella regione.*

Lo Spirito Santo ci ha parlato, e abbiamo chiesto a questo Dio, nostro Padre, di donarci un cuore docile, a quanto lo Spirito ci ha detto e ci dice. E' come Gesù ha fatto e ha insegnato ai suoi Apostoli, La Chiesa continua ad aiutare il cuore dei fedeli ad aprirsi, a comprendere questa Parola, per lasciarla vivere, per lasciarla diventare la persona di Gesù vivente in noi, per lasciarla diventare - se volete - la nostra vita nuova nel Signore. Il Vangelo annunciato, l'annuncio di gioia che fa tutte le cose buone e belle è Gesù risorto. Il quale illumina la sua Passione, la sua Morte con l'amore, con lo stesso Spirito Santo con cui si è offerto, con cui è risorto, del quale è permeato il corpo, che è tutto Spirito d'amore e dono d'amore.

Questo Signore è l'annuncio, questo annuncio è risuonato adesso alle nostre orecchie, risuona in questo momento. Noi dobbiamo aprire la nostra mente a quest'ascolto. La mente non è tanto la nostra piccola intelligenza come realtà umana, ma quella illuminata dall'intelletto dello Spirito Santo, che ci fa entrare e cogliere la grandezza del dono che è fatto a noi in questa Parola che abbiamo ascoltato. E' com'è successo questo Giacobbe; "La terra che tu calpesti è Santa". La terra del nostro cuore e del nostro corpo è santa. "Tu eri qui e io non lo sapevo". Io sono il tempio dello Spirito Santo, Gesù abita per la fede della Chiesa, per la fede mia nella Chiesa anche nel mio cuore e io non lo sapevo.

Non è vero che non lo sappiamo a livello mentale, non lo sappiamo a livello di esperienza. Questo anziano, che però ha fede, va da Gesù a chiedere che faccia vivere sua figlia che era già morta. Questa donna ha la coscienza del proprio male, del proprio stare male, che la rende infelice. Noi abbiamo questa coscienza e sappiamo che Gesù è presente, ma per la fede nell'azione dell'amore di Gesù in noi, accettiamo che sia accolto da noi, che noi capiamo questo? Accettiamo che Lui sia in noi al di là della nostra capacità di comprensione? La pace che Gesù dà al nostro cuore sorpassa ogni possibilità di concezione umana, e Lui la versa nostro cuore: è il suo Spirito, il suo amore e la sua vita. Accettiamo di non conoscerla?

Ma mentre accettiamo di non conoscerla, il Signore chiede a noi che siamo già adulti nella fede, di diventare bambini nella fede nel suo amore, perchè avvenga il miracolo. Quale? Quel flusso di sangue ci snerva, quel senso di stanchezza nella vita, quel senso di insoddisfazione, o quella realtà di non riuscire a dominare la sofferenza che è in noi e anche in chi ci sta vicino, veramente ci spossano. Sono anni che avviene questo. Ma questa donna ci insegna: "Vai a toccare il lembo del Signore". Solo il lembo, pensate. Perché il Signore che è in te, che viene adesso nel sacramento, che ti parla con la sua Parola piena d'amore, è venuto proprio per far cessare questo afflusso e darti la sua gioia, la sua presenza d'amore. L'altro aspetto invece è questo: "La fanciulla è morta". Noi facciamo l'esperienza della morte che avanza, io penso che specialmente chi ama, chi è intelligente anche umanamente e che ama faccia l'esperienza di non essere ascoltato.

Addirittura non sentiamo questo amore di Dio, non vediamo concretamente che la fanciulla è viva o dorme. Gli altri fanno schiamazzo perché dicono che è morta e piangono questa morte. Gesù dice: "Dorme". "Questo vaneggia!". E se a noi Gesù dovesse dire in questo momento: Io sono la risurrezione e la vita, vivo nel tuo cuore e col mio corpo di risorto, con la mia potenza di vita, con il Padre e lo Spirito Santo, con tutti i Santi vengo a te, vivo in te, faccio la mia dimora in te". Non cambia niente? Io sono sempre addormentato, io faccio l'esperienza di essere privo di questa gloria. In un certo senso per la nostra carne e il nostro sangue il nostro desiderio è più che giusto e sacrosanto.

Ma la carne e il sangue non servono a nulla: ciò che serve è la presenza dello Spirito Santo dentro la nostra vita concreta, la carne e anche il sangue che ci illumina, dandoci la forza dell'amore, credendo che Costui dice: "Mandate via tutto questo strepito che è dentro di voi. Sì avete ragione, voi siete dei morti ma io sono la vita. Chi crede in me è passato dalla morte alla vita". E da dove sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita? Per il fatto che amiamo perché siamo amati. Noi ci vediamo come Gesù, questi figli amati dal Padre che dà a noi questa sera la sua Parola, ci dà il suo corpo e il suo sangue, lo dà a me, a ciascuno di noi.

Questo dono è veramente pieno di risurrezione e di vita. Se io credo a questo, il Vangelo è predicato al mio cuore, a me. Entra in questa gioia, perché il Salvatore nostro Gesù Cristo, ha vinto la morte, la mia morte, e ha fatto risplendere nel mio cuore - Lui che ha detto sia la luce - ha fatto risplendere nel mio cuore - per mezzo del Vangelo - la sua vita. La sua luce di vita, Colui che ha detto sia la luce, l'ha fatta risplendere nei nostri cuori mediante la potenza del Vangelo. L'Angelo, quando libera i due Apostoli dal carcere, dice loro: "Andate e annunciate a tutto il popolo queste Parole di vita". Il Signore ha Parole di vita eterna, che contengono la vita eterna, le ha date a noi questa sera per rassicurarci che non sono Parole vuote.

Con la potenza del suo Spirito ci darà un pezzo di pane, un po' di vino: questo pane è il suo corpo di risorto che vive in noi. La gioia della comunione col Padre, che Lui, Figlio, ha in noi, la gioia della comunione con lo Spirito Santo ci permea. In questa luce, dobbiamo vederci santi: nella vita eterna con il Signore Gesù, noi e

tutti i nostri cari. Mettiamo dentro anche tutti gli uomini che aspettano l'annuncio della salvezza attraverso la nostra fede. Il Signore compie ciò che dice.

### **Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 32-38

*In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".*

*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.*

*Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"*

Abbiamo pregato Dio di darci la protezione degli Angeli che contemplan la gloria del volto di Dio. Cosa vuol dire che contemplan la gloria del volto di Dio? Questi Angeli sono Spiriti ripieni della carità di Cristo, della Carità del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Questa carità, quest'amore di cui sono ripieni, li attrae in una libertà immensa, in una dolcezza grandissima a guardare, a contemplare, a godere il volto di Dio offrendosi a Dio per servire noi.

Difatti questi Angeli del Vangelo servono Gesù sia nelle tentazioni, sia nel deserto, sia alla croce, nella sua agonia, sia quando Gesù risorge, sono splendidi della sua luce, della sua bellezza, perché lo vedono. Gli Apostoli, la Maddalena non vedevano Gesù, ma gli Angeli li vedevano, e vedendoli erano illuminati da questa carità che si manifestava in Gesù, che aveva compiuto un miracolo molto grande: aveva tolto questo demonio che rendeva l'uomo che non poteva parlare. Questo demonio non permette alle orecchie e alla voce dell'uomo di lodare le meraviglie operate di Dio in noi, negli Angeli, in tutto il creato, ma soprattutto nel suo figlio Gesù. Da dove vediamo noi, qui nel Vangelo, che Gesù è Dio?

Lo vediamo dal fatto che ha compassione. Nel Salmo leggiamo: "Tu hai compassione di tutto, amante della vita tu usi la misericordia e la pazienza, perché tu sei Onnipotente, sei grande nell'amore, nella misericordia". Questa realtà si manifesta dell'umanità di Gesù, Gesù manifesta la compassione del Padre per noi, ed è venuto proprio per compiere una lotta spirituale e materiale nel suo corpo, ma sempre mosso dalla carità del Padre, sostenuto anche Lui, il Verbo incarnato, s'è fatto quasi un uomo debole, che ha bisogno della consolazione degli Angeli, che ha bisogno del loro sostegno per insegnare a noi ad accogliere quest'aiuto pieno d'amore che Dio dà. Ma soprattutto perché abbiamo a capire che il volto di Dio si manifesta nella compassione misericordiosa di Gesù.



E per capire questo, potete ricordarvi cos'è successo a Giacobbe: Giacobbe lotta con un uomo e dice: "Come faccio io ad essere ancora vivo, avendo visto a faccia a faccia Dio, eppure la mia vita è salva". Ha visto Dio in un uomo? Certo! Ha visto, e questa è una profezia che fa Giacobbe, che vuole trattenere quest'uomo perché sente che è un uomo diverso, è un uomo che viene dall'alto, lo vuole trattenere, lotta con Lui perché stia con lui, perché lo benedica. Quest'uomo alla fine che gli dice: "Tu non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele, perché hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto". Con Dio e con gli uomini!

E' interessantissimo questo. Vuol dire che l'uomo Gesù è Dio che si manifesta e lotta nell'uomo e con l'uomo per distruggere il male, la morte, satana. Quest'uomo, Gesù, è Dio, Giacobbe lo vede ed è meravigliato di questo. Nel Vangelo abbiamo Gesù che viene accusato di cacciare i demoni con la forza di Beelzebul, del demonio stesso; allora voi capite che sia gli occhi di questa gente, ma soprattutto il cuore, la loro bocca e le loro orecchie, non sono capaci di ascoltare l'amore di Dio, la compassione di Gesù. Essi si chiudono a questa compassione nella loro umanità.

Dove sta la strada per noi per lottare anche noi con questo Dio, vincere ed essere benedetti da questo Dio, che s'è fatto un uomo per essere la nostra benedizione? Dobbiamo accettare la compassione di Gesù in noi. Nella nostra umanità abita Gesù, e abita per potere lottare con noi e liberarci, darci la benedizione di Dio, che è lo Spirito Santo, l'amore di Dio, che ci fa liberi. Liberi di conoscere l'amore, di vederlo di parlarne, di annunciarlo. Gesù si serve degli Angeli, degli uomini per annunciare. Lui stesso si fa dire l'Angelo del buon consiglio, annuncia la Parola di Dio come un Angelo e dà a noi questo compito.

Con la compassione il nostro cuore deve essere indebolito come l'anca di questo Giacobbe. Dobbiamo trasmetterla, volere con le nostre forze conquistare Dio per essere come Lui. Dobbiamo accettare di perdere - non l'amore di Dio - ma il nostro modo con cui vogliamo trattenere quest'amore di Dio, accogliere la compassione che Gesù ha della nostra povertà, piccolezza, miseria umana, accogliere questo come fonte d'amore, come forza d'amore che Gesù ci dà. Adesso con la sua Parola sta guarendoci il cuore, sta aprendolo, sta cacciando via il demonio, qualsiasi pensiero che è triste, di depressione, di dubbio. Lui nel pane e nel vino dà da mangiare se stesso a noi, sue pecore.

Questo pane di vita, questo cibo meraviglioso è il suo corpo di risorto e il suo sangue. La sua compassione diventi gioia, con cui sperimentiamo l'amore suo in noi, diventato offerta dal Padre e diventato offerta d'amore ai fratelli. Già le mamme e i papà fanno questo perché sono spinti dal loro stesso dono immenso. In Cristo hanno ricevuto di essere papà e mamma per i loro figli, di farsi dono nella concretezza di un servizio continuato d'amore. Questa realtà deve essere la nostra realtà, dove accogliendo quest'amore, questa compassione di Gesù, diventiamo compassionevoli per i fratelli, lottiamo nella preghiera per i fratelli, nel sacrificio per i fratelli, approfittando di ogni realtà che ci fa soffrire, per offrirla.

E allora anche noi contempleremo il volto di Dio nel nostro cuore e gli altri nella nostra umanità, e gli altri diranno: "Questo ha conosciuto Dio, vede il volto di Dio, perché è tutto amore, è tutta compassione, come il suo Signore e Dio, Gesù.

### **Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 1-7

*In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.*

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino".*

Nel brano precedente che ieri non abbiamo ascoltato, il Signore finiva per raccomandare di pregare il padrone della messe che mandi operai nella sua messe.. E questa sera dice: "Mandò gli Apostoli e diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi, di guarire ogni sorta di infermità". Possiamo, come facilmente intendere, magari basandosi su una parabola del Vangelo, che il Signore diede dei talenti e poi se ne andò; adesso tocca a noi amministrare i talenti. Sotto l'aspetto della parabola è giusto; ma in questo contesto c'è un'altra dimensione in cui "il Signore chiamati a se i Discepoli - in un altro passo Marco dice - li costituì". Cioè per ogni attività della Chiesa, per non dire umana per allargare più ampiamente la questione, diciamo: "E' Dio che opera tutto in tutti". Noi non potremmo neanche fare il peccato senza l'aiuto di Dio! Sembra un'eresia, ma se io non avessi la lingua non potrei bestemmiare. La lingua chi me l'ha data, la forza chi me l'ha dà?

Per cui anche nel peccato c'è la presenza di Dio distorta dall'uomo. Dio ti dà la forza ma tu la utilizzi in malo modo. E così nel contesto della Chiesa è il Signore che agisce, "Chi accoglie voi accoglie me; e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato". Se questo vale per la creazione, quanto più per la Chiesa, quanto più per noi. Con il battesimo siamo stati inseriti in un solo corpo. Il potere del cristiano, della Chiesa, va bene. Certi poteri vengono conferiti con un sacramento, ma chi agisce è sempre il Signore. Quando noi ce ne attribuiamo il merito, lì è il peccato.

E lì il Diavolo ci gioca. Per schiacciarlo - dice san Giovanni - dobbiamo fare tanti esorcismi: "Non si accosta a voi perché il germe di Dio rimane in voi". Questo germe di Dio è la vita del Signore che ci ha dato nel Battesimo, è il Santo Spirito. Nella misura che noi seguiamo e lasciamo crescere questo germe, il Maligno non si avvicina e scappa. Non perchè noi siamo bravi, ma perché dovremmo sempre crescere nella consapevolezza che: "Sia che moriamo, sia che viviamo, siamo del

Signore", dice san Paolo. Sono delle espressioni che noi sentiamo, ma facciamo difficoltà ad assumerle nella realtà.

"In Lui era la vita, il Verbo era presso Dio", la vita e la luce è la vita degli uomini. Dove c'è vita c'è la presenza del Signore e dove c'è l'uomo c'è la possibilità triste ma reale di accaparrarsi la vita: "La vita è mia, faccio quello che voglio". Non sappiamo che così perdiamo noi stessi e rubiamo ciò che non ci appartiene. Come dice san Bernardo: "Vogliamo attribuirci la gloria delle cose che non sono nostre". Ogni tanto capita qualcuno con quei fuori strada belli e costosi, che dice: "Vede che bella macchina che ho io". Rispondo: "Cosa hai tu? Se vai con la Panda è già molto!". Noi ci attribuiamo la gloria di cose che non sono nostre. Tutto quello che abbiamo lo abbiamo ricevuto. Se noi fossimo più consapevoli, più disponibili, riceveremmo molto di più di quello che pensiamo. La mamma non dà il coltello in mano al bambino per giocare, perché si fa male.

Essere chiamati a sé dal Signore non è un parlare, noi siamo chiamati a fare un corpo con il Signore, perché ce n'è uno solo: "Come in Adamo, tutti muoiono, così solo in Cristo tutti hanno vita". E di lì deriva ogni potere: nella misura che noi siamo disponibili a lasciar agire il Signore in noi. E per fare questo chiaramente dobbiamo sempre ritornare al buon senso, alla sincerità - come il Signore ci dice sempre: "Senza di me potete fare un bel nulla". Ieri col Vangelo della festa di san Benedetto: "Se rimanete in me porterete frutto, se non rimanete verrà tagliato il tralcio secco e buttato via". Allora "Noi - dice un autore - non sappiamo quali grandi cose potrebbe fare Dio se noi fossimo più remissivi, più disponibili a che la sua volontà si compia in noi, anche quando va contro le nostre idee, le nostre previsioni, i nostri ideali di santità". Alla fin fine dobbiamo sempre ritornare lì, perché è l'immagine della Chiesa: a Maria. Che cosa ha fatto Maria? Niente! Solo ha lasciato fare: "Avvenga di me quello che tu hai detto".

E questo è il senso di "chi accoglie me accoglie il Padre, perché siamo una cosa sola". Il peccato che è in noi - noi siamo uniti al Signore - è morte perché ci separiamo da questa unità. Nell'inno si diceva: "La Trinità che sempre rifluisce nel mare del tuo amore". L'unica vita è quella lì, anche se noi abbiamo difficoltà a superare la nostra esperienza della vita. Ma se noi viviamo in Lui, con Lui, e da Lui siamo vivificati.

### **Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.*

*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.*

Oggi abbiamo innalzato a Dio la preghiera per il ricordo del Beato Giovanni Gualberto. Quest'uomo, che ha messo in pratica il Vangelo, era un tipo molto focoso. Qualcuno aveva ammazzato i suoi familiari, il fratello e altri, e lui era in cerca di questa persona per ucciderla. Un giorno se la trova davanti in una strada stretta dove questi non può scappare. Questo povero uomo che aveva ucciso il fratello, gli s'inginocchia a forma di croce e chiede di risparmiarlo. In quel momento - Giovanni diventerà abate e fonderà l'abbazia di Vallombrosa e i monaci Vallombrosani - vede Gesù crocifisso, poiché quel tale gli grida: "*In nome di Cristo crocifisso*". Gualberto scende da cavallo - era in una zona di montagna - prende la sua spada e la pianta della roccia, è ancora là adesso.

Con questo gesto egli prende una forte decisione: "*Voglio finire con la vita di prima, di odio, di rottura...*", e si fa monaco. Questo segno è per dirci che la Parola, che Gesù è, ha la forza potente di cambiare la nostra vita, se noi la accogliamo. Ecco la Parola, che accolta rimane e opera la pace, altrimenti ritorna alla persona che ha detto questo saluto di pace: Shalom. Questa dimensione il Signore la opera attraverso un comando che dà ai suoi Discepoli: "*Andate e predicate*". E dice a loro: "*Guardate che la vostra forza non sta nelle cose che avete, ma sta nella mia Parola*". Ancora oggi noi sappiamo che la Parola di Dio - Gesù, Parola di Dio vivente - attraverso la sua Chiesa parla, attraverso di noi opera con parole d'amore, parole di bontà, di salvezza, parole di perdono.

I morti vengono risuscitati nel cuore e anche nella vita fisica, gli infermi vengono guariti, i lebbrosi sono anche quelli santi. Soprattutto è cacciato il demonio. Il demonio che è colui che è omicida fin dall'inizio, e non può sopportare il sangue di Gesù, perché il sangue di Gesù è tutto amore di perdono, è tutto dono. Questa forza dell'amore, la parola più grande che il Signore abbia mai detto, la trasmette ai suoi discepoli dicendo: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*". Dio ha donato il suo amore gratuitamente, perché Lui è amore, e l'ha dato a noi peccatori che non n'eravamo degni, che l'abbiamo rifiutato.

A noi dice: "*Guardate che Io sono diventato la vostra salvezza, perché ho dato la mia vita per voi, l'ho ripresa, sono passato per primo nella morte, Io, per potervi dare la mia risurrezione*". E' come Giuseppe che dice ai suoi fratelli, che prima volevano ucciderlo e poi l'avevano venduto a dei mercanti egiziani: "*Ma no...non abbiate paura, io vi amo e vi aiuterò, vi alzerò dalla vostra miseria...*". E sì che volevano ammazzarlo, volevano farlo fuori, l'avevano venduto! Avevano creato

tanti problemi a questo povero uomo. E lui che fa? Ama, perdona, addirittura li aiuta. Dove sta la forza dell'amore! Lui assomiglia a Gesù, che dice: "*Sono venuto qui prima di voi, perché voi restiate in vita*".

Gesù risorto si presenta ai suoi Discepoli e dice: "*Pace a voi*". Pace a voi, come ripete Giovanni varie volte, e soffia su di loro lo Spirito; rimette i peccati, li fa nuovi, li crea nuovi con la potenza della sua Parola di risorto. Giuseppe fa un banchetto con i suoi, Gesù celebra il banchetto della sua morte. Non si è mai sentito che una persona faccia celebrare la sua morte. In Gesù invece, ed è la Chiesa che lo fa, questo è un mistero grande. Un esempio piccolo, ma è immenso: Gesù ci fa celebrare la sua passione e morte, perché possiamo entrare nella sua risurrezione. Lui, da risorto gode con noi peccatori, che siamo stati salvati, che abbiamo ricevuto la vita da Lui, gode di darci la sua vita. E ricorda con gioia d'amore la sua passione e la sua croce, perché noi abbiamo la vita. Che amore!

Questa è la Parola, e se noi l'accogliamo come Gualberto, diventa in noi potenza di carità, potenza d'amore, e diventiamo segno che Dio è ancora in mezzo a noi come un pane che dà la vita. Ogni volta che noi celebriamo questo mistero del pane e del vino, che secondo l'ordine di Melchisedek lo offriamo al Padre, è Cristo che lo fa attraverso di noi, è lo Spirito che prende noi sue membra, suo corpo e ci fa dire ed offrire questa realtà, nella gioia dell'offerta al Padre. Uniamoci a questa gioia anche noi adesso, godiamo di questo banchetto dell'Agnello. Lui stesso ci dà con gioia da mangiare la sua carne e da bere il suo sangue.

Entriamo anche noi in quella frase di questo Giuseppe: "*Il Signore mi ha mandato avanti per poter conservarvi in vita*". Anche noi procediamo nell'amore, nel perdono, nel servizio ai nostri fratelli, perché possiamo essere Discepoli dell'amore, di questo Gesù Signore che è tutto amore.

### **Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 16-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.*

*Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.*

Abbiamo chiesto che la Chiesa sia feconda nello Spirito Santo, e oggi il Vangelo ci parla di questo Spirito il quale parla in noi. Parla quando siamo perseguitati, parla quando siamo mandati come agnelli in mezzo ai lupi, quando siamo prudenti, quando siamo semplici. Lo Spirito Santo, che è presente, fa vivere in noi la vita del figlio di Dio perchè diventiamo testimoni. E' questo il motivo per cui ci è donato. Lui testimonia a noi, nel nostro cuore, che siamo figli di Dio, e testimonia in noi e con noi che Gesù è risorto, è vivo, è la fonte della vita nuova, della vita eterna. Questo mistero è grande. Le immagini di oggi ci fanno comprendere la realtà della risurrezione del Signore. Abbiamo sentito Giacobbe dire: "Adesso io ti ho visto e, avendo visto te, posso anche morire".

Dice questo papà anziano: "Tu mi hai ridato di nuovo la certezza che sei vivo, che non sei morto; ti pensavo morto - il racconto di ieri sera - mentre io ho visto la tua faccia, che sei ancora vivo". Come fare a non pensare a Gesù che pensa al ritorno dell'uomo nelle braccia del Padre? Lui è stato mandato avanti a noi, è mandato per noi per poterci preparare la strada di ritorno al Padre. Quando racconta appunto quella scena, dice che è il Padre che getta al collo del figlio le sue braccia e lo tiene abbracciato. Qui è lo stesso Giuseppe, che, vivo della vita di risorto nel segno, come figura abbraccia il padre, dà uno stretto abbraccio di amore, e l'amore è quello che fa vivere, dà senso alla vita. Quindi questo Padre è tornato vicino al suo figlio, mentre è lo stesso figlio che è stato portato dall'amore di Dio vicino al Padre. Questa è la nostra conversione. Gesù, dopo che è morto per i nostri peccati, risorto dice: "Padre sono ancora con te". E dice a noi: "Sono vivo".

Questo mistero avviene nella nostra vita. E' qui che noi dobbiamo approfondire il rapporto con il Signore. Quello che Gesù dice ai suoi Discepoli, lo dice a me: "Ecco Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi". Come fanno a vivere le pecore se sono morte perché i lupi le hanno sbranate? Però quando Gesù ci manda, Lui è presente con la sua mitezza, con la sua forza di risurrezione, col suo Spirito, per farci vivere la nostra vita nuova. Credere a questo dono che il Signore ha fatto di noi, di essere figli tornati alla casa del Padre, per essere risorti, vivere da risorto, è una realtà immensa di testimonianza. Gesù ha bisogno di operai per la sua messe, ha bisogno che noi diventiamo operai come Lui di questa testimonianza, di questa vita nuova, piena di prudenza, piena soprattutto di capacità di ascoltare lo Spirito che vive in noi e che parla in noi.

La dimensione nostra di peccato, di miseria, ci fa incapaci di cogliere questo Spirito che ci porta, durante il giorno a situazioni che sembrano farci morire. Gesù, dice di non lamentarci: "C'è lo Spirito con voi; faccio proprio perché parli lo Spirito nelle difficoltà che avete". Noi invece le difficoltà le prendiamo come: "Ah, sono schiacciato dalle difficoltà, non capisco, non mi capiscono, io faccio tutto quello

che devo fare e non sento da parte degli altri la comprensione, anzi mi sono nemici". E' proprio vero questo? E' vero per noi, se dimentichiamo che Gesù ci ha mandati: come il Padre ha mandato Lui, così Lui manda noi.

E come fa a mandarci? Se voi avete presente, quando Gesù parla - nel passo della Sinagoga di Cafarnao - della sua vita che dà a noi nel pane e nel vino, la sua carne e il suo sangue, dice chiaramente: "Come il Padre ha mandato me e io vivo per il Padre, così, colui che mangia me, vivrà per me". Dice mangia, invece di dire è mandato perché noi, quando mangiamo Gesù, siamo mandati dallo Spirito Santo, dalla sua vita di risorto ad annunciare che è risorto, con la nostra vita. Per cui dobbiamo vivere per Lui: "Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore", è vivere come Lui vive per Dio, noi vivere per Gesù in funzione della sua testimonianza.

Se abbiamo quest'atteggiamento, lo Spirito esulta perché le difficoltà non servono a continuamente andar dentro di noi, a macinare tutte le prove che ci sono date. Giuseppe ne ha viste di prove dai suoi fratelli, ma poi ha detto: "Guardate la provvidenza di Dio su di me". Se il Signore viene a toglierci un pochetto della nostra aggressività che abbiamo, della violenza che abbiamo dentro di noi, noi cosa facciamo? Gesù vuol far di noi degli agnelli che seguono Lui mite Agnello, vuole fare di noi prudenti come i serpenti. La fede in Gesù, il guardare e fissare Gesù col nostro cuore, per seguire Lui, autore perfezionatore della nostra fede, della nostra vita nuova, è perché noi abbiamo a aderire a Lui, seguirlo nella croce.

Dobbiamo essere semplici come le colombe, capaci di vedere come fa Dio, noi peccatori. Invece noi: "Eccolo là, quello mi fa così, quello deve ascoltarmi...!". Che cosa bisogna ascoltare? Cosa deve scontare il Signore? Lui ci dà tutto se stesso, dà tutta la sua vita a noi, abbracciandoci nell'Eucaristia. Ci dice: Sono vivo, sono con te, tu sei con me. Vuoi fare il testimone, vuoi veramente vivere questo mistero, essere semplice, vedere gli altri buoni? vedere gli altri testimoni del mio amore per te, che ti passano il mio amore?

Il Signore allora ci chiede di guardare sia a Giuseppe, sia a Lui, per seguirlo, e nella fede del suo amore, della potenza del suo Spirito, non temere nulla. Lo Spirito, che è amore, ci insegna ogni momento ad uscire da noi stessi, a spogliarci totalmente del nostro io, superbo e violento, per rivestire questo mite e umile Agnello che vive in noi

### **Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 24-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non*

*debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.*

*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

*Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli"..*

"Il tuo volto cerchiamo, Signore, colmaci di gioia". Nella preghiera - rivolta con l'intercessione di Maria, madre della nostra speranza, della santa speranza - abbiamo chiesto: "Che come meta del nostro pellegrinaggio nella fede, possiamo giungere alla gioia perfetta". Quindi questo Dio vuole che noi speriamo, nel senso che attendiamo la gioia della vita eterna: la gioia perfetta, che non può essere tolta, nella vita, nel Signore, in Paradiso, nel suo regno. Dio, che è gioia, lo sentiamo dirci con amore squisito: "Guardate che tutti i capelli del vostro capo sono contati, guardate che voi volete più di molti passeri, Io ho cura di voi".

Egli ha una tenerezza d'amore squisita, e noi invece di gustare questo dono della sua presenza piena d'amore, abbiamo paura. Gesù ci dice: "Non abbiate paura di coloro che possono uccidere il corpo; abbiate paura di colui che può uccidere o mandare il corpo e l'anima e la vostra vita nella Geenna, nella perdizione". Per cui c'è questa paura. Gesù ce la nomina a modo suo e in un certo atteggiamento d'amore e di fiducia per noi; Ma noi questa paura la viviamo in altro modo. Quale? E' quello che ci viene spiegato dal pianto di Giuseppe. Giuseppe piange quando i suoi fratelli gli dicono: "Perdonaci, il nostro padre....". Piange perchè non hanno capito il suo amore.

Questo Giuseppe che piange è il simbolo di un Giuseppe che è venuto a dare la vita per noi, che è morto e risorto per noi e che piange perché noi non capiamo il suo amore. Siamo pieni di paura. Paura per che cosa? Per quello che abbiamo fatto a Lui, a Gesù presente in noi, di cui portiamo l'immagine, ai fratelli, a Dio Padre che ce l'ha donato, allo Spirito Santo che ce l'ha portato. Noi abbiamo paura del nostro peccato. Questa paura fa da lente con cui guardiamo all'amore di Dio. Gesù piange non sui nostri peccati, piange perché non capiamo il suo amore. Cosa deve fare Gesù ancora di più per dirci che è contento di stare con noi, di offrirci il suo corpo e il suo sangue di risorto, come dono d'amore, fatto dare dal suo amore che l'ha crocifisso, che ha fatto donare la sua vita per noi, in un po' di pane e un po' di vino? Che devo fare per dirti che ti amo? E tu hai ancora paura?

Vedete come noi proiettiamo su Dio il nostro cuore agitato e non sicuro. Pensiamo che Dio abbia il nostro cuoricino duro, che fa le cose giuste; però ha



sbagliato e deve pagare. Ma Dio è bontà immensa, e difatti Giuseppe si meraviglia, ma dice: Perché mi dite questo, e li rassicura, l'incoraggia. Non avete dentro di voi, nel vostro orecchio, della vostra mente l'immagine di Gesù risorto, che invita i Discepoli: Toccatemi, vedete, datemi da mangiare qualcosa. Loro vivevano le loro paure, perché si guardavano con i loro occhi. Mentre Gesù ad un certo punto manda lo Spirito Santo del suo amore, trasforma quei cuori, e diventano capaci, senza più paura di morire, di dare la vita per Gesù, senza preoccuparsi di nulla, vanno ad annunciare che Gesù è la loro vita con la loro gioia.

Con la gioia del Risorto che portano con questa vita nuova, fresca, di un bambino, di un giovane, che la vuole dare. Questa dimensione accende il fuoco dell'amore, nella confidenza in Dio, nella fiducia in Dio, in tutto il mondo. Gesù dice anche a noi questa sera: Guarda che tu sei al centro del mio cuore, che cosa temi ancora? Io ti do il mio corpo e il mio sangue che contiene tutta la potenza dello Spirito della vita eterna. Io ti do la mia vita immortale di risorto che gode la vita. Tu ti guardi sempre con il tuo metro, guardi gli altri, che hanno ricevuto lo stesso corpo e sangue di Gesù non nello Spirito Santo, ma ancora con i tuoi paradigmi, con la tua testa, con le tue emozioni. Quanto facciamo piangere Gesù!

E' qui che vuole esultare di gioia, è lo Spirito che aspetta la redenzione e vuole la nostra collaborazione di gioia per operarla. E noi rattristiamo lo Spirito, chiudendo il nostro cuore all'amore. Non contristiamo più lo Spirito in noi, crediamo all'amore, abbandoniamoci a quest'amore, vediamoci amati con questa dolcezza del Signore, che parla del Padre, di Dio che ci assiste, e soprattutto di Lui che per dirci ti amo prende il nostro cuore e lo rinnova, lo fa suo, lo fa il suo cuore e ci dice: vai, tu sei mio corpo vivente, tu sei membra mie, vai ad annunciare che Io sono la tua vita, con la gioia.

Con la gioia, con l'amore che caccia ogni timore, con la carità che non ha paura di nulla e che brucia con quest'amore, tutte le difficoltà, e tu diventi come me, vittorioso, perché donando la tua vita a me vivendola in tutte le situazioni, anche nella sofferenza, offrendoti a me e lasciando che io mi offra a te in una comunione, diventando un solo Spirito con me, tu diventi come me sicurezza di vita, d'amore, diventi tutta gioia di essere amato, di essere figlio del Padre, e in me e con me, di diventare Spirito datore di vita, d'amore donato al Padre e donato ai fratelli.

### 31 MAGGIO - VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

*In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

La vicenda di queste due donne, una vecchia e sterile, l'altra giovinetta e non sposata, è che tutte e due si trovano ad avere nel grembo un figlio. Quella vecchia, sterile, certamente sa che è in lei, ma non sa come sia successo; l'altra, che non se l'aspettava, si trova di fronte al pericolo di mettere a rischio la sua vita. A rischio, perché lei, accettando di avere nel grembo il figlio di Dio, accettò la solitudine e il rischio di essere lapidata. Chi avrebbe creduto a Maria se lei avesse detto che quello che portava nel grembo e che cresceva - e si sarebbe poi visto - veniva dallo Spirito Santo? Non lo dice neanche a Giuseppe, perché l'opera di Dio o si accetta con fede, o non c'è spiegazione, perché Dio opera in noi, ma sempre al disopra delle nostre capacità. Queste due donne sono il paradigma della nostra vita.

Nella prima preghiera abbiamo detto: "...di essere docile all'azione dello Spirito Santo per magnificare con Maria, il tuo santo nome". Ma perché magnificare Maria? Perché è stata docile allo Spirito Santo. Noi siamo divenuti come Elisabetta: portiamo in noi una creatura di nuova. Poco noi crediamo alla creatura uova che cresce in noi. E noi non possiamo quantificarlo, abbiamo bisogno di Maria, della santa Chiesa, che in tutto il tempo Pasquale non ha fatto che ripetercelo e martellarcelo - direi - nella testa, ma che poco è entrato, "che noi siamo rigenerati". Dove? Nella testa? Nel corpo? Lo saremo!

Siamo rigenerati in figli, nella profondità del nostro essere, e questo seme, che è nel nostro terreno di rovi, di spine, deve crescere. Per crescere abbiamo

bisogno che Maria, la Chiesa, venga a noi e ce lo dica, ci renda consapevoli; è quello che facciamo poco. Nella preghiera alla fine dell'Eucarestia è riassunto tutto quello che è la vita cristiana del battezzato, che dovrebbe nutrirsi della Parola di Dio, dovrebbe ascoltare, visitare, la santa Chiesa nei suoi sacramenti - specialmente l'Eucarestia - per rendersi consapevole che in questo sacramento deve riconoscere la presenza del nostro Signore.

La vita cristiana non è una contemplazione che guarda chissà dove. La vita cristiana è una realtà che cresce in noi e che ci trasforma. Ma abbiamo bisogno della santa Chiesa, che viene ogni giorno a visitarci, ad illuminarci con la Parola, a risvegliare la presenza del Signore che abita, mediante la potenza della fede, nel nostro cuore, ci ripete san Paolo. Se noi non ci rendiamo conto, non siamo fedeli, non siamo nella fede. "Mettetevi alla prova, esaminate voi stessi; se siete cristiani, se siete nella fede, non riconoscete che Cristo è in voi?". Questo non solo quando veniamo all'Eucarestia, questo tutta la giornata, tutta la vita; nella vita e soprattutto nella morte, dove si manifesterà il Signore in pienezza a noi.

Noi dobbiamo riconoscerlo attraverso la docilità al Santo Spirito, ma soprattutto attraverso l'obbedienza alla Santa Chiesa. Se voi guardate nei giornali, tutte le diatribe della Chiesa sulla famiglia, sulla vita, sono giuste per difendere la vita, ma mancano di un qualcosa di fondamentale, che la Chiesa suppone, ma che gli altri non capiscono proprio per niente: è la dignità dell'uomo che è figlio di Dio.

O, meglio, del Figlio di Dio, che cresce nell'uomo. Questa è la profonda dignità dell'uomo e giustifica tutti gli altri valori, come conseguenza. Cos'è che giustifica e spiega che io fra un mese potrò mangiare i pomodori? E' il fatto che nell'orto c'è un fondamento, che è la pianta di pomodoro, se no i pomodori non li vedrò mai. E così ciò che giustifica tutti i valori cristiani è la dignità di questa presenza del Figlio di Dio, che cresce in noi e che la Chiesa continua a dichiarare che è in noi.

Qualcuno ha detto che Padre Bernardo parla della vita eterna, come se Padre Bernardo fosse sganciato dalla realtà. Ma la vita eterna è questa: "Che conoscano te e Colui che hai mandato", Colui che è presente in noi mediante il battesimo, la Parola e lo Spirito Santo. Non è una cosa che aspetteremo e che verrà, è una realtà che dobbiamo vivere. Ma abbiamo bisogno di ascoltare la santa Chiesa. Elisabetta sapeva che aveva il bambino nel suo grembo, che era al sesto mese, qualcosa sentiva, vedeva, ma sapeva chi era?

No, fintanto non viene Maria che le fa capire che quel bambino lì, è pieno di Spirito Santo. Anche lei non sa che cosa sarà, ma che è una creatura diversa da quella che lei gestisce e nutre. Così è la nostra vita: noi viviamo, ci alziamo, mangiamo, lavoriamo, ma questa non è la vita cristiana; e non la possiamo scoprire, se non con la Chiesa che ogni giorno ce lo rammenta. Ci dice che noi non siamo degli scimmioni un po' più evoluti, ma siamo generati da Dio, che la nostra vita non è destinata al fallimento, ma è finalizzata alla crescita mediante il Santo Spirito, come Maria, del figlio di Dio.

In modo analogo ovviamente, ma noi non possiamo renderci conto direttamente, abbiamo bisogno che la Chiesa, Maria, ci visiti ogni giorno, per ravvivare questa creatura nuova, che siamo - perché quella vecchia è già morta, anche se siamo giovani - mediante la Parola, l'obbedienza alla santa Chiesa, che ci manifesta con la Parola questa realtà e ce la nutre col sacramento, ce la fa crescere, insegnandoci come custodirla. Se c'è una cosa sulla terra, oltre al Signore, che dobbiamo amare, è proprio la santa Chiesa.

**SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (C)**  
(Ez 34, 11-16; Sal 22; Rm 5, 5-11; Lc 15, 3-7)

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola:*

*“Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

La Chiesa ci fa celebrare la solennità del Sacratissimo cuore di Gesù. Che è un cuore umano, ma che manifesta un altro cuore, se così si può chiamare: il cuore del Padre. L'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori, che è lo Spirito Santo, ha dato il Figlio suo nel tempo stabilito, per dimostrare il suo amore verso di noi. Perché, "quando eravamo ancora peccatori - e lì è il cuore del Signore che accettò il cuore del Padre - Cristo morì per noi". Cioè il Sacro Cuore di Gesù manifesta il contenuto del cuore del Padre, che noi facciamo così fatica a pregare e a gioirne. Non possiamo neanche pretendere di gioire del Padre - a parte la nostra esperienza che possiamo avere del Padre - se non nella misura che noi riceviamo la testimonianza dello Spirito, che dice che Dio è Padre.

Lui, il Signore, è venuto - l'immagine che aveva già usato Ezechiele dove là dice "il Signore Dio", e qua Gesù "disse ai Farisei" -, è Lui che stato mandato del Padre a cercare la pecora che era sperduta, se la mette sulle spalle, se la mette sulla croce - la pecora sperduta è l'umanità, siamo tutti noi - e la porta all'ovile, alla casa del Padre. Perciò l'adempimento della legge - dicevamo l'altro giorno che la legge ci è stata data da Dio tramite Mosè - è il Figlio suo che ha dato per noi. L'adempimento della legge che noi dobbiamo fare nella vita, non è altro che crescere nella vita del Signore Gesù.

Questo significa onorare il cuore di Gesù, ricevere da Lui la sua vita. "O padre, che nel cuore del tuo diletto Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore - del Padre per noi - fa' che da questa fonte attingiamo abbondanza di doni ". Però il nostro atteggiamento qual è? Vi leggo alcune frasi che rispecchiano bene il nostro atteggiamento di fronte a questa fonte inesauribile

dell'abbondanza dei doni - che noi la maggior parte delle volte lasciamo da parte. Il primo dono che noi chiamiamo - e lo è - il Signore, il nostro redentore.

E il Signore ci dice: "Voi non vi fate redimere, state sempre sulle vostre difficoltà, sulle vostre emozioni, sui vostri "bubù", che non quadrano mai con la realtà. Voi - come lo sono in realtà - mi chiamate "luce del mondo"; e non mi volete vedere, perché avete paura a togliere la sporcizia degli occhi del vostro cuore. Voi mi chiamate "La via" - e lo sono - ma non mi seguite - soprattutto quando dice: "Prendete la vostra croce e venite dietro di me" -. Voi mi chiamate "La vita" - e lo sono in realtà -, ma non mi desiderate. Qual è il desiderio che è nel nostro cuore: la vita del Signore Gesù?

Possiamo fare una riflessione. Voi mi chiamate: "Maestro" e lo sono - perché è venuto ad insegnarci le cose del cielo - e non mi credete. Quante volte crediamo più alle nostre sensazioni e non al Signore! Quante volte nelle situazioni - come diceva l'altro giorno il Vangelo - v'insulteranno, mentendo contro di voi! Lui ci dice: "Beati voi", e noi invece andiamo in depressione, con la pipa lunga, odiando o portando il muso a chi ci ha fatto andare in questa direzione. Voi mi chiamate: "La Sapienza" - e Io sono la Sapienza di Dio -, ma non mi interrogate mai".

Quante volte, prima di fare una cosa, di parlare soprattutto, interroghiamo il Signore che è la Sapienza? No, noi buttiamo fuori tutti, siamo noi i sapienti, pieni della nostra sapienza che è boria. Mi chiamate: "Il Signore" - e lo sono -. Io vi invito: "Venite a me", ma voi non mi sentite. Mi chiamate: "L'onnipotente" in realtà col Verbo nella sua Parola ha fatto i cieli, e non vi fidate di me. Alla prima difficoltà il Signore sparisce dal nostro orizzonte. Lui è onnipotente, perché non ci fidiamo? Questi sono alcuni elementi dell'abbondanza dei suoi doni:

Redentore, Luce, Via, Vita, Maestro, Sapienza, Potente, ma noi normalmente non li sfruttiamo. Se un giorno non vi riconoscerò - come voi non mi riconoscete davanti agli uomini - non vi meravigliate che Io vi dica: "Non so di dove siete". Certamente - questo non è che rallegra questa immensa carità del cuore del Figlio - non è la stessa carità che anima il Padre, che ha spinto il Figlio a dare la vita per noi, quella carità riversata in noi dal Santo Spirito. C'è un'altra preghiera che diceva: " .. di rendere l'omaggio della nostra fede e adempiere il dovere di una giusta riparazione". In fondo è chiedere scusa al Signore.

La maggior parte delle volte siamo noi gli onnipotenti, i sapienti, i maestri, quelli che hanno la via, la vita, la luce; siamo noi i redentori di noi stessi, mettiamo noi le cose a posto. E allora dobbiamo chiedere al Signore che ci aiuti a capovolgere o meglio, che venga a cercarci ogni giorno nei meandri del nostro tenebroso cuore, perché ci riporti alla gioia del suo amore di Padre.

## NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si ralleggravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.*

*Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

La festa di San Giovanni Battista prende il sopravvento sulla Domenica - che è oggi -, e la Domenica è il giorno del Signore. Perché tanta importanza per questo santo, sì da interrompere quella che è la catechesi che ogni Domenica ci fa la Chiesa? Non è un grande santo perché è vissuto nel deserto, perché era austero, ecc. È un grande santo che la Chiesa dai tempi antichi ha sempre venerato più di tutti. In tutte le icone, Giovanni Battista è accanto a Gesù e a Maria: da una parte Maria, dall'altra Giovanni. Perché questo? Alla fine della lettera del Profeta Isaia è scritto: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele".

Questo, nella vita concreta, Giovanni Battista ha cercato di realizzare: "Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra". Questo però Giovanni Battista non l'ha fatto, né poteva farlo. Allora che cosa significa quella frase? Significa che Giovanni Battista è il segno, sotto altro aspetto, della Chiesa, come Maria. Per questo motivo essi sono accanto a Gesù in tutte le raffigurazioni: perché Maria è il tipo della Chiesa che genera il Signore, Giovanni Battista è il segno della Chiesa che ci annuncia che il Signore è presente. Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, la Chiesa usa le stesse parole: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo". Giovanni Battista lo disse di fronte ai suoi discepoli, la Chiesa lo dice a noi. Questo che vediamo, che pensiamo sia solo un pezzo di pane, è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Allora Giovanni Battista è il sacramento - se volete - della Chiesa, di ciò che noi riceviamo ogni giorno. Ma, dicendo che Maria è tipo della Chiesa, siamo tutti

compresi di devozione. Parlando della Chiesa noi siamo tutti in essa. "Eh, questa Chiesa retrograda che non capisce le esigenze del mondo moderno, che è austera, che è qua, che è là, che è su, che è giù". Chi parla bene della Chiesa? La tivù, i giornali, la stampa, i film? Dove si parla di Chiesa è solamente per denigrarla. In questo senso Giovanni Battista è il tipo della Chiesa: perché lui era vestito malamente, con la veste di peli di cammello, con la cintura in qualche modo ai fianchi. Era una persona certamente che non si lavava troppo, che viveva nel deserto e nel deserto non ci sono docce. Per cui è una persona che non è tanto gradevole alla nostra sensibilità. Però che cosa fa?

E' lui che battezza il Signore, è lui che indica che lo Spirito è sceso sul Signore, è lui che indica l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. E di conseguenza, se lui è la figura, la Chiesa è la realtà. Possiamo elencare tutti i difetti che ci sono nella Chiesa, ma non siamo così stolti da non vedere i doni che la Chiesa si dona e ci annuncia. Chi ci ha battezzati, rigenerati come figli di Dio? Forse quel vecchio parroco un po' scorbutico? Chi ci ha segnati con il sigillo dello Spirito? Quel Vescovo che non mi è simpatico? Chi ci dà l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo? Quel prete che non mi garba per niente.

Noi stiamo lì a guardare il segno, la modalità con cui mi viene dato il dono. Certo, se mi fanno un dono voglio la carta con su i lustrini, e magari c'è dentro niente. Ma se ho fame, e uno mi dà un pezzo di salame, un po' di polenta, così sulle mani, non sto lì a guardare se le mani sono profumate. Se ho fame desidero mangiare, e se quel pezzo di salame e di polenta è quello che mi sostiene, faccio i salti, non lo rifiuto. Se dici: "Non mangio, lo voglio incartato", vuol dire che tu non hai fame e non capisci il valore del cibo che ti viene dato. E così facciamo noi con la Chiesa. Giovanni Battista era una persona poco simpatica, non aveva la cravattina, non usava parole dolci, diceva: "Razza di vipere, convertitevi perché la scure è posta alla radice".

Così a volte la Chiesa deve fare per risvegliarci dalla nostra cecità, dalla nostra sordità, e far sì che noi ci accorgiamo del grande dono che essa è e che ci fa. Nella preghiera è detto: "L'abbondanza dei doni dello Spirito". Il primo, da cui deriva tutto, è che la tua Chiesa nutrita alla cena dell'Agnello che toglie i peccati del mondo, riconosca l'autore della sua rinascita, che è "Cristo, tuo Figlio". Anche se io ho la raucedine stasera, quando dirò: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, ecco l'Agnello di Dio", questa non cambia niente del dono di Dio. Cambia forse la nostra percezione, che vorremmo sentire parole più chiare.

Cioè noi siamo così furbi che scambiamo la carta - e questo è quello che avviene nella nostra cultura -, i lustrini, con cui è incartato il dono, che poi c'è dentro poco o niente, con il contenuto. La Chiesa fa il contrario: ci dà un contenuto che noi non siamo in grado di capire fino in fondo, ma che è meraviglioso, la Parola e il corpo e il sangue del Signore. E noi stiamo a vedere se è confezionato come vorremmo noi, ad andare in giro con un pacchetto bello ma con dentro niente.

Siamo talmente disposti a lasciarci ingannare, che quando la Chiesa ci offre i doni del suo Signore, del nostro Signore che vive in essa, aricciamo il naso.

Andare alla messa! La messa che cos'è? Quattro parole che sentiamo e che non capiamo del Vangelo, due parole che dice il prete? Tutto lì? Noi non ci accorgiamo che in questa veste un po' rude, non del tutto graziosa c'è il dono di Dio che è il Signore Gesù. Questo è la missione e il frutto che dobbiamo trarre da questa festa di San Giovanni Battista. Lui ci indica: "Ecco lì sta l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo".

### **SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO**

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2Tm 4,6-8;Mt 16,13-19)

*In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".*

*E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".*

La celebrazione della solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo è, in fondo, la celebrazione della Chiesa. Non della Chiesa, come intendiamo noi di se stessa, il che sarebbe la cosa più ridicola, ma la celebrazione della Chiesa - come dice il Concilio - che è divina e umana, fondata su Pietro e Paolo. Sulla fede di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"; e su Paolo: "Quando colui che dal seno materno mi scelse, mi ha chiamato, e ha rivelato in me il Figlio suo, perché io lo portassi ai pagani". Ci sono due elementi umani: Pietro e Paolo con i loro limiti, e il contenuto della fede, il Figlio del Dio vivente e Signore risorto. Questo è il costitutivo della Chiesa. "La mia Chiesa" - dice il Signore - non è quella del Papa tale o del Papa tal altro, è la Chiesa del Signore, che è il suo corpo.

"Questa Chiesa, è fatta per trasmettere a noi - come dice un Prefazio - le verità che sono via al cielo". E, come dice la preghiera: "Questa offerta che presentiamo al tuo altare ci unisca intimamente a Te, perché questo sacrificio è l'espressione perfetta della nostra fede". Questo sacrificio, l'Eucarestia, che cos'è? La presenza del Signore morto e risorto per noi, che ci nutre col suo corpo e col suo sangue. E le verità che sono via alla fede, alle quali noi dobbiamo aderire: non alla verità in se stessa, ma al Signore Gesù che è la verità, che è il suo corpo che si manifesta nella Chiesa attraverso coloro che ha costituito pastori attraverso la



Parola. Dobbiamo imparare a crescere e vedere in questa visione della Chiesa, che è il corpo del Signore che ci unisce a Lui.

Come dice Sant'Agostino, gli Apostoli vedevano Gesù e credevano alla Chiesa. Noi invece vediamo la Chiesa in vari modi, ma dobbiamo credere in Colui che non vediamo, che ne è il fondamento, Colui che costruisce, che edifica la sua Chiesa, il suo corpo che siamo noi. Ogni uomo è chiamato nella misura che si lascia edificare e trasformare, perché è il Signore non assume nel suo corpo quelli che non vogliono essere trasformati in Lui. Come il nostro corpo non assume gli elementi che non sono atti ad essere trasformati in lui. Noi mangiamo il pane eucaristico che Lui ci dà, ma è Lui, che noi mangiamo, che ci dovrebbe digerire per trasformarci in Lui. Questa è la Chiesa. D'altra parte noi non potremmo sapere queste cose se non ci fossero stati - in questo caso - Pietro e Paolo.

Leggendo san Paolo sembra che sia lui che fa tutto, ma alla fine dice: "No! Io ho combattuto solo la buona battaglia, spero di ricevere la corona di giustizia che il Signore mi consegnerà in quel giorno". Era necessario che Pietro e Paolo annunciassero, fossero testimoni di ciò che avevano visto. Come dice san Giovanni: "Non solo ho visto, udito, ma toccato il Verbo di vita". Questo Verbo di vita è la realtà dell'Incarnazione, che continua nella Chiesa. Gesù, quando camminava, gli apostoli lo vedevano - noi non lo vediamo - per le vie della Palestina. Qualcuno lo toccava, lo vedeva, ma Lui non era solo quello che si vedeva: era il Verbo di Dio. E' il Verbo di Dio che si è incarnato, che è morto e risorto per noi, che è ancora presente nel suo corpo, la Chiesa.

Noi non lo vediamo, ma dobbiamo - attraverso la Chiesa - credere quello che non possiamo vedere. E qui abbiamo bisogno - il Vangelo dice a Pietro: "il Padre te l'ha rivelato" - abbiamo bisogno del Santo Spirito, perché per l'uomo naturale sono stoltezza queste cose. Talmente stoltezza, che vediamo quanti pochi aderiscono al Signore Gesù nella santa Chiesa. Quanta fatica facciamo anche noi ad aderire al Signore Gesù nella santa Chiesa!

Vorremmo mettere a posto tutte le cose come le vorremmo noi, ma, anche quando noi abbiamo costituito una comunità, una Chiesa perfetta, essa rimane un'istituzione. Possiamo creare delle statue belle del Redentore. Possiamo imitare quella di Rio de Janeiro, che si vede in fotografia: bellissima, espressiva. A che serve? Serve a richiamare - se no non ha nessun valore - la presenza del Salvatore nella santa Chiesa, che è il suo corpo, e per stimolare noi a lasciarci unire a Lui. In tal modo diventiamo Chiesa: nella misura che diventiamo suo corpo.

In tal modo Lui è il nostro pastore - come cantato nell'inno -. E' Lui che ci difende dal Maligno, perché difende il suo corpo, se stesso, e noi di dobbiamo diventare - come dice san Paolo - uno con Lui, non solo mediante l'Eucarestia ma anche con l'azione del Santo Spirito, il quale ha la funzione di sciogliere le nostre grettezze perché possiamo essere assimilati e divenire un sol corpo nel Signore Gesù. E' appunto questo: "L'offerta che presentiamo al tuo altare ci unisca intimamente a te". Questo è lo scopo della Chiesa, è lo scopo della nostra vita, è la

finalità per cui esistiamo: che, quando Lui apparirà, saremo non solamente simili a Lui, ma uno con Lui

### **FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO**

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

*In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".*

Oltre ad esultare la Chiesa come popolo di Dio nella festa di quest'Apostolo Tommaso, è interessante quest'invito all'esultanza. "Per la sua intercessione si accresca la nostra fede". Penso che San Tommaso sia qui per accrescere la nostra fede. Abbiamo ascoltato nella prima lettura: "... voi, insieme con gli altri, venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito". Noi siamo chiamati ad essere appunto questo tempio, e sappiamo che la dimora di Dio, la vera dimora di Dio è Gesù. Ma questo Gesù abita per la fede nei nostri cuori. La fede fa diventare noi tempio di Dio per opera dello Spirito Santo, il quale - come dice san Pietro quando va a trovare Cornelio - "scende su di loro perché i loro cuori erano stati purificati mediante la fede".

Il Signore Gesù purifica, mediante la fede, i cuori perché possano essere trasformati in tempio dello Spirito Santo. Ciò è vivere la vita di Cristo risorto. E noi diciamo: "Ma, non abbiamo bisogno di credere che Gesù è risorto, lo sappiamo perché siamo qui tutte le sere a fare l'Eucarestia, ascoltiamo la sua Parola. Che bisogno abbiamo di credere che Gesù è risorto? Come per la Samaritana, Gesù ci parla del tempio di Dio e purifica il nostro cuore, perché possiamo conoscerlo e attestare che Lui è il Cristo. Tommaso ci è d'esempio, di paradigma, perché anche noi possiamo veramente fare abitare Cristo nei nostri cuori. Non è che non abiti, ma Lui deve abitare nel modo che sentiremo.

Questo Apostolo è convinto e aperto in un modo meraviglioso a questo mistero del Signore che gli è davanti, che lo chiama per nome. Didimo vuol dire piccolo. Tommaso che è piccolo si trova i discepoli che gli dicono: "E' risorto"! "Ah, risorto! Insomma, so che è stato crocifisso, è morto ed ora a me, piccolo, dite che è risorto! Non ci posso credere....". Cosa è scattato nel cuore di questo Didimo - Tommaso - per opporsi agli Apostoli, per non credere? Guardate che Tommaso è

vissuto 2000 anni fa, ma il Tommaso che c'è dentro di noi non ascolta adesso queste parole. Didimo - sono cose che noi facciamo al di là della coscienza - ragiona tra sè: Gesù è apparso agli altri e me non mi ha aspettato!

Dovevo esserci anch'io! Come mai non mi ha aspettato? E si chiude nella sua negazione. E' questo un meccanismo interno che avviene dentro ciascuno di noi. Lui sente un po' di gelosia, un po' di invidia: gli altri hanno visto, io no. Insomma, va bene che sono piccolo, ma fino a questo punto dovermi umiliare... E non bastasse questo diceva: qui, questo Signore, questo Dio, dice che ha sofferto, che ha fatto tutte queste cose, ma alla fin dei conti io devo impormi.

Sono piccolo, ma m'impongo in qualche modo: con il rifiuto. Ecco non crederò! Non credo finché non vedo; devo vedere, devo toccare, devo essere convinto.. Che bel Tommaso c'è dentro di noi! Gesù come con Tommaso, così fa anche con noi. Noi siamo così stolti e stupidi che pensiamo che le nostre invidiuzze, le nostre gelosie e testardaggini Gesù non le veda. Gesù le vede, le sente, Ci comportiamo come Lui non fosse presente; "Devo vederlo io". Cosa? Vederlo tu? È lui che vede te.

Devi credere a questa presenza che è lì che ti ascolta, che vede, opera sa tutto quello che tu fai. Niente è nascosto a Gesù. Perché avviene questo a Tommaso e anche a noi? Proprio perché Gesù ci ama. In questo contesto succede che Gesù parla a Tommaso, lo ama, lo fa addirittura paradigma della nostra fede. E' una realtà grandissima, come per la Samaritana; Gesù entra nel cenacolo e manifesta a Tommaso quello che aveva pensato e detto. Tommaso, lo chiama per nome. Tommaso meravigliato pensa: mi chiama! Lui, che è didimo, piccino, si fa avanti.

Vieni qua, vieni! E' interessante la frase che dice Gesù: "metti il tuo dito nella ferita della mia mano e vedi". Cioè: vedi l'amore che ho per te, io mi sono fatto crocifiggere per te. Vedi! Tommaso voleva toccare per credere che Gesù era risorto, invece si trova Gesù risorto che chiama proprio lui e per nome e lo invita: "Tocca il mio amore per te". Tommaso di fronte a questa manifestazione sorprendente fa una confessione stupenda, meravigliosa, esclama: "Mio Signore e mio Dio"! E' stupendo!

Cerchiamo di capire perché lo chiama Signore. Gesù è il Signore, lo chiamavano Signore. Tommaso si rende conto in un baleno che Gesù ha messo in pratica quello che aveva fatto con la sua morte, con il lavare i piedi ai suoi discepoli, mediante il suo Sangue versato. Lui gli aveva servito la sua vita, e lo chiama "Signore". "Tu mio Signore e Maestro hai fatto questo per me! "Sì", - risponde Gesù - ho versato il mio sangue, verso il mio sangue per voi e sono Signore". Tommaso lo riconosce Signore, il Signore di prima, che adesso è lì vivo davanti a lui, quindi il Signore della vita, e dice: "mio Signore".

Ecco confermato il rapporto personale, cuore a cuore. "Tu sei il "mio" Signore", Colui che si è umiliato per me, che mi ha amato, che ha dato sé stesso per me, che ama me e mi dona il suo cuore, il suo Spirito, la sua vita. Mio Signore e poi questo signore è il mio Dio, Colui che è il Padre, che è Amore, che è Spirito Santo. Questo Dio è "mio" Dio. "Salgo al Padre mio e Padre Vostro", dice Gesù

Risorto alla Maddalena. Cioè, Tommaso sperimenta in se stesso che il Signore è il "suo" Signore, il " suo" Dio.

Anche per noi, fratelli, finché non facciamo quest'esperienza nel cuore, agiremo sempre con il comportamento spiegato in precedenza e lo giustificheremo anche. Più piccoli siano, più deboli, più testardi siamo, più vogliamo vedere, toccare, provare. Ma che cosa? Mentre, se ci lasciamo andare liberamente e veramente crediamo a quest'amore personale, Gesù anche adesso ci chiama per nome - quando prendiamo il pane eucaristico è per nome che ci chiama il Signore - ci dà il suo sangue, lo dà a ciascuno di noi. Ci dà non un pezzettino di pane, ma tutto se stesso, tutto il suo sangue, tutto il suo corpo di Risorto, e con Lui viene tutta la Chiesa, suo Corpo. Viene il Padre, lo Spirito Santo, ci dà tutto questo.

E noi? Diciamogli almeno "mio Signore e mio Dio". E cosa ha operato in seguito Gesù con questo apostolo così piccino? L'ha fatto diventare il missionario che è arrivato più lontano di tutti gli altri apostoli. Ha operato in lui meraviglie. San Tommaso ha percorso la Siria, la Giordania, l'Iraq la zona del Pakistan, l'Iran, assieme a Bartolomeo che poi si è diretto nell'India del nord, mentre Tommaso è giunto fino nella penisola indiana, fino a Goa. Difatti i portoghesi trovarono nel 1500 a Goa una comunità di Cristiani che facevano risalire la loro origine a lui, che si dicevano cattolici di Tommaso, discendenti dall'apostolo stesso.

Questo "piccino", dalle gambe corte, è stato portato dalla carità di Dio, dallo Spirito Santo che l'aveva preso su di sé, trasformando questo "piccino" in un grande apostolo, che ha spaziato ed ha portato Cristo Risorto a tutti questi popoli. Ecco come il Signore ci insegna mediante la vita dei suoi apostoli. Ma noi vogliamo imparare da Tommaso affinché la nostra fede aumenti e pure noi riconosciamo - "mio Signore e mio Dio" - questo Gesù che è presente e si manifesta a noi nei sacramenti e nella parola, perché abbiamo la vita nel suo nome, e questa fede diventi vita, potenza di vita, di modo che insieme riconosciamo con tutti gli altri il Cristo Signore. E' l'amore che butta via tutta la gelosia, l'invidia, e diventa servizio. Vedete come il Signore è veramente grande nell'amore.

Nella preghiera dopo la Comunione diremo al Padre, dopo aver ricevuto Gesù nel nostro cuore: "Mio Signore e mio Dio"; dopo averci nutriti del Corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che insieme all'apostolo Tommaso riconosciamo nel Signore Gesù il nostro Signore, il nostro Dio e testimoniamo con la vita la fede che professiamo.

Gli altri possono allora vedere in noi degli apostoli come Tommaso: piccoli sì, ma resi grandi dall'amore e dalla fede nel Signore Gesù, che è il mio Signore, il mio Dio.